SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

664ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi della vice presidente SALVATO
e del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-67

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 69-97

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . 99-139

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(*Doc.* LVII, n. 4) ***Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003***

Approvazione di risoluzione:

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica* . 2, 7, 9 e *passim*
LARIZZA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 13, 16
MORANDO *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . 14, 46
MARINI *(Misto-SDI)* 17, 19, 22
RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 19
MAZZUCA POGGIOLINI *(Misto-Dem.-L'Ulivo)* 21
* MARINO *(Misto-Com.)* 22
NAPOLI ROBERTO *(UDeuR)* 26
FUMAGALLI CARULLI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 29, 30
TAROLLI *(CCD)* 32, 35
RIPAMONTI *(Verdi-L'Ulivo)* 35
GIARETTA *(PPI)* 37, 40
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 41, 43
CURTO *(AN)* 43, 46
ANGIUS *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 47, 49

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(2000) ***AGOSTINI ed altri. – Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe* c) *a favore dei titolari di pensione di guerra diretta:***

BRUNI *(Forza Italia)* 50
D'ONOFRIO *(CCD)* 51
AGOSTINI *(PPI)* 52
CAMPUS *(AN)* 53
ALBERTINI *(Misto-Com.)* 53
CARELLA *(Verdi-L'Ulivo), relatore* 54
BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità* 54
VALLETTA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 55
COZZOLINO *(AN)* . . . . . *Pag.* 55, 56
DI ORIO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 56, 57
TAROLLI *(CCD)* 57
BETTAMIO *(Forza Italia)* 58
MONTAGNINO *(PPI)* 58
MORO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 59

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(3308) ***Deputati ZELLER ed altri; DETOMAS ed altri; BOATO ed altri; DETOMAS sed altri; CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE. – Modifiche allo Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca*** *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)*

(2073) ***CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE. – Modifiche allo Statuto di autonomia, ai sensi degli articoli 35 e 103 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, concernente la valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca del Trentino***

(2440) ***TAROLLI. – Modifica dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, a favore delle minoranze di lingua ladina delle province di Trento e Bolzano e della minoranza di lingua tedesca della provincia di Trento*** *(Prima deliberazione del Senato. Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*:

MARCHETTI *(Misto-Com.), relatore* 60
TAROLLI *(CCD), relatore di minoranza* . . 62

ALLEGATO A

DOCUMENTO LVII, N. 4:

Proposta di risoluzione n. 4 ed emendamenti 67
Proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 3 78

DISEGNO DI LEGGE N. 2000:

Articolo 1 ed emendamento 94
Articolo 2 95

ALLEGATO B

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione ..... *Pag.* 97

BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Presentazione di relazioni 97

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 97

Trasmissione dalla Camera dei deputati .. 97

Annunzio di presentazione 98

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 98

Trasmissione di documenti ..... *Pag.* 98

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni 99

Annunzio 65

Mozioni 102

Interpellanze 103

Interrogazioni 103

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 137

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 16,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. *(v. Resoconto stenografico)*.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,02 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del documento:

(*Doc*. LVII, n. 4). – *Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003*

Approvazione di risoluzione

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta antimeridiana si è conclusa la discussione generale e ha avuto luogo la replica del relatore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Il primo DPEF dopo l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria intende accompagnare la perdurante linea del rigore finanziario, affrontando nel contempo l'insieme dei nodi strutturali che frenano lo sviluppo. L'ingresso dell'Italia in Europa costituisce un cambiamento epocale gravido di conseguenze ineludibili. Evitare che gli italiani diventino più poveri, che il fenomeno della delocalizzazione sia unidirezionale dall'Italia verso l'estero, che la difesa dei diritti dei lavoratori avvenga attraverso strumenti e procedure obsolete, che venga dispersa l'identità italiana, sono tutte esigenze che non possono certamente essere perseguite attraverso un atteggiamento di difesa dell'esistente, perché ciò comporterebbe un indebolimento complessivo del Paese. Servono piuttosto politiche economiche che pongano l'Italia nella condizione di partecipare a un processo di sviluppo globalizzato, e, contestualmente politiche sociali in grado di raccogliere le sfide dello sviluppo senza far crescere le diseguaglianze. È a questi temi che il DPEF, forse in modo ancora inadeguato, cerca di fornire risposte, in un clima di sana dialettica tra opposti schieramenti politici. Le proposte di riduzione della pressione fiscale e di ampliamento dei processi di liberalizzazione corrispondono ad esigenze reali, ma sono insufficienti quali uniche soluzioni di politica economica, perché eludono l'esigenza irrinunciabile di un riequilibrio delle politiche sociali e per la presenza di alcuni vincoli ineludibili, come quello relativo al pagamento del debito pubblico residuo. Quanto al Mezzogiorno, occorre dedicare ogni sforzo alla costruzione di un tessuto socio-economico propedeutico ad ogni politica di sviluppo, aggredendo sistematicamente le cause del sottosviluppo e ripristinando la legalità.

Il Documento indica altresì la necessità di un uso razionale ed efficiente della spesa pubblica nonché della rimozione delle barriere che si oppongono allo sviluppo. Non ci si può trincerare soltanto dietro la rigidità del mercato del lavoro e l'inefficienza della pubblica amministrazione, perché ad esse si aggiungono resistenze corporative non solo di natura burocratica. Occorre mettere mano alla disciplina delle attività per le quali oggi sono previsti albi e ordini professionali, salvaguardando maggiormente i diritti di chi ne è al di fuori, ma soprattutto sopprimendo gli ordini per quelle attività che non ne hanno bisogno e che meglio possono rapportarsi con i cittadini attraverso libere associazioni volontarie. È altresì indispensabile preparare gli enti locali a reggere il confronto competitivo in un ambito di liberalizzazione dei servizi pubblici locali. La complessa macchina posta in essere dal legislatore per offrire strumenti che consentano agli enti locali di perseguire obiettivi di sviluppo, a partire dai patti territoriali, ha consentito la creazione di un tessuto di responsabilità locale su cui gli stessi amministratori esprimono un giudizio unanimemente favorevole; le critiche in tal senso dipendono esclusivamente dall'incapacità di accettare che le azioni non congiunturali di medio periodo necessitano di tempo e di impegno collegiale.

In tema di politiche sociali non si può favorire una crescente competitività del sistema se contestualmente non si adatta la rete delle protezioni sociali alle esclusioni che questa maggiore competitività genera. Improntare all'equità la revisione della spesa sociale è però compito dell'intero Parlamento, in vista delle grandi riforme ormai non più rinviabili. Peraltro, l'ottica riformista certamente potrà, modificando i pro-

pri strumenti, esercitare un ruolo di primo piano nel prossimo futuro. *(Applausi dai Gruppi DS, Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-SDI e Misto-DU. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Passa all'esame della proposta di risoluzione n. 4 – accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento – e degli emendamenti ad essa riferiti.

LARIZZA *(DS)*. Dà conto di tutti gli emendamenti di cui è firmatario.

MORANDO, *relatore*. Poiché la risoluzione di maggioranza è stata concordata congiuntamente dai parlamentari del Senato e della Camera dei deputati, pur ritenendo accoglibili nel principio le proposte emendative, invita il senatore Larizza a ritirare gli emendamenti. In ordine al n. 4 invita peraltro il Governo a riferire presto in Parlamento sugli effetti delle politiche per la riemersione.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Condivide il parere espresso dal relatore, anche in relazione alla peculiarità della procedura seguita nei due rami del Parlamento. Assume però formale impegno a riferire periodicamente, come richiesto con l'emendamento n. 4.

LARIZZA *(DS)*. Condividendo le motivazioni addotte dal relatore, accetta l'invito a ritirare gli emendamenti, ritenendo però che sui loro contenuti si dovrà tornare in sede di esame della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta di risoluzione n. 4.

MARINI *(Misto-SDI)*. Condividendo pienamente la politica del Governo e considerando in particolare positivo lo spostamento della parte rilevante della manovra economica dalla spesa corrente alla spesa in conto capitale, i socialisti voteranno a favore, in particolare apprezzando il punto 5 della sintesi e delle linee guida del DPEF, che recita: «Realizzare nel Mezzogiorno una missione nazionale di sviluppo».

Presidenza della vice presidente SALVATO

(*Segue* MARINI). Occorrerà di certo riconsiderare la lentezza nell'erogazione dei fondi e la scarsa attenzione dei nuovi colossi bancari verso le richieste del Mezzogiorno, nonché cercare di superare la straordinarietà degli interventi. Contemporaneamente, sarà necessario sviluppare la cultura della legalità ed affrontare i problemi rappresentati dalla

mancanza delle strutture e dei servizi, mentre la revisione del *welfare* dovrà tener conto delle attuali discriminazioni nella spesa a livello territoriale. *(Applausi del senatore Bertoni).*

RUSSO SPENA *(Misto-RCP)*. I senatori di Rifondazione comunista voteranno contro, in quanto sul tema del lavoro il Governo realizza una politica conservatrice, aumentando le distanze con le sinistre. Desta allora preoccupazione l'intervento sulle pensioni che si potrà realizzare dopo l'estate, a fronte dei notevoli privilegi già concessi alle imprese. Si manifesta un ossessivo monetarismo, anche in contrapposizione alle tendenze europee, in una politica che rischia di favorire la vittoria delle destre. Fronteggiando l'impostazione liberista del Governo, Rifondazione comunista intende proporre alle forze di centrosinistra un confronto più mirato alle reali necessità del paese. *(Applausi dal Gruppo Misto-RCP. Congratulazioni).*

MAZZUCA POGGIOLINI *(Misto-DU)*. I senatori de I Democratici-L'Ulivo manifestano consenso sul DPEF, che punta giustamente l'attenzione sul Mezzogiorno e prevede un forte processo di modernizzazione. Esso, attraverso il risanamento e l'innovazione, manifesta l'intenzione di superare la cronica debolezza del sistema economico italiano.

MARINO *(Misto-Com.)*. Condividendo molte delle posizioni assunte sul DPEF dalle forze sociali e sindacali, i comunisti ritengono che gli impegni assunti in Europa debbano portare ad uno sviluppo socialmente compatibile. In particolare, nel Sud occorrerà in futuro dare concretezza agli stanziamenti previsti perché sfruttare le potenzialità del Mezzogiorno, lungi dal configurarsi come assistenzialismo, è conveniente per il sistema economico complessivo del paese. La programmazione deve però ovviamente riferirsi a più strumenti e non solo all'utilizzo dei fondi strutturali, nonché realizzare l'interconnessione tra i vari progetti ed investimenti. Il dissenso tra le forze di maggioranza e la destra non si verifica tanto sugli obiettivi, quanto sul reperimento delle risorse: una forte riduzione della pressione fiscale sarebbe infatti possibile solo attraverso una corrispondente riduzione della spesa sociale del *welfare*, mentre molto più utile sarebbe un'idonea lotta all'evasione fiscale. Infine, il Governo dovrà rispettare gli impegni assunti in materia di previdenza e fornire al Parlamento gli adeguati elementi di informazione sulle privatizzazioni onde consentire ad esso di esprimere un indirizzo di politica industriale. *(Applausi dal Gruppo Misto-Com. e del senatore Battafarano. Congratulazioni).*

NAPOLI Roberto *(UDeuR)*. È indubbio che i dati riportati nel DPEF sono positivi rispetto a qualche anno fa, ma ancora molto resta da fare. L'UDeuR indica in primo luogo il nodo della disoccupazione, in particolare nel Mezzogiorno, e a tal fine considera necessario compiere una seria valutazione dei patti territoriali e di programma, aggiornando soprattutto la normativa per rendere tale strumento più definito e contemporaneamente più elastico. Inoltre, è opportuno rifinanziare la legge

n. 488 del 1992, volta ad agevolare gli investimenti, che per il settore turistico ha già rivelato la sua efficacia, e riformare lo Stato sociale – non solo il settore delle pensioni – sia pure immaginando tempi di assorbimento appropriati al fine di evitare ripercussioni sociali negative. Poiché la proposta di risoluzione n. 4 tiene conto di tali indicazioni, il suo Gruppo l'ha sottoscritta e voterà a favore. *(Applausi dai Gruppi UdeuR e PPI)*.

FUMAGALLI CARULLI *(RI-LI-PE)*. Nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo, rileva che l'impostazione del DPEF risente della radicale e ancora incompiuta riforma legislativa e regolamentare della sessione di bilancio e che i suoi obiettivi sono legati al processo di risanamento economico e finanziario determinato dall'ingresso nell'Unione monetaria. Di conseguenza, occorre agevolare la modernizzazione e la competitività del sistema produttivo attraverso le necessarie riforme strutturali, la liberalizzazione dei servizi e lo sviluppo della piccola e media impresa. Ma in tale quadro l'aspetto che richiede maggiore attenzione è quello della lotta alla disoccupazione, per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile e la liberalizzazione delle attività produttive, anche attraverso incentivi fiscali. È apprezzabile infine la proroga della detrazione fiscale per le ristrutturazioni edilizie, mentre devono essere ulteriormente incrementate le risorse destinate agli investimenti nel settore culturale. *(Applausi dal Gruppo RI-LI-PE)*.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

TAROLLI *(CCD)*. Il Gruppo CCD voterà contro il Documento perché si è persa l'occasione di guidare l'economia al di fuori delle secche della stagnazione e di ridare fiducia al paese. Il Governo e la maggioranza, formalmente in nome della stabilità ma per inseguire il consenso della Triplice sindacale si sono attestati sulla scelta della rassegnazione, invece di assumersi le proprie responsabilità per il perdurare dell'alto tasso di disoccupazione e per il mancato sviluppo, che riflettono la crisi della cultura socialista rispetto alle spinte della competitività europea e ripropongono le rigidità che hanno frenato la riforma del *welfare* all'inizio degli anni '90. Occorrerebbe invece riattivare i meccanismi della produzione della ricchezza, dando priorità al lavoro, per non rassegnarsi a trasformare il paese nel Mezzogiorno d'Europa. A fronte dello scivolamento verso il corporativismo della cosiddetta concertazione, sarebbe necessario poi riaffermare il primato della politica e delle sue sedi istituzionali, prima fra tutte il Parlamento, per la composizione dei diversi interessi. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD e del senatore Gubert. Congratulazioni)*.

RIPAMONTI *(Verdi)*. I Verdi voteranno a favore della proposta di risoluzione n. 4, che migliora e precisa il contenuto del DPEF in tema di difesa del suolo e che propone l'ambiente come forma di regolazione e di selezione del mercato e come elemento propulsivo di politica economica. Sono altresì particolarmente condivisibili gli accenti posti dal ministro Amato sull'esigenza di procedere all'assestamento della spesa e sulla necessità di realizzare la riforma dello Stato sociale. *(Applausi dai Gruppi Verdi e RI-LI-PE. Congratulazioni)*.

GIARETTA *(PPI)*. Il Documento di programmazione si propone di realizzare le premesse per uno sviluppo che persegua tanto un'esigenza di riequilibrio territoriale quanto quella dell'ammodernamento del Paese ed indica l'obiettivo di una riorganizzazione complessiva dello Stato sociale, irrinunciabile per uno schieramento riformatore che non può prescindere dall'evoluzione sociale e che deve profondere il massimo impegno sui temi che riguardano la vita concreta dei cittadini. Al riguardo, è bene precisare che la riforma pensionistica ha già prodotto effetti imponenti e che il tema va comunque affrontato attraverso il metodo della concertazione sociale, perseguendo l'obiettivo dell'equità e prospettive di medio periodo. Il Gruppo PPI voterà dunque a favore della proposta di risoluzione della maggioranza. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS)*.

LA LOGGIA *(FI)*. Il DPEF risente della necessità di comporre le diverse esigenze che emergono all'interno della maggioranza, senza alcun beneficio per i cittadini. Forza Italia aspetta da anni che questo strumento di programmazione rechi segnali di cambiamento da inverare poi nelle leggi finanziarie, ma ancora una volta si deve registrare l'assoluta assenza di chiari indirizzi di politica economica. Ancor più grave è la totale inadeguatezza delle previsioni a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo nel Mezzogiorno, che invece costituiscono l'obiettivo prioritario da perseguire attraverso la realizzazione di infrastrutture e di servizi e un forte incremento degli investimenti. Altrettanto deludente è la pure declamata riduzione della pressione fiscale. Da qui, il voto contrario del Gruppo. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Molte congratulazioni)*.

CURTO *(AN)*. Il Gruppo AN voterà contro la proposta di risoluzione della maggioranza. Il Documento di programmazione, infatti, si fonda su una serie di premesse errate o quanto meno incerte: la favorevole congiuntura internazionale; il recupero della domanda interna, di cui non si intravedono le condizioni; la sussistenza di bassi tassi di interesse, che invece sembrano destinare ad aumentare, al pari dell'inflazione; la diminuzione della pressione fiscale, talmente irrilevante da non comportare alcuna positiva conseguenza; l'opzione a favore delle nuove tecnologie e della ricerca scientifica, per definizione in grado di arrecare effetti positivi soltanto nel lungo periodo. Restano invece i ritardi per quanto attiene la qualificazione professionale, le rigidità nel mercato del lavoro e la lotta alla criminalità. Quanto alla riforma degli ordini professionali, è del tutto destituita di fondamento l'opinione del relatore Morando secondo cui la posizione del Polo sarebbe concorde con quella della maggioranza. In realtà è intenzione del Governo sopprimere gli ordini

professionali, e se la maggioranza ha fatto marcia indietro è proprio per la ferma opposizione da sempre manifestata da AN e pienamente condivisa dalle altre forze del Polo e dagli stessi ordini professionali. In ogni caso si tratta di materia da affrontare in Parlamento, senza deleghe al Governo. *(Applausi dai Gruppi AN, CCD e FI e del senatore Gubert).*

ANGIUS *(DS)*. I Democratici di Sinistra esprimono apprezzamento per il DPEF, convinti che la prossima legge finanziaria aprirà finalmente una fase nuova, che forse definirà maggiormente la diversa concezione dell'intervento economico-sociale tra il centrosinistra e il centrodestra. La proposta di risoluzione del Polo infatti nega valore alla concertazione, difende gli ordini professionali, insiste demagogicamente sulla riduzione del carico fiscale e propone un'idea neoliberalizzatrice, negando diritti e garanzie alle forze sociali più deboli, senza peraltro suggerire proposte alternative per sciogliere i nodi strutturali. La stabilità della pressione fiscale è sicuramente dovuta ai risultati conseguiti negli ultimi tre anni dalle politiche dei Governi di centro-sinistra. La riforma dello Stato sociale deve ora mirare ad includere nelle garanzie gli esclusi, in un'ottica che consenta finalmente di guardare alla crescita ed alle politiche di espansione. Rifiutando qualunque logica statalista, occorre mirare ad una modernizzazione del capitale sociale fisso del paese, senza affidarsi del tutto alle logiche di mercato. La maggioranza di Governo respinge peraltro l'odioso obiettivo che si propongono i *referendum*, che forse il Polo appoggerà, cioè colpire i più deboli e i più indifesi. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi, RI-LI-PE e UDeuR).*

Il Senato approva la proposta di risoluzione n. 4. Restano pertanto precluse tutte le altre proposte.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2000) *Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe* c) *a favore dei titolari di pensione di guerra diretta*

CARELLA, *relatore*. Si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

BRUNI *(FI)*. Preannuncia il voto favorevole di Forza Italia sul provvedimento in esame, che assicura la gratuità dei farmaci indispensabili per la cura dei pensionati di guerra, onde fronteggiare il peggioramento della situazione di tale categoria in seguito all'entrata in vigore della legge n. 537 del 1993. *(Applausi dal Gruppo FI).*

D'ONOFRIO *(CCD)*. Ritiene vergognosa l'insensibilità mostrata dal Governo nei confronti dei mutilati di guerra, vittime di una grave ingiustizia, cui pone rimedio la presentazione di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare con un impegno di spesa di soli 17 miliardi di lire annui. *(Applausi dai Gruppi CCD e FI e del senatore Maggi).*

AGOSTINI *(PPI)*. È opportuna la restituzione agli invalidi di guerra di un diritto ingiustamente dimenticato nel 1993, ovviamente previa certificazione dell'insostituibilità del medicinale. *(Applausi dai Gruppi PPI, DS e Misto-Com. e dei senatori Bettamio e Gubert)*.

CAMPUS *(AN)*. Esprime pieno consenso al disegno di legge, preannunciando anche voto favorevole all'emendamento 1.100. Stigmatizza peraltro come si trovino rapidamente i fondi solo per le proposte che giungono dalla maggioranza. *(Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Gubert)*.

ALBERTINI *(Misto-Com.)*. Preannuncia voto favorevole, riconoscendo il lavoro svolto dalla Commissione e l'atteggiamento favorevole manifestato dal Governo. *(Applausi dal Gruppo Misto-Com. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

CARELLA, *relatore*. Precisando come i farmaci compresi in fascia *c)* non siano essenziali, ricorda che il provvedimento estende alcuni benefici a tutti gli invalidi di guerra. Ritiene pertanto eccessiva la polemica sostenuta dal senatore D'Onofrio. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-Com. e UDeuR)*.

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo non ritiene vergognoso dare appoggio ad un disegno di legge parlamentare. Peraltro, la fascia *c)* non contiene farmaci «salvavita» ed è stata nel frattempo anche modificata, in quanto alcuni medicinali sono stati riportati tra quelli totalmente a carico del Servizio sanitario nazionale. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDeuR)*.

SPECCHIA, *segretario*. Dà lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge e sull'emendamento ad esso riferito. *(v. Resoconto stenografico)*.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 e dell'emendamento ad esso riferito, ricordando che lo stesso ha ricevuto parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione da parte della 5ª Commissione permanente.

VALLETTA *(DS)*. Ritira l'emendamento.

Il Senato approva quindi gli articoli 1 e 2.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

COZZOLINO *(AN)*. Preannuncia il convinto voto favorevole del Gruppo AN. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni)*.

DI ORIO *(DS)*. Il provvedimento è stato reso necessario dalla riforma della classificazione dei medicinali realizzata nel 1993, la cui attua-

zione fu accanitamente osteggiata dal Polo. Date le posizioni espresse, forse anche durante il Governo Berlusconi si sarebbe potuto presentare apposito disegno di legge. *(Commenti dei senatori Monteleone e D'Onofrio).* Il Gruppo DS voterà a favore. *(Applausi dal Gruppo DS e, ironici, del senatore Bruni. Commenti del senatore Monteleone. Richiami del Presidente).*

TAROLLI *(CCD)*. Conferma il voto favorevole del Gruppo CCD, stigmatizzando anch'egli i ritardi del Governo. Ritiene peraltro inutilmente polemico l'intervento del senatore Di Orio. *(Applausi dai Gruppi CCD e FI).*

BETTAMIO *(FI)*. Preannuncia il voto favorevole del Gruppo FI, sottolineando ancora l'opportunità del provvedimento, che salda anche un debito verso i soggetti interessati. *(Applausi dal Gruppo FI).*

MONTAGNINO *(PPI)*. Dichiara il voto favorevole del Gruppo PPI. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS).*

MORO *(LNPI)*. Il Gruppo LNPI voterà a favore. *(Applausi dei senatori Bedin e Maceratini).*

Il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge n. 2000. (Commenti del senatore Campus).

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(3308) – *Deputati ZELLER ed altri; DETOMAS ed altri; BOATO ed altri; DETOMAS ed altri; CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE. – Modifiche allo Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca* *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)*

(2073) – *CONSIGLIO DELLA REGIONE AUTONOMA TRENTINO-ALTO ADIGE. – Modifiche allo Statuto di autonomia ai sensi degli articoli 35 e 103 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, concernente la valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca del Trentino*

(2440) *TAROLLI. – Modifica dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, a favore delle minoranze di lingua ladina delle province di Trento e Bolzano e della minoranza di lingua tedesca della provincia di Trento* *(Prima deliberazione del Senato) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Marchetti a svolgere la relazione orale.

MARCHETTI, *relatore*. Il disegno di legge costituzionale, che giunge in prima lettura al Senato dopo l'approvazione, in prima deliberazione, della Camera dei deputati, modifica lo Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di valorizzazione delle minoranze ladina, mochena e cimbra. Per la celerità dell'*iter* è auspicabile non modificare il testo licenziato dall'altro ramo del Parlamento, anche con riferimento all'articolo 7, che prevede espressamente una deroga al principio della rappresentanza proporzionale in favore della minoranza ladina, su cui si è a lungo soffermata la 1ª Commissione permanente. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI).*

PRESIDENTE. Dà la parola al senatore Tarolli per integrare la relazione scritta.

TAROLLI, *relatore di minoranza*. Richiamata l'importanza della tutela delle minoranze linguistiche ladina e di lingua tedesca, che nel tempo non hanno mai abbandonato i peculiari legami culturali e linguistici, sottolinea le sperequazioni e le lacune del testo varato dalla Camera dei deputati. Per scongiurare eventuali tensioni con la SVP, viene infatti riconosciuta una misura in favore della rappresentanza ladina nella provincia di Trento, ma non per quelle di Bolzano e di Belluno; inoltre, non viene garantita la rappresentanza nelle cariche istituzionali del consiglio provinciale di Bolzano. Questi due soli elementi, accanto agli altri che verranno illustrati in sede di esame degli emendamenti, giustificano l'atteggiamento fortemente critico del suo Gruppo.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

SPECCHIA, *segretario*. Dà annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Ricorda che l'Assemblea è convocata per le ore 21, come previsto dal calendario dei lavori. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 20,04.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,02)*.
Si dia lettura del processo verbale.

DIANA Lino, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Cecchi Gori, Corrao, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fassone, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Miglio, Occhipinti, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Viviani, Zilio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B del Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione del documento:

(*Doc*. LVII, n. 4) *Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003*

Approvazione di risoluzione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003. Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana si è conclusa la discussione generale e ha avuto luogo la replica del relatore, senatore Morando.

Ha ora facoltà di parlare il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, devo dire che il dibattito che si è svolto in quest'Aula ha confortato le mie aspettative e speranze dopo letture iniziali del Documento di programmazione economico-finanziaria che – forse perché parziali o ispirate a ragioni che non molto avevano a che fare con i suoi contenuti – mi avevano fatto temere che la discussione non cogliesse i punti essenziali che il Governo si è sforzato – in modo adeguato o inadeguato questo è altro problema – di porre all'attenzione del Parlamento in relazione a temi che sono cruciali per la fase storica che stiamo attraversando e per i cambiamenti di cui abbiamo bisogno.

Devo aggiungere, invece, che nel dibattito che si è svolto in quest'Aula quei temi c'erano e le stesse critiche che il DPEF ha subìto sono sintonizzate sulla lunghezza d'onda in cui esso aveva cercato di collocare l'analisi dei problemi e le loro soluzioni. In questo senso ringrazio in primo luogo il relatore che ha svolto un lavoro egregio; faccio questa affermazione forse perché mi unisce a lui una forte identità di vedute, e quindi è possibile che mi sia stato facile essere d'accordo con lui. In ogni caso, è un dato di fatto che ho ritrovato il senso di ciò che avevamo cercato di scrivere in questo Documento proprio nelle sue parole di illustrazione e anche di sprone; ribadisco, comunque, che ciò vale per l'intera discussione, sia dal lato della maggioranza che da quello dell'opposizione.

Come diversi di voi avranno notato – e lo hanno fatto anche gli onorevoli deputati – questo è il primo DPEF dopo l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria e di questo «dopo» tale Documento cerca di riflettere sia i problemi, sia le soluzioni necessarie.

È proprio del presente Documento di programmazione economico-finanziaria accompagnare la perdurante linea del rigore finanziario che non può essere abbandonata – abbiamo osservato tutti che per certi versi è necessario sottolineare tale linea anche in ragione di quel basso tasso di crescita che ci ha fatto ritrovare con una aspettativa di indebitamento netto superiore a quello inizialmente previsto – ma esso non si ferma qui. Quindi, tanto i suoi temi quanto giustamente quelli contenuti

nelle risoluzioni che sono state proposte per approvarlo o per respingerlo vanno nella direzione dell'insieme delle tematiche politico-sociali che accompagnano e debbono accompagnare l'azione perdurante di risanamento finanziario.

In poche parole, all'ordine del giorno sono i nodi strutturali che da tempo frenano il nostro sviluppo e che il «dopo euro» rende sempre più urgente rimuovere. Se ne poteva parlare anche prima, anzi, a mio avviso se ne doveva parlare anche prima; tuttavia, è un dato di fatto che l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria rende ineludibile oggi occuparsene. Sono sempre stato tra coloro che hanno sostenuto a suo tempo che l'unione monetaria rappresentasse un adempimento ineludibile, ma altresì che se l'Europa avesse fatto solo la moneta unica sarebbe andata a sbattere negli scogli, così come ci sarebbe andata anche se non fosse stata attuata la moneta unica. Peraltro, esaminare questi nodi significa affrontare dei cambiamenti densi di prospettive, ma anche costosi rispetto ad abitudini che abbiamo.

Quando non era ancora presidente del Consiglio, Massimo D'Alema osservò giustamente che il Governo che allora era in carica, il Governo che allora era in carica, il Governo Prodi, ci aveva portato nell'unione monetaria, ma con ciò non ci aveva trasferito in una sorta di Eden: ci aveva messo su un *ring*, nella condizione di combattere in una situazione totalmente nuova, nella quale per esistere, per affermarsi, per continuare a produrre benessere e per realizzare politiche sociali è necessario darsi un'economia capace di avere un ruolo in un mercato unico europeo, in un mercato integrato, al di là degli stessi confini dell'Europa.

Questa è una lezione che siamo abituati da tempo a raccontarci, ma non è detto che siamo pronti ad accogliere tutte le conseguenze che ne derivano. Viviamo in un mercato integrato, è finito il fordismo, siamo in un ciclo tecnologico e produttivo totalmente nuovo, non possiamo fondarci sui modelli organizzativi del passato, viviamo in Europa e non più in Italia: tutto questo ha delle conseguenze. Non si tratta, infatti, di frasi che ci possiamo permettere di affermare per il gusto di dimostrare che le conosciamo e per provare una piccola gioia nel vedere un brivido percorrere la platea alla quale comunichiamo queste importanti novità, anche perché ormai tali non sono più, ma sono il segno di un cambiamento che i miei vecchi avrebbero definito «epocale», perché epocale è davvero.

Le domande alle quali si impone di rispondere sono domande alle quali un Documento di programmazione economico-finanziaria del 1999 per gli anni 2000-2003 deve cercare una risposta. A che cosa affidiamo, in questo nuovo mondo, la nostra competitività, che non è poi null'altro che la nostra possibilità di sopravvivere, di crescere, di vivere meglio e di far vivere meglio chi non è in condizione di farlo da solo?

Come tratteniamo nel nostro paese ricchezze che altrimenti vengono dirette altrove? Spiace sempre vedere ricchezze prodotte in Italia, risparmio prodotto in Italia, prendere i canali che portano verso l'estero e andare lontano, ma se è vero che viviamo in un mercato globale queste sono le nuove regole del gioco e non ci sono né gnomi di Zurigo, né

poteri forti, né complottatori alle nostre spalle che bastino a giustificare un fatto di per sé naturale: in un mercato integrato la ricchezza va dove è in condizione di produrre meglio e di più altra ricchezza; in un mondo del genere, come facciamo a trattenerla, per non diventare più poveri, per continuare ad essere un paese tra i più robusti del mondo?

Come possiamo evitare che la spinta alle delocalizzazioni delle attività produttive, che è generalizzata e fa sì che oggi i beni ai quali siamo abituati non abbiano più nazionalità perché sono in realtà prodotti in venti paesi diversi nelle loro singole componenti, e che è una spinta alle delocalizzazioni incrociate non sia solo, per quanto ci riguarda, unilateralmente rivolta dall'Italia verso l'estero? Come possiamo fare in modo che l'Italia sia un paese capace di attrarre i processi di delocalizzazione in parte o nella loro interezza?

Come prepariamo e difendiamo i nostri lavoratori su un mercato del lavoro che, appunto, non è più quello fordista? Un altro *slogan* che amiamo citare nelle nostre omelie domenicali è quello che ci avviamo a vivere in una società dei saperi: in una società di questo genere i lavoratori non sono più manodopera, ma «testadopera»; le teste d'opera si difendono sul mercato del lavoro con gli stessi sistemi con cui si protegge la manodopera? Non ci dovrebbe essere uno sventagliamento di strumenti che possano tutelare da una parte la perdurante manodopera e dall'altra il crescente numero di persone candidate ad essere protagoniste della società del sapere?

Come affermiamo e manteniamo una nostra identità italiana, perché identità rimangono, ed è giusto che rimangano, perché sono fatte di patrimoni che concorrono a noi ma anche al resto del mondo? Come si mantiene un'identità italiana in un mondo così diverso? Non difendendoci come siamo. Benvenuto, signor Presidente *(Il ministro Amato saluta il senatore Scalfaro mentre entra in Aula)*. Non tocca a me dirlo, ma mi è venuto d'istinto.

Possiamo difenderci. Possiamo difendere l'esistente, ma deve essere chiaro che, difendere l'esistente, non serve a difenderlo. «Viviamo in Europa» vuol dire che qualunque operatore professionale, da qualunque paese dei Quindici, ha titolo a venire in Italia ad esercitare la professione. Allora, difendere le professioni così come sono significa semplicemente indebolirle davanti alla maggiore forza concorrenziale di grandi società di professionisti, già radicatesi altrove, che entrano in Italia. Difendersi significa rimpicciolire, significa indebolirsi. Possiamo difendere, finché vogliamo, dalla concorrenza le aziende pubbliche locali e sottrarre i servizi pubblici alla concorrenza, ma nessuno li potrà sottrarre, dal momento che viviamo in Europa, alle gare che diventeranno ineludibili in tutte le nostre città. Se saranno servizi abituati all'inefficienza, non preparati alla competitività, non organizzati per reggere sul confronto dei costi e sulla qualità del servizio rispetto agli altri, perderanno le gare e il risultato di aver difeso l'esistente così com'è sarà quello di consegnare i servizi pubblici delle nostre città ad imprese non italiane. Possiamo difendere le nostre Ferrovie dello Stato così come sono? Fingere di non accorgerci che non può sopravvivere un'azienda fatta di 12.000 miliardi di costi, di cui 9.800 per il personale e poco più di 2.000 per

risicati costi operativi, che non tengono neanche conto della manutenzione?

Il mio augusto predecessore – gli ho fatto notare che ora è diventato augusto predecessore, ma è sempre Carlo Azeglio – amava dire che se avessimo lasciato le ferrovie nell'attuale stato in cui versano, avremmo finito per andarle ad ammirare tra Pistoia e Prato, perché tra Milano, Firenze, Roma e Napoli viaggeranno treni tedeschi che hanno titolo a farlo, perché la nostra omelia domenicale «Viviamo in Europa» ha delle conseguenze. Non è che il lunedì non è più vera: il lunedì è vera e porta le sue conseguenze. È meno vera la domenica, quando la diciamo noi, perché fortunatamente è il giorno del Signore e gli altri si riposano!

Questi sono i temi che abbiamo davanti, che non possono essere elusi. Non si può tacciare di tradimento ideologico a Sinistra chi pone questi problemi. Diventa inevitabilmente perdente chi, rispetto a questi problemi, si rifiuta di porsi nella prospettiva di salvare l'identità italiana in questo nuovo contesto.

Pertanto, se le cose stanno in questo modo, è chiaro che servono politiche economiche che ci mettano nella condizione di essere partecipi di un processo di sviluppo globalizzato, che è necessariamente competitivo, e servono contestualmente e correlativamente politiche sociali per sostenere quelli di noi che non riusciranno o avranno difficoltà ad essere partecipi. Non possiamo separare due capitoli. Per entrare in questo futuro, che è già cominciato, politiche economiche e sociali sono inscindibili, come inscindibili sono le ragioni dei cambiamenti di cui entrambe hanno bisogno. Infatti, in un contesto fortemente competitivo non tutti possono correre, non tutti sono in grado di correre e le diseguaglianze rischiano di crescere in misura pericolosamente corrosiva. È quindi un compito essenziale di chi governa affiancare a politiche economiche che ci consentono di essere competitivi – perchè se non lo siamo perdiamo ricchezza – politiche sociali che siano in grado di fermare e contrastare gli eccessi di diseguaglianza che si possono formare, rompere il nostro tessuto sociale e abbandonare a se stessi coloro che rischiano di essere esclusi.

Guardiamo al modello americano per gli aspetti positivi che presenta, per la competitività che ha sviluppato ma non dimentichiamo che, in assenza di un solido tessuto di politiche sociali, il numero dei poveri che quel paese e quel sistema stanno producendo è gigantesco, è spaventoso.

Pertanto, qui c'è qualcosa che ci insegna che i due aspetti vanno messi insieme: politiche sociali pensate negli anni '30, nella grande stagione newdealista, si stanno rivelando impotenti rispetto alle nuove povertà che il meccanismo competitivo del nostro tempo ha scatenato. Noi siamo partecipi di quel meccanismo competitivo e dobbiamo avere – perché questa è la tradizione europea – politiche sociali che siano in grado di contenerne e riequilibrarne gli sviluppi negativi.

Non si elude questo tema, non si può eludere il tema del riequilibrio delle politiche sociali perché vi sono convenienze domestiche o di parte che inducono a trascurarlo. Infatti, è pericoloso mettersi sulla strada della maggiore competitività ignorando questo altro aspetto: sono due

facce di una stessa medaglia. Questo è il nostro tema che – lo sottolineo ancora – ha nei suoi vari capitoli una sua unità rispetto ai compiti immani che ne derivano.

Sono il primo ad ammettere che il DPEF è ancora inadeguato ma sono convinto che nel DPEF sono questi i temi che abbiamo cercato di mettere a fuoco ed essi sono il metro su cui misurarne l'adeguatezza o l'inadeguatezza. Non sono le diffidenze ideologiche, non sono le citazioni di economisti di altri tempi, non sono le dispute di retroguardia di una parte o dell'altra; qui urge una realtà di cui facciamo parte, nella quale non possiamo correre il rischio di rimanere indietro.

È chiaro, naturalmente, che su questi temi si apre una dialettica sana tra Destra e Sinistra, o – se preferiamo – tra impostazioni di Centro-destra e di Centro-sinistra, visto che noi italiani tendiamo a smussare tutto lungo linee che escludono la soluzione di continuità. La dialettica, ad ogni modo, indiscutibilmente c'è; è una dialettica che definisco sana perché, nel mondo d'oggi, è fatta di prospettive e di proposte che non sono necessariamente autoescludentisi, ma che in parte finiscono necessariamente per sovrapporsi.

Io ho il massimo rispetto per le proposte della Destra emerse anche in quest'Aula e che, fondamentalmente, affidano la soluzione di questi problemi a due sole direttrici: riduzioni fiscali e liberalizzazioni. Ritengo che limitarsi a questo, che non può non far parte del mio stesso suggerimento, significhi avanzare una proposta che, nel suo complesso, mi sembra fortemente insufficiente; significa, inoltre, non tener conto, nella misura che è necessaria, di quegli squilibri e di quelle diseguaglianze di cui parlavo e del bisogno che ha lo sviluppo di essere nutrito con misure anche positive e non soltanto negative, senza statalismi, senza dirigismi, senza eccessi di spesa pubblica.

Ma del resto è così, ed è così non solo in Italia. Giorni fa mi è capitato di chiacchierare con un mio ben più fortunato collega (in quanto ministro finanziario), il nuovo Ministro del tesoro americano Larry Summers, il quale ha il problema di cosa fare del gigantesco *surplus* di bilancio che si ritrova. Quindi, il suo unico problema, come ministro finanziario, è che si trova di fronte ad un enorme *surplus* di bilancio!

Naturalmente, la discussione che lui mi ha riferito tra loro democratici e i repubblicani era tutta qua: per i repubblicani questo *surplus* dovrebbe essere utilizzato esclusivamente per la riduzione delle tasse, possibilmente a vantaggio dei redditi medio-alti; invece, i democratici proponevano di ridurre le tasse e di correggere ed integrare il *medicare*, il programma sanitario americano che, come tutti sanno, lascia oltre 30 milioni di famiglie prive di assistenza sanitaria: di conseguenza, ad esempio, l'anziano colpito dalla sindrome di Alzheimer rischia di finire sul marciapiede perché non vi è copertura pubblica per questo tipo di malattia. È l'esempio che colpisce maggiormente perché è una delle malattie più temute da chi giunge alla mia età e pensa di poterne essere colpito.

NOVI. Ma non è vero; non è così negli Stati Uniti! *(Commenti dei senatori Bertoni e Mignone).*

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Me lo ha detto Larry Summers.

PETRUCCIOLI. Il senatore Novi pretende di saperne di più!

PRESIDENTE. Senatore Novi, avrà in seguito un colloquio privato con il ministro Amato, nel corso del quale potrà riferire la sua opinione.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* Dirò al Ministro del tesoro americano che non è informato e lo solleciterò ad informarsi meglio! Il punto non è comunque questo; vorrei solo sottolineare che questa dialettica tra Destra e Sinistra non è presente soltanto da noi.

A questo proposito occorre sottolineare che la riduzione fiscale da sola non basta ed è difficile non vedere che la situazione nostrana ha dei limiti, magari anche coatti, ai quali non mi tengono vincolato ragioni di principio ma le ragioni che giustamente ricorda, piaccia o non piaccia, il collega Visco. Dover accantonare ogni anno alcune decine di migliaia di miliardi per pagare il debito che è rimasto, a meno che non lo mettiamo da parte, rappresenta inesorabilmente un vincolo del quale dobbiamo farci carico.

Penso d'altra parte che sia non meno importante costruire il tessuto da cui dipende lo sviluppo, laddove tale tessuto manchi. Qui si entra nel tema delle politiche di sviluppo e della necessità che vi siano azioni positive per lo sviluppo. Pensiamo al Mezzogiorno che non è una fisima della Sinistra; gli economisti ormai in modo pressochè unanime affermano che lo sviluppo non dipende esclusivamente dalla iniezione di risorse finanziarie nel contesto del sottosviluppo, ma dalla trasformazione di quel contesto, in assenza della quale la stessa iniezione di risorse finanziarie non produce effetti o produce effetti distorti. L'ho sperimentato lavorando su questo tema nell'ambito della Commissione bilancio della Camera, prima di assumere il mio attuale incarico. Abbiamo effettuato uno studio sugli incentivi al lavoro nel Mezzogiorno e siamo dovuti arrivare alla conclusione che, in un contesto di sottosviluppo, anziché assicurare occupazione aggiuntiva, tali meccanismi assicurano la trasformazione di possibile occupazione stabile in occupazione precaria. L'incentivo alla piccola e media impresa viene spesso lasciato cadere perché le piccole e medie imprese non hanno una cultura sufficiente per acquisirlo o addirittura per gestire le pratiche che portano ad acquisirlo. Inoltre, l'*habitat* burocratico in cui si trovano non reagisce agli stimoli che sono necessari.

Vi è quindi la necessità di impegnare risorse umane e finanziarie in quelle che abbiamo chiamato le politiche di contesto, che creano il tessuto dello sviluppo. È un elemento sul quale le proposte economiche del Centro-Destra mi appaiono carenti, rispetto ad una ragione ideale che nutro e rispetto a dottrine economiche di cui avverto l'attuale validità.

Ma andiamo avanti, quali sono, rapidamente, le nostre proposte? Scorro i temi essenziali con qualche chiosa: rigore finanziario non a scapito dello sviluppo. Qualcuno ha notato – e gliene sono grato – che

questo è un DPEF nel quale una riduzione significativa della spesa viene ricercata con strumenti diversi dall'entrata e quindi con riduzioni della spesa. Questo è un sforzo importante, tanto più importante perchè non è fatto a carico della solita ricerca di *ticket* e «tacket» in materia sanitaria o di altri strumenti di questa natura. Si cerca di intervenire sui flussi che ormai possono essere meglio disciplinati, si cerca di intervenire sulle passività dello Stato, degli enti locali e delle amministrazioni pubbliche per adeguarle, attraverso opportune rinegoziazioni, ai livelli raggiunti dai tassi di interesse «dopo euro», si cerca di essere più razionali ed efficienti nell'uso della spesa pubblica.

Mi è già capitato di dire in Commissione che trovo assolutamente contraddittorio da parte del Centro-destra – questo mi sia consentito dirlo – accusare queste intenzioni di evanescenza quando da anni, giustamente, è il Centro-destra a dire che prima di colpire il cittadino bisogna colpire gli sprechi e le inefficienze che sono rimasti nella pubblica amministrazione: lo mettiamo nel DPEF e si dice che questo è evanescente. Allora non resta che il *ticket*!

Naturalmente le misure ora non le indico per più ragioni; una di queste è la nuova legge che ha modificato i rapporti tra legge finanziaria e provvedimenti collegati e ha previsto che le misure direttamente rilevanti per la manovra siano collocate direttamente nella finanziaria. Ne parliamo nella finanziaria ed evitiamo, fra l'altro, che per due mesi vi sia un'esercitazione nazionale in cui chiunque contrappone misure ad altre misure alterando inutilmente il clima psicologico ma consentendo così alla nostra stampa di non trovare argomenti più intelligenti con i quali riempire i giornali di agosto.

Le politiche di sviluppo, che sono il vero cuore del problema, lo snodo sul quale dobbiamo essere in grado di recuperare quella capacità di crescita che in questi anni abbiamo perduto al di là della congiuntura, si fondano sulla rimozione delle barriere che lo frenano in tutta Italia e, come dicevo, sull'aggressione sistematica delle cause del sottosviluppo nel Mezzogiorno. «Aggressione delle cause del sottosviluppo» vuol dire ripristinare la cultura della legalità nel Mezzogiorno e, non meno importante, degli incentivi finanziari, convincere chiunque vive in quell'area che l'abusivismo è un fenomeno che può anche essere punito e che siccome può anche essere punito non ha come naturale conseguenza che nello scantinato di una casa abusiva è ovvio mettere un laboratorio abusivo con lavoratori minorenni!

Questo è parte cruciale dello sviluppo del Mezzogiorno, così come parte cruciale dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'intero paese è la rimozione delle barriere che si oppongono in Italia allo sviluppo ed è troppo comodo dire che sono le barriere rappresentate dalla rigidità del mercato del lavoro e dalla pubblica amministrazione. *(Applausi del senatore Pelella).* È troppo comodo dire questo; non nego che lì vi siano rigidità perduranti e figuratevi se nego che vi siano inefficienze nella pubblica amministrazione, ma qualcuno mi deve spiegare come può un giovane della società dei saperi trovare lavoro in una società nella quale qualunque sapere si chiude nella corporazione di un albo o di un ordine. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e del senatore Pieroni*).

Questo qualcuno me lo deve spiegare! Sono quattro anni che io, in vesti diverse, mi occupo di questo tema e non ho mai proposto aggressioni selvagge degli ordini; sono quattro anni che, cercandosi di ricondurre a ragionevolezza la discussione su questo tema, che comunque è un tema europeo, mi sento rispondere: no all'abolizione selvaggia degli ordini. Una volta mi scappò detto – cosa che non direi mai in un'Aula parlamentare – che selvaggio doveva essere chi lo diceva, perché non c'era nulla di selvaggio nel pretendere che vi siano procedimenti di ammissione che tutelano meno il reddito di coloro che sono già dentro, che vi sia la possibilità di avere una maggiore concorrenzialità anche nel prezzo. Non è vero che la tariffa minima tutela la qualità; io, da autorità *antitrust*, mi sono trovato a gestire una controversia tra un ordine e un suo associato, in cui l'ordine irrogava una sanzione all'associato usando nel dispositivo delle parole che suonavano così: «Questo è perché hai violato la tariffa minima! Se poi ci accorgiamo anche che la qualità del servizio che hai prestato era più bassa, te ne irroghiamo un'altra!»; che equivaleva a dire: «Signor giudice, l'imputato ha confessato», anche se tra la tariffa minima e la qualità della prestazione, dal punto di vista di quell'ordine, non c'era alcuna relazione di immedesimazione, come si è sempre sostenuto.

Vi sono attività che non hanno motivo di avere un ordine: scusate se queste cose le dico, ma sono stanco di sentire reazioni esagitate su proposte ragionevoli, reazioni esagitate che servono solo a raccogliere consenso politico, al di fuori di qualunque razionalità. Dunque, vi sono attività per le quali non vi è ragione che vi sia un ordine; sono quelle che non richiedono una particolare formazione, per le quali non vi è particolare asimmetria informativa tra l'erogatore del servizio e l'utente, per le quali vi è concorrenza larga tra operatori diversi. In questi casi, è giusto che coloro che svolgono queste attività si costituiscano in associazioni volontarie e si impegnino, in quanto associazioni volontarie, a garantire la propria capacità di fornire un servizio qualitativamente migliore di quello di altri loro concorrenti.

Vi sono poi attività che possono essere svolte soltanto in esclusiva, per la particolare formazione che richiedono, per la simmetria informativa enorme che c'è tra l'utente e l'erogatore: di sicuro, l'attività medica e l'attività forense sono di questo tipo.

SILIQUINI. Ve ne sono anche altre!

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Ve ne possono essere anche altre; di sicuro queste attività lo sono.

Io mi domando da tempo – questo Governo non c'entra – se tutte le professioni giuridiche non dovrebbero essere collocate in un unico albo. Oggi i notai di esclusivo si trovano soltanto a fare l'autentica della firma, in cui hanno come unico concorrente l'impiegato comunale dello stato civile, perché la contrattualistica, nella quale eccellono i nostri notai, è in tutta Europa un'attività svolta dagli studi forensi.

Ma, al di là di questo e a prescindere da questo, riformulo una domanda che ho posto decine di volte: quando la legge vuole che, per un determinato servizio, sia assicurato ai cittadini che deve esservi un numero «non inferiore a» di tanti prestatori di quel servizio, perché è questo ciò che garantisce i cittadini...

CARELLA. Si pensi alle farmacie.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. ...può la legge stabilire invece il numero massimo dei prestatori di quel servizio? Cioè, stabilire il numero massimo dei prestatori di un servizio, garantisce il cittadino o garantisce il reddito di chi sta in quel recinto? Si tratta di rispondere a questa domanda; e se questa domanda ha qualcosa di selvaggio, sono pronto a ritornare qua col perizoma. *(Ilarità. Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa).*

PEDRIZZI. Non è un bello spettacolo.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Non sarà un bello spettacolo, ma mi sentirei costretto ad offrirlo.

PEDRIZZI. Sarebbe una punizione troppo grande. *(Ilarità).*

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Torno ancora sulla questione di cui parlavo delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni dei servizi locali. Anche a questo riguardo, nessuno vuole distruggere il patrimonio di aziende pubbliche che abbiamo nel nostro mondo locale, ma torno a quel che dicevo prima: se non si cambia, se si difendono i servizi pubblici locali così come sono, ce li troveremo in mani non italiane. Allora, si tratta di prepararli ad una più forte competitività, di prepararli alla gara, perché questa comunque dovranno affrontare. E ciò vale per tutti i servizi. La competitività verrà e, visto che parlo di servizi e mi accingo a concludere, permettetemi una parentesi sulla faccenda dell'ENEL, sulla quale ho visto molte penne, una volta attente alla concorrenza, esercitarsi in modo che non considererei destro, ma maldestro, sull'argomento. All'inizio ho imparato, dai sacri testi di economia e dai sacri libri sulla concorrenza, che quando si apre un mercato dopo una fase di monopolio, così come sta accadendo per la generazione dell'energia elettrica in Italia, stabilire tariffe al minimo livello, serve a dare nel breve periodo il massimo di soddisfazione ai consumatori, ma comporta che nel medio periodo questi stessi rimarranno nelle mani di un perdurante monopolio. Infatti, se la tariffa non include lo spazio per l'investimento di cui ha bisogno il nuovo entrante, questo non entra. Più bassa è la tariffa iniziale di un servizio che sta uscendo dal monopolio, più si favorisce nel medio termine la permanenza dello stesso. Questo è ciò che ho imparato dai sacri testi e che sareb-

be bene rientrasse tra gli argomenti considerati in un dibattito attuale, in cui non tutte le voci dicono la cosa giusta.

Non ritorno, per far presto, sul Mezzogiorno. Ho già detto quali sono i punti sui quali intendiamo lavorare. Voglio solo dire, perché è giusto che lo dica io che sono appena arrivato, che potrei tranquillamente scaricare su chi mi ha preceduto funzioni e disfunzioni, che è profondamente ingiusto continuare a dire che i patti territoriali e questa complessa macchina che la legge finanziaria di tre anni fa creò, sono fermi, che non accade nulla, che c'è una burocrazia che ha soffocato tutto quanto nella polvere. Non è così. Questa macchina si è messa in moto. Le erogazioni stanno procedendo a ritmi crescenti di settimana in settimana. È sbagliato pensare che questo sia l'unico strumento per intervenire nel Mezzogiorno, ma anche che debba essere eliminato e che tutto debba essere o incentivo fiscale o agevolazione fiscale. I luoghi del Mezzogiorno hanno bisogno di tessuto civile e sociale. I patti territoriali sono stati un meritorio strumento che serve a formare attorno allo strumento finanziario un tessuto di responsabilità locale.

Ho avuto la ventura, appena arrivato e pieno di diffidenze per questa macchina (la mia prima reazione fu, e lo dissi proprio qui in Senato, che sembrava che questo percorso l'avesse inventato Thoeni per far vincere solo Tomba, e di sicuro che chi aveva scritto quel comma 203, che ancora ricordo come il «Via col vento» della legislazione italiana, potesse essere più sintetico; ma avendo detto questo è anche vero che l'intuizione era e rimane giusta), di parlare con rappresentanti di enti locali e di province meridionali, non riuniti da me, ma in sede CNEL, per un dibattito riservato sui patti territoriali. Appartenevano alle diverse parti politiche, da Alleanza Nazionale a Forza Italia, dai Democratici di Sinistra-L'Ulivo ai Popolari, ed il loro giudizio era unanime su fatto che si trattava di uno strumento che aveva già operato molto bene e che serviva a realizzare ciò di cui il Mezzogiorno aveva bisogno, ossia creare una responsabile dirigenza locale. Stiamo attenti: ci sono delle operazioni che sono di medio periodo. Un Parlamento che ha davanti il compito immane di eliminare barriere storiche allo sviluppo non si comporti come l'azionista della società finanziaria americana che vuole ogni tre mesi il ritorno finanziario; si rivolga per questo ad un *Hedge fund* e faccia soldi sul mercato finanziario, ma queste sono azioni per le quali c'è bisogno di sprone, c'è bisogno di evitare continuativamente che i ritardi ci siano, ma le azioni che producono effetti nel medio periodo sono azioni di medio periodo. È inutile che in questo paese si parli e si riparli di stabilità e di bisogno di stabilità: la stabilità non serve a tenere un signore per cinque anni a Palazzo Chigi, serve per dare all'azione di Governo lo sviluppo di cui ha bisogno per non essere più congiunturale e l'azione non congiunturale è un'azione che chiede tempo ed esige leale collaborazione da parte di tutti.

Le politiche sociali ci pongono domande inquietanti rispetto a ciò che abbiamo messo nel passato, ciò che abbiamo costruito nel passato e le esclusioni che il nuovo tempo genera e i modi in cui si può rimediare alle esclusioni. Ripeto: non si può favorire una crescente competitività del sistema se contestualmente non si adatta la rete delle protezioni so-

ciali alle esclusioni che la maggiore competitività genera. E questo pone tutta una serie di domande.

Io non trovo affatto casuale che questa società del futuro che è già cominciato sia una società nella quale la capacità di rendere servizi alla persona è una capacità sempre più cruciale: capacità di rendere servizi alla donna giovane perché non sia esclusa prima ancora di aver cominciato, perché in assenza di servizi è fuori dal mercato del lavoro e fuori dalla vita civile; capacità di rendere servizi all'anziano, che a volte si trova ad essere tale in ragione di processi di esclusione in età molto più ravvicinata di quella della vecchiaia che rende non autosufficienti.

Come si fronteggia, oltre che la disoccupazione, la occupazione instabile nel tempo che genera vite nelle quali i cicli di reddito sono fluttuanti, costringendo persone di reddito medio-basso a vivere delle stagioni nelle quali il reddito scende sotto il livello necessario a far fronte agli impegni che in ogni vita umana si è costretti a fronteggiare? Quali sono le diseguaglianze che abbiamo curato quarant'anni fa e quali sono le diseguaglianze che si formano oggi? Questo è il vero tema che abbiamo davanti. È un tema che non si sovrappone e non ha nulla a che fare con l'analisi di questo o quel settore di spesa sociale per verificare se i conti sono o non sono in equilibrio. Qui l'equilibrio dei conti non c'entra. Io considero quella per la formazione spesa sociale; non considero che quello che spendiamo per la formazione sia fuori di controllo; considero ciò che spendiamo per la formazione meritevole di profondi cambiamenti perché lo spendiamo male.

Ci sono problemi diversi, alcuni attengono alla sostenibilità della spesa, altri attengono all'equità della spesa. La revisione di cui abbiamo bisogno per l'insieme della spesa sociale è una revisione che attiene all'equità. Sono intollerabili iniquità finanziate dal sistema, sono intollerabili iniquità che questo tipo di finanziamento lascia fuori di sé e lascia sopravvivere nella società.

Ecco, nel suo insieme (politiche di sviluppo, politiche sociali) questo è un grande compito, ed è un grande compito di questo Parlamento tutto che ha davanti a sé una stagione di riforme che un giorno, se ci riusciremo, potrà essere ricordata come quella che in tutto il mondo occidentale, in modi diversi, dette vita al ciclo in cui ancora ci troviamo. Le grandi riforme degli anni '30 che dettero vita alle economie miste hanno retto per oltre cinquant'anni. Stiamo uscendo da quel ciclo e abbiamo bisogno di un impianto riformatore come quello di quel ciclo. Naturalmente, se questo è un compito di tutto il Parlamento, in particolare è la missione del Governo e della maggioranza, che hanno la responsabilità del paese in questi anni cruciali.

Se mi è permesso, vorrei aggiungere che questa è una grande palestra per il riformismo, per riaffermare i grandi fini e i grandi valori che il riformismo ha contribuito a realizzare in passato, ma rinnovandone i mezzi e gli strumenti in un mondo in cui ciò che non serve più non sono i valori del riformismo ma gli strumenti con i quali ha rimediato ai mali di un'altra epoca. Devo dire, se posso fare una nota personale, che questa è la ragione per la quale io mi trovo qui a questo tavolo; l'unica ragione che mi ha spinto ad esserci, non ne ho altre.

Non sono un tecnocrate e mi offendo se qualcuno mi considera tale. Ritengo che essere padroni di alcuni strumenti tecnici serva «a campare» e a «far campare» gli altri, ma capisco quale significato spregiativo ci sia nel «crate». Sono qui per cercare di praticare riformismo; il giorno in cui dovessi accorgermi che ciò non è possibile, avendo già fatto una lunga carriera, felice o infelice che sia, posso tranquillamente cercare di fare riformismo in altro modo. Però questo è il punto, questa è la missione; cerchiamo di essere all'altezza di tale missione e altro per noi non dovrebbe contare. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e Partito Popolare Italiano e dalle componenti I Democratici-L'Ulivo e Socialisti Democratici Italiani del Gruppo Misto. Vive congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro del tesoro per la sua replica.

Alla proposta di risoluzione n. 4, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, sono stati presentati alcuni emendamenti, che invito il presentatore ad illustrare.

LARIZZA. Signor Presidente, nell'emendamento 1, che si riferisce al punto C.5, chiedo al relatore e al Governo, se possibile, di sopprimere le parole: «compreso quello a tempo indeterminato», perché ritengo sia implicito nella formulazione. Per quanto riguarda l'argomento della riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto, sono convinto che per intervenire ancora al Sud ci sono solo due alternative: la prima è l'aumento della produttività del lavoro; l'altra è la riduzione dei salari reali, che ritengo non sia la strada percorribile. Quindi, se si parla anche di quello a tempo indeterminato, che mi sembra implicito nella formulazione, è probabile che si voglia intendere qualcosa di più. Quindi, se possibile, vorrei un chiarimento e se esso sarà convincente, sono disponibile a ritirare l'emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento 2, credo che sia giusto proporsi di non incrementare la pressione fiscale, ma in un'azione redistributiva ci possiamo impegnare a non avere un aumento complessivo della pressione fiscale. Però è evidente che a qualcuno bisogna togliere e qualcun altro bisogna dare, altrimenti l'operazione non può funzionare.

Per quanto riguarda l'emendamento 3, ritengo che, dopo le parole: «compensazione al proprio interno», ci sia bisogna di una esplicitazione, perché parlare solo di compensazione all'interno della spesa sociale, senza fare i conti sulla quantità delle entrate che possono derivare da una crescita del tasso occupazionale, che – come ci ricorda il DPEF – in Italia è molto più basso di quello di qualsiasi altro paese sviluppato, sarà difficile fare qualsiasi operazione seria ed equa per quanto riguarda la ridistribuzione della spesa sociale.

Quindi, condivido il concetto, ma è importante – a mio avviso – dare un significato legato alla crescita dell'occupazione.

Infine, per quanto riguarda l'emendamento 4, devo dire che si tratta semplicemente di una questione abbastanza formale, ma importante. Ormai, da qualche anno – se non ricordo male – già con il pacchetto Treu abbiamo inserito delle normative inerenti gli incentivi per l'emersione del lavoro sommerso. Prima di indirizzare la nostra azione nella direzione di qualsiasi altro eventuale provvedimento, sarebbe opportuno capire se sono state o meno efficaci queste normative. Infatti, se non ho letto male, non è dato sapere quante aziende sono realmente emerse e, quindi, di quanto è aumentato il lavoro reale che, invece, prima era sommerso.

Signor Presidente, questo è quanto dovevo esporre all'Aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un pò di silenzio, perché dobbiamo procedere con ordine nei nostri lavori.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MORANDO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei rivolgermi ai colleghi, ed in particolare al senatore Larizza, per sottolineare e comunicare le ragioni di un mio imbarazzo.

Tutti i colleghi sanno che la risoluzione di maggioranza sul Documento di programmazione economico-finanziaria viene costruita attraverso il concorso dei Gruppi di maggioranza del Senato e dei Gruppi di maggioranza della Camera dei deputati. I colleghi sanno altresì che naturalmente questo lavoro di costruzione è molto complesso e che si sviluppa nel corso di reiterate riunioni che coinvolgono colleghi del Senato e colleghi della Camera per giorni e giorni, durante la discussione del DPEF.

Questa mattina alla Camera dei deputati è stata presentata una risoluzione assolutamente identica a quella che, con le firme dei Capigruppo di maggioranza, è stata presentata al Senato. Ora, alcune delle osservazioni e delle proposte del senatore Larizza potrebbero – dal mio punto di vista – risultare anche accoglibili, come – per esempio – quella con la quale mi ha chiesto in che senso al punto C.5 si usa l'espressione «compreso quello a tempo indeterminato». Essendone l'estensore, anche se la presenza di questa frase nello specifico nasce – guarda caso – da una proposta avanzata da un nostro autorevole collega di maggioranza della Camera dei deputati, ricordo che l'intenzione con cui avanzò questa proposta va esattamente nella direzione di risolvere le preoccupazioni del senatore Larizza. Il proponente, cioè, disse che, quando sollecitiamo una ulteriore riduzione del costo del lavoro attraverso misure di carattere fiscale o incentivi nel Sud, dobbiamo sapere che, nel corso di questi anni, nel Meridione i posti di lavoro che si sono sviluppati sono prevalentemente a tempo determinato. Quindi, disse di fare nella risoluzione un cenno al fine di convincere il Governo a compiere anche nel Sud dei tentativi per agevolare e favorire nuova occupazione anche a tempo indeterminato.

Quindi, vorrei invitare il senatore Larizza, su questo primo punto, a ritirare l'emendamento, perché si tratta di una proposta che è stata scrit-

ta in questo modo esattamente per tenere conto di quelle preoccupazioni di cui egli stesso ha parlato.

Per quanto riguarda l'emendamento 2, in particolare il punto D.4, sono veramente in grave imbarazzo, perché il testo che avevo preparato prevedeva la presenza dell'aggettivo «complessiva». Il testo che è uscito dalla riunione di maggioranza – non rivelo niente di particolarmente complicato – a seguito di una discussione ha eliminato la parola «complessiva» al fine di rendere chiaro che noi vogliamo riequilibrare l'IRAP al suo interno – ove fosse necessario – esattamente in favore di aziende piccole o grandi, aziende di vari settori, aziende con molta o poca manodopera, ma vogliamo comunque rendere chiaro nel testo che non ci muoviamo in una direzione contraddittoria rispetto a quella generale che richiede una riduzione della pressione fiscale. Pertanto, nell'ambito della nostra discussione è sembrato che l'aggettivo «complessiva» non risolvesse ma complicasse questo riferimento.

Ora però provo un certo imbarazzo ad esprimere un parere favorevole – che, peraltro, corrisponderebbe alla mia opinione – sull'introduzione dell'aggettivo «complessiva». Infatti, i colleghi di maggioranza della Camera potrebbero commentare che, se il meccanismo fosse quello di richiedere prima la soppressione di un certo termine e poi il suo reinserimento, esprimendo in qualità di relatore un parere favorevole sulla risoluzione, allora le riunioni sono inutili. È questo il motivo per cui invito il senatore Larizza a ritirare l'emendamento 2.

Lo stesso dicasi per gli altri emendamenti, in particolare per l'emendamento 3, relativamente al punto I.1. Il senatore Larizza avrà potuto constatare che nel punto in questione è utilizzata esattamente la formulazione contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Su questo punto vorrei richiamare l'attenzione anche del ministro Amato perché tale emendamento riguarda quel particolare e delicato capitolo relativo alla riapertura del confronto con le parti sociali sulla riforma dello Stato sociale.

La proposta contenuta nell'emendamento 3 intende sottolineare l'esigenza dell'allargamento del numero dei posti di lavoro in maniera tale che la massa contributiva cresca. Questo principio non è contraddetto in alcun modo ed in nessuna parte della risoluzione 4. Mi chiedo se intervenire nuovamente su una frase che richiama la formulazione contenuta nel DPEF sia, a questo punto, utile e produttivo, anche rispetto alle intenzioni che hanno mosso il senatore Larizza.

In ordine poi all'emendamento 4, sarebbe opportuno che il Governo si impegnasse a riferire presto in Parlamento sugli effetti delle politiche per la riemersione. In questo modo, probabilmente, il senatore Larizza potrebbe ritirare con maggiore tranquillità l'emendamento in questione con il quale chiede semplicemente che il Parlamento sia informato dal Governo sugli effetti delle politiche di riemersione. Anch'io avverto tale esigenza ma ritengo preferibile che il Governo si impegni formalmente di fronte all'Aula del Senato a riferire in questo senso, in modo che il senatore Larizza possa ritirare l'emendamento in questione.

In conclusione, mi scuso innanzitutto con il senatore Larizza e poi con gli altri colleghi ma ho spiegato la metodologia con cui abbiamo proceduto e spero che l'invito al ritiro degli emendamenti non suoni non solo offensivo ma anche lesivo di un principio volto ad affermare la possibilità per ognuno di noi di proporre modifiche a tutte le risoluzioni che si ritiene opportuno modificare.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, condivido molto quanto detto dal relatore, anche per quanto riguarda la peculiarità della procedura seguita che, oggettivamente, crea dei vincoli.

Mi rendo conto del fatto che, in linea di principio, nulla può alterare la libertà di ciascuno di presentare emendamenti su qualsiasi documento che l'Aula dovrà approvare ma è un dato in parte di fatto in parte di diritto che si sta seguendo una procedura contestuale nelle due Camere e che la risoluzione è stata predisposta con un ampio concorso di appartenenti ai due rami del Parlamento. Lo scopo è quello di far approvare contestualmente dalle due Camere il medesimo testo. Pertanto, potrebbero sorgere problemi complessi se la risoluzione licenziata da una Camera fosse stata oggetto di emendamenti di questo genere.

Così come già detto dal senatore Morando, ritengo che le considerazioni che hanno ispirato gli emendamenti 1, 2 e 3 trovino in quanto espresso dal relatore stesso una ragionevole risposta.

Per quanto riguarda l'ultimo emendamento, relativo all'informazione periodica, posso senz'altro, come è stato suggerito, assumere il formale impegno a che ciò accada. Il mio impegno resta agli atti e lo considero come l'accoglimento di una richiesta proveniente dall'intero Senato.

PRESIDENTE. Senatore Larizza, accoglie l'invito che le è stato rivolto?

LARIZZA. Signor Presidente, chiedo scusa se ho fatto perdere qualche minuto di tempo. Ho presentato gli emendamenti mosso da qualche preoccupazione che, a mio avviso, non è esclusivamente personale. Le osservazioni di merito, e soprattutto l'osservazione politica sulla necessità che le risoluzioni approvative del Documento di programmazione economico-finanziaria della Camera e del Senato siano analoghe, mi convincono della necessità di ritirare i miei emendamenti. Desidero che resti però agli atti che dovremo tornare su queste materie in occasione dell'esame della prossima manovra finanziaria; non si tratta di questioni cervellotiche ma di problemi che nascono da preoccupazioni reali. Ho condiviso l'impostazione generale del relatore e le affermazioni svolte dal ministro Amato nel corso della replica; non vi è quindi dissenso politico sull'impostazione complessiva del Documento, ma ho solo avanzato qualche preoccupazione specifica. Accolgo dunque l'invito e ritiro i quattro emendamenti.

PRESIDENTE. Il Senato gliene è grato.

Passiamo alla votazione finale della proposta di risoluzione n. 4.

MARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto a nome dei senatori socialisti potrebbe essere superflua; l'intervento del Ministro del tesoro è stato infatti estremamente esauriente: lo condividiamo completamente, ritenendolo un'importante piattaforma riformista di politica economica per il nostro paese.

Vi è una novità in questo Documento di programmazione economico-finanziaria che riguarda lo spostamento, come è detto nello stesso Documento, della spesa corrente verso la spesa in conto capitale. Questa novità non va sottovalutata perché, per la prima volta, dopo gli anni difficili del risanamento, abbiamo una graduale riduzione del prelievo tributario e un aumento degli investimenti in conto capitale.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(*Segue* MARINI). Rimane purtroppo da affrontare un punto nodale che riguarda la stagnazione dello sviluppo e ci sembra che le due direttrici indicate nel Documento possano favorire la crescita.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mi soffermo soltanto su alcuni punti che riguardano la questione meridionale, per svolgere alcune considerazioni. Ho apprezzato molto il punto 5 della sintesi e delle linee guida del Documento e in modo particolare il sottotitolo del capitolo, probabilmente frutto della fantasia del Ministro del tesoro, che intende realizzare nel Mezzogiorno una missione nazionale di sviluppo. L'espressione rende bene la consapevolezza che hanno il Governo, il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro, della inaccettabile situazione di sottosviluppo o di mancato sviluppo del Mezzogiorno e la conseguente necessità di favorire la crescita delle regioni meridionali. Legare la crescita delle regioni meridionali al quadro generale di sviluppo dell'economia nazionale credo sia una conquista del pensiero meridionalista: non sottovalutiamo che il Documento di programmazione economico-finanziaria ne prende atto. Il Documento afferma giustamente che il Mezzogiorno appare come un'economia in bilico tra rischio dell'arretratezza e occasione di sviluppo. In questo caso, il ruolo della politica economica è fondamentale per evitare arretramenti.

Credo, signor Ministro, che qualche ripensamento vada compiuto sulla politica degli incentivi, fondata sulla programmazione negoziata, anche perché, come lei ha detto, si sta camminando e anche speditamente, però vi sono alcune lentezze e ritardi. Penso sia importante una maggiore riflessione sulle lentezze che si sono verificate nell'erogazione dei fondi, perché gli incentivi, modificati negli ultimi anni, possono creare

situazioni nuove di sviluppo, a condizione però che vi sia speditezza nell'erogazione dei fondi e quindi nell'attivazione della spesa.

Esiste un primo problema, che riguarda i finanziamenti dell'Unione europea, per i quali sono necessari cofinanziamenti. Anche in questo caso credo che sia necessaria una maggiore attenzione da parte degli organi statuali. Non serve promuovere le delibere del CIPE in attuazione della programmazione negoziata se, di pari passo, non si ordinano le operazioni di cassa. Riteniamo, cioè, che debba essere corretta la lentezza nell'utilizzazione della cassa.

Lo stesso affidamento dell'istruttoria degli strumenti di programmazione negoziata alle banche presenta alcuni problemi, poiché il sistema bancario ha subito una forte concentrazione (e non poteva essere diversamente, per cui non critichiamo ora passaggi che ci siamo lasciati alle spalle) che ha determinato un lento abbandono del sistema del credito meridionale, nel senso che i nuovi colossi bancari, non avendo molta fiducia nel mercato meridionale, tendono ad abbandonarlo. Ecco allora una questione in più sulla quale il Governo deve riflettere.

Si ripropone lo stesso problema che ha riguardato l'impostazione storica degli incentivi nel Mezzogiorno, degli incentivi straordinari. Osservando ciò che è avvenuto nell'ultima fase, attraverso le delibere CIPE, soprattutto per quanto riguardava il completamento di opere già iniziate con interventi europei, abbiamo potuto constatare che vi è ancora il tentativo di sostituire l'intervento ordinario con quello dei fondi strutturali e questo è un aspetto che va corretto immediatamente. Non si spiega, per esempio, per quale motivo l'edilizia universitaria debba essere realizzata con i fondi strutturali, oppure perché l'edilizia che riguarda le forze dell'ordine, ad esempio i Carabinieri, debba essere realizzata con un intervento straordinario. Mi sembra che questa sia una vecchia questione critica, che ha riguardato quelle linee dell'azione meridionalista del Governo che si ripropongono oggi. Ritengo che il Governo debba fare molta attenzione perché ciò non si verifichi più.

Signor Ministro, mi sembra che lei abbia posto il dito nella piaga allorquando ha rivendicato una cultura di legalità nel Mezzogiorno, che va al di là della stessa questione dell'ordine pubblico, anche se di per sé l'ordine pubblico è necessario. Esiste un problema che riguarda la cultura della legalità, quindi la formazione dell'uomo, ma esiste anche un problema che riguarda il mantenimento dell'ordinato svolgimento della vita associata. L'attuale situazione disastrosa dell'ordine pubblico disincentiva la possibilità di realizzare investimenti e quindi anche localizzazioni industriali che possono interessare il mondo imprenditoriale esterno.

Noi riteniamo che tutti i mezzi sono buoni – purché siano legittimi – per mantenere l'ordine pubblico. Riteniamo che l'aumento dei presìdi delle forze dell'ordine sia necessario, che l'utilizzazione di strumenti e tecnologie moderne sia necessaria, che le sinergie tra i diversi Corpi possano servire, che la stessa rotazione del personale sia utile. Certo, lei ha posto una questione più ampia, ripeto, che è appunto la cultura della legalità. Ma allora dovremmo immaginare uno sforzo congiunto delle istituzioni pubbliche e statuali del Mezzogiorno, che debbono porsi la

questione della cultura del Mezzogiorno, quindi della formazione di un maggior senso civico nel nostro Mezzogiorno.

Ritengo, signor Ministro, che lei non debba nemmeno sottovalutare il problema delle infrastrutture, sia quelle materiali sia quelle immateriali. Né può bastare l'ampliamento dell'Autostrada del Sole per dare risposte concrete a questa carenza tradizionale.

PRESIDENTE. Senatore Marini, il tempo a sua disposizione è terminato.

MARINI. Sto terminando, comunque la senatrice Thaler Ausserhofer mi ha ceduto qualche minuto.

PRESIDENTE. Lei mi insegna che anche altri colleghi del Gruppo Misto potrebbero reclamare alcuni minuti.

MARINI. Però la senatrice li ha ceduti a me.

PRESIDENTE. Non sono nella disponibilità personale.

MARINI. Signor Ministro, vorrei che si ponesse il problema della chiusura di alcuni servizi, come le scuole, mentre stanno per essere chiusi alcuni uffici postali. Credo che sia giusto il processo di privatizzazione, è giusto puntare sull'efficienza, sulla riduzione dei costi, però vi sono dei servizi essenziali che consentono la permanenza delle popolazioni nei luoghi di origine, il cui abbandono potrebbe determinare disastri, perché la montagna va protetta ed è l'uomo che protegge la montagna. Allora la questione dei servizi va rivista in una logica diversa che distingua tra servizi essenziali e non essenziali.

Un ultimo appunto. Voglio esprimere il nostro apprezzamento per la sua proposta di revisione del *welfare* e quindi la correzione dell'anomalia delle pensioni di anzianità, vorrei però sottoporle che non esiste solo tale questione, ve ne sono anche altre. Vi è un sistema distorto in Italia, una spesa non omogenea del *welfare pro capite*, diversa nelle diverse aree del paese, sia per quanto riguarda la previdenza, sia per quanto riguarda la sanità, sia per quanto riguarda l'aggressione al malessere sociale.

Una revisione del *welfare* deve riguardare soprattutto una maggiore equità nella distribuzione della spesa sociale, perché vi sono aree del paese che sono state fortemente penalizzate dal tipo e dalla distribuzione del *welfare* esistente. *(Applausi del senatore Bertoni).*

RUSSO SPENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signora Presidente, Rifondazione comunista, per i motivi già ampiamente esposti dal collega Cò, voterà contro il Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo presen-

tando una propria risoluzione che definisce elementi di un progetto alternativo, che tenta di affrontare i nodi del lavoro, dello Stato sociale, del salario, del reddito.

Votiamo no anche perché sui temi di politica economica e sociale il Governo D'Alema sta facendo malissimo. La sua stessa maggioranza è divisa e incerta, ma soprattutto il disagio sociale cresce, come gli stessi risultati elettorali hanno ampiamente dimostrato; la disoccupazione avanza, vengono tassati di più i pensionati con un reddito inferiore ai 20 milioni e vengono tassate meno le grandi aziende che guadagnano 12-13 miliardi solo per effetto della riduzione delle tasse. Il Governo con questa politica economica si sta scavando la fossa da solo, ma quel che più mi preoccupa è che questo Governo sta ogni giorno di più diventando un impedimento anche per la riapertura di un dialogo fra le Sinistre.

L'impianto analitico del DPEF infatti è francamente conservatore. A settembre poi – lo sappiamo – si riproporrà l'ossessiva coazione a ripetere dell'attacco alle pensioni, con il veleno disgregativo alimentato da un ragionamento ipocrita e sbagliato che contrappone i giovani agli anziani. Mentre l'impresa, che ha avuto livelli di produttività superiori a quelli giapponesi negli ultimi tre anni, avrà come ulteriore regalo fondi pensionistici, mercificazione dei servizi, una precarietà che già incorpora in sé la libertà di licenziamento, uno Stato sociale che – come nella scuola – sostituisce i diritti tutelati in maniera universale ed egualitaria con l'assistenzialismo dell'assegno dei poveri.

Il Governo con le sue politiche va in rotta di collisione anche con Cofferati e D'Antoni, che pure a noi non sembrano dei pericolosi bolscevichi, e mette in grave difficoltà gli enti locali, come vediamo in questi giorni, costringendoli a «tagliare», a peggiorare i servizi, a rendere la loro fruizione selettiva in base al censo.

Voi, signori del Governo, anche nella discussione europea sul Patto di stabilità vi schierate dalla parte di chi propugna ossessive politiche monetariste, contro i sindacati europei, contro Lafontaine e Jospin, che evocano certamente non progetti rivoluzionari ma semplicemente politiche antirecessive, redistributive, di rilancio della domanda e dell'occupazione in un'Europa che sta rischiando di essere sepolta, nell'immaginario collettivo, da più di 20 milioni di disoccupati.

Riteniamo che sia proprio l'impianto della politica economica del Governo che debba cambiare radicalmente, perché l'economia «confindustriale» e padronale che il Governo sposa sta uccidendo la politica; e non vale a nulla oggi resistere sulla trincea del meno peggio perché di fronte alla violenza della competitività totale e al disastro della scomposizione sociale, il Governo, che fa una politica economica di destra, apre il varco decisivo ad una vittoria che rischia di essere stabile delle destre. È un disastro annunciato. Occorre allora ribellarsi ad un destino e ad un declino altrimenti fatale.

Noi, con il nostro modesto contributo di politiche economiche e sociali alternative, proponiamo un punto di iniziativa, di confronto, di ricerca e di comuni terreni di impegno programmatico, che parte dalla sconfitta dell'impianto liberista del Governo, fragile e avventurista e, perciò, ancor più pericoloso. Non credo che per quanto si possa grotte-

scamente fingere che questo sia il migliore dei Governi possibili, possano essere elusi il confronto sulla democrazia italiana, l'inchiesta sui mutamenti profondi della società, una ricerca progettuale fortemente innovativa e, insieme, fortemente classista, perché i fatti hanno la testa dura e con questi bisogna fare i conti. Ecco la sfida che in questa fase lanciamo al Centro-Sinistra e a noi stessi. *(Applausi dalla Componente di Rifondazione Comunista del Gruppo Misto. Congratulazioni).*

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signora Presidente, signor Ministro, i senatori de I Democratici-L'Ulivo condividono le premesse, i contenuti e le prospettive che il Documento di programmazione economico-finanziaria contiene. Si tratta di un Documento che non è un'elencazione di cifre o di obiettivi astratti, ma che tenta di delineare i contorni di uno sviluppo possibile, linee che riprenderemo e approfondiremo in sede di discussione della legge finanziaria e della legge di bilancio.

Il Documento presentato dal Governo interviene con decisione su alcuni aspetti ancora aperti ed irrisolti del nostro sistema, a cominciare dalle politiche e dai cospicui fondi destinati allo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, ove morde le coscienze la situazione della disoccupazione e dei nuovi poveri. Siamo consapevoli che gli stessi stanziamenti non serviranno efficacemente allo scopo, se non saranno accompagnati da un processo accelerato di modernizzazione del sistema: modernizzazione delle stazioni appaltanti, dei soggetti di riferimento nel territorio e dei corrispondenti livelli istituzionali. Ci sembra che il Documento vada in questa direzione, laddove indica e spinge verso una sempre più rapida omogeneizzazione con l'Europa, un'omogeneità in termini di politiche, di leggi, di strumenti e, soprattutto, di tempi.

Siamo altrettanto consapevoli che se non porteremo a compimento con rigore il definitivo processo di risanamento dello Stato, gli obiettivi prefissati saranno sempre a rischio. Anche in questo appare seria e dignitosa l'impostazione scelta dal Governo, laddove, attraverso passaggi precisi, individua un risanamento strutturale e definitivo attraverso un processo che si completerà nel 2003. Risanamento ed innovazione dunque, un binomio indispensabile per ridare vitalità al sistema Italia e affrontare le ineludibili e dure sfide competitive.

Il Documento individua modalità, percorsi ed indicatori di qualità dei risultati. Una grande innovazione questa ed un percorso antitetico rispetto a quello che l'Italia ha conosciuto negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta, quando si viveva la inconsistente e smisurata dilatazione degli eventi e delle spese, quando contava l'apparenza senza risultati, quando la consapevole incuranza dei processi reali ha tentato per anni di proporre uno sviluppo virtuale, sostenuto dall'aumento vertiginoso del *deficit* dello Stato e dalla crescita di un assistenzialismo negativo che ha permeato tutto, dal sistema finanziario industriale a quello delle teleco-

municazioni. Si deve proprio a lei, ministro Amato, l'inizio dell'inversione di tendenza nel nostro paese.

Concludendo, la nostra condivisione del Documento presentato dal Governo, nasce dalla constatazione che, in continuità con le scelte del Governo Prodi, esso interviene per superare la storica debolezza della struttura produttiva del nostro paese con scelte concrete che agiscono sul presente ma che sono, al tempo stesso, proiettate sul futuro. Per questo, i senatori de I Democratici-L'Ulivo, confermano la condivisione ed il sostegno al Documento presentato dal Governo.

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARINO. Signora Presidente, i senatori del Partito dei Comunisti italiani si riconoscono nelle posizioni e ritengono condivisibili molte delle osservazioni svolte dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori nel corso delle audizioni tenutesi in ordine al Documento di programmazione economico-finanziaria. Questo non per ragioni di pregiudiziale schieramento a sostegno, ma perché un'azione di governo di Centro-Sinistra non può non tenere conto delle ragioni del sindacato, il cui ruolo è decisivo per la coesione sociale del paese, è una condizione necessaria, indispensabile per la realizzazione della politica economica nazionale programmata, come ha riconosciuto lo stesso relatore Morando.

I sacrifici fatti sono stati enormi in questi anni, il Ministro lo sa bene; abbiamo creato le premesse per lo sviluppo: bassa inflazione, basso tasso di interesse, il risanamento è stato strutturale, tant'è che arriveremo nel 2003 al pareggio o quasi del bilancio, la Ragioneria generale conferma la tenuta dei conti pubblici, c'è un miglioramento del fabbisogno di 12.000 miliardi nei primi otto mesi dell'anno rispetto all'anno scorso. Si sono fatti tanti sacrifici. Usciamo da una fase difficile, di crescita quasi nulla, e quindi, nel perseguire gli obiettivi di finanza pubblica che il DPEF si prefigge, occorre operare in modo che gli impegni assunti in campo europeo si coniughino con le scelte di tendere ad una crescita socialmente equilibrata, cioè nel rispetto degli impegni assunti anche con le parti sociali, con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e di categoria in particolare. E qui occorre per inciso anche ricordare che con la firma del Patto sociale di Natale impegni in termini di investimenti ebbero ad essere assunti esplicitamente anche dalla Confindustria. In questo senso, nel senso del rispetto degli impegni assunti dal Governo (e non solo), occorre che il DPEF faccia ancora chiarezza e sciolga qualche margine di ambiguità ancora presente in alcuni punti.

Il Documento, dopo tanti anni di sacrifici fatti per raggiungere il traguardo Europa, segna comunque un'inversione di tendenza rispetto ad alcune scelte di un recente passato. Sia pure nei limiti delle compatibilità finanziarie in relazione all'obiettivo di centrare o quasi il pareggio di bilancio nel 2003 (sempre che le previsioni macroeconomiche (inflazione, tassi di interesse, eccetera, abbiano a realizzarsi) l'obiettivo di portare la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno dal 40 per cento de-

gli ultimi anni al 47 per cento nel 2002 è senz'altro condivisibile e segna una svolta. Lo stesso relatore Morando ha ricordato che tutta l'economia ha sofferto dello sforzo di risanamento ma – io aggiungo – non possiamo non ricordare però che il Mezzogiorno dal 1992 ad oggi ha particolarmente sofferto per il blocco della spesa pubblica, in particolare per la riduzione degli investimenti pubblici che hanno determinato, insieme alle altre concause certamente, anche l'arresto dei lavori pubblici, il blocco dei cantieri e così via.

Certamente il Sud non è più quello di 40 anni fa, lo ripeto sempre, basti considerare i parametri, come i vani per abitante, i telefoni, i servizi e tutto il resto. Lo stesso *export* del Sud in termini relativi aumenta, la stessa sopravvivenza delle imprese è confortante: il Sud non è quello di 40 anni fa, ma il divario è aumentato in questi anni recenti; c'è qualche timido segnale di svolta, ma il divario tenderà ancora ad accrescersi se le consistenti risorse destinate, potenziali però, dovessero finire ancora una volta per restare iscritte sulla sabbia dei documenti contabili. Di qui lo sforzo a tutti i livelli istituzionali e non solo; di qui l'impegno di tutti, a partire dal sistema delle imprese, nei cui confronti lo Stato ha fatto il proprio dovere rispettando il patto sottoscritto e anche il Parlamento che in tempi *record* ha convertito il decreto-legge per attivare le incentivazioni richieste dagli imprenditori. Allora, a partire dal sistema delle imprese, pure beneficiario di congrui trasferimenti in questi anni, lo sviluppo del paese e gli obiettivi di crescita realistici che ci si è prefissi saranno ottenibili solo se le grandi potenzialità del Sud saranno utilmente sfruttate.

L'obiettivo Sud non è una missione umanitaria: è una missione nella politica economica italiana, come evidenziato nel Documento. La riduzione del divario Nord-Sud conviene a tutta l'economia nazionale. Quindi spetta anche al Governo far intendere che la missione Sud è una convenienza per il sistema economico complessivo del paese, non quindi un impegno solo di tipo solidaristico.

Noi crediamo che la discussione sin qui intervenuta abbia fatto abbastanza chiarezza sul quadro complessivo delle risorse disponibili, che tra risorse ordinarie e straordinarie, fondi comunitari e risorse aggiuntive nazionali per il cofinanziamento del Quadro Comunitario di Sostegno possono ammontare all'ingente cifra potenziale di 400.000 miliardi nel settennio. Poi saranno la legge finanziaria e i documenti di bilancio a fare chiarezza anche sull'entità delle risorse potenzialmente attivabili se tutti sapranno fare la propria parte. Però, soprattutto ai vari livelli istituzionali, occorrono assunzioni di responsabilità tra enti territoriali e forze economiche e sociali, a partire – ripeto – dal sistema delle imprese, beneficiarie di tante forme di incentivazione fiscale, contributiva e così via, di nuove forme di assunzione, fino ai servizi, alle infrastrutture ed alle altre forme di sostegno.

Sono d'accordo con il Ministro del tesoro: certamente il Sud non è solo un problema di investimenti. Occorrerà rimuovere tutte le altre diseconomie, a partire dalla stessa criminalità organizzata, dallo stato della pubblica amministrazione, ecc. però occorre avviare una politica di nuova programmazione di investimenti pubblici, di cui pure si parla nel ca-

pitolo Mezzogiorno e precisamente nella prima delle cinque politiche settoriali attraverso le quali si realizzerà la missione nazionale, come viene definita la politica nazionale per il Sud. Allora, occorrerà definire il giusto rapporto tra Ministero del tesoro, bilancio e programmazione economica, ed in particolare tra il Dipartimento per le politiche di sviluppo e la Società sviluppo Italia. Giustamente la risoluzione sottolinea che la Società sviluppo Italia deve avere adeguate risorse per agire.

Però, la programmazione non può esaurirsi nell'utilizzazione dei soli fondi strutturali europei o nei patti territoriali o negli altri strumenti della programmazione negoziata. Io sono d'accordo sul fatto che «la macchina si è mossa»; sappiamo che le erogazioni stanno avvenendo e anche consistentemente. Però, i limiti di questa programmazione sono noti.

Per quanto riguarda i fondi strutturali europei per il periodo 1994-1999, malgrado il recupero avvenuto in questi ultimi anni, non è ancora scongiurato il pericolo di perdere parte delle risorse assegnate, ben 2.500 miliardi, che tra l'altro non sono un regalo, ma solo una parte delle somme che a nostra volta, come Italia, diamo all'Unione europea in quanto membri della stessa.

In particolare, per quanto concerne i patti territoriali ed i contratti d'area, ossia questa parte della programmazione negoziata, oltre ai limiti derivanti dalle lungaggini procedurali, dalla propensione all'assemblearismo, questi strumenti hanno rivelato finora scarsa incisività, anche l'ultimo rapporto SVIMEZ è chiaro: la SVIMEZ, in un certo qual senso, salva solamente gli accordi di programma) sia perché si è spesso elaborata solo una lunga lista di cose da farsi, al di là della loro fattibilità e compatibilità finanziaria con le risorse realmente a disposizione, sia per la mancanza di una visione d'insieme dei problemi; sicché, anche l'elenco, spesso lungo, dei progetti non si inserisce coerentemente in un contesto territoriale più ampio. Tra l'altro questo lungo elenco di microprogetti dovrà essere inevitabilmente tagliato: anche da questo dipende che solamente il 5 per cento delle somme stanziate sono state effettivamente erogate, proprio per la lunghezza di questi elenchi di microprogetti.

Ora, ritengo che occorra fare chiarezza anche su questo aspetto della politica di programmazione: questo tipo di interventi sul territorio non può essere analizzato prescindendo dagli interventi che pure vengono svolti sul territorio da altri enti e società, pubblici e privati. Mi riferisco agli investimenti Enel, ENI, Telecom, IRI, Sogesi, Ferrovie dello Stato, Poste e così via. Pertanto, occorre inevitabilmente riscoprire un altro metodo di programmazione, che possa realmente realizzare interventi contro le diseguaglianze tra i territori e i gruppi sociali, e questo potrà avvenire solo se noi riusciamo ad avere un'intelligenza superiore centrale, che sappia leggere il territorio ed individuare le interconnessioni tra i vari progetti e stabilire le relazioni e quindi le ipotesi di sviluppo.

Il dissenso con la Destra non è sul *deficit* infrastrutturale del Sud, sulla necessità di abbassare la pressione fiscale, sulla esigenza della formazione o sulla necessità di risorse per la ricerca scientifica. Non c'è dissenso su questo, né sulla necessità di rilanciare gli investimenti e di incrementare i consumi. Il dissenso vero e proprio non è nemmeno

nell'analisi dell'assetto produttivo italiano, caratterizzato da settori a basso contenuto tecnologico, con piccole imprese che non sono in grado di crescere, malgrado i circa 200 distretti industriali consentano l'utilizzo di economie esterne, nonché il collegamento delle singole imprese specializzate in singole fasi di lavorazione. È impossibile, però, che queste piccole imprese possano dotarsi di grandi progetti innovativi: da qui scaturisce la necessità dell'integrazione con le medie e grandi imprese. Al riguardo occorre che il Governo faccia sapere quando nasceranno i distretti economico-produttivi. Il Parlamento si è espresso da tempo, occorre sapere quindi se questo discorso va avanti o meno.

Il dissenso con la Destra è sul reperimento delle risorse. Importante è che questo Documento di programmazione economico-finanziaria non prevede nuove tasse. L'aspetto positivo è anche quello volto a ridurre la pressione fiscale sulle famiglie in particolare, dopo le imprese che già tanto hanno avuto, e soprattutto sul lavoro dipendente, come ha ricordato questa mattina il senatore Albertini. L'ipotesi della Destra di abbassare di un punto percentuale la pressione fiscale rispetto al PIL è utopistica. Questo sarà realizzabile dalla Destra solo con una riduzione drastica della spesa sociale, del *Welfare*. La matematica non è un'opinione.

In questa sede non ripeterò le considerazioni già fatte dal senatore Albertini, che appartiene al mio Gruppo dei Comunisti italiani, in merito alla necessità di una lotta incisiva contro l'evasione fiscale, di una norma generale antielusiva, di un riequilibrio del prelievo e soprattutto in merito alla necessità di avere, come obiettivo prioritario, la lotta all'evasione fiscale, che rappresenta ben il 13 per cento del PIL rispetto al 3-4 per cento di altri paesi. Lo diciamo in questa sede con la massima calma. Non intendiamo certamente penalizzare chi è stato penalizzato anche dall'IRAP, tuttavia, molti sono stati i beneficiari che hanno goduto di un regalo inaspettato.

Una rimodulazione è possibile in funzione dei settori e dei livelli delle imprese. Non ripeterò ciò che ha già detto il senatore Albertini. Aggiungo che ci accingiamo, come partito, a presentare due disegni di legge: un disegno di legge che si riferisce alla rimodulazione dell'IRAP, perché l'articolo 3 della legge n. 662 del 1996 ha stabilito il «vincolo dell'invarianza del gettito complessivo»; l'altro disegno di legge, che ha sempre come primo firmatario il senatore Albertini, riguarda disposizioni antielusive di carattere speciale per il contrasto all'elusione fiscale internazionale.

Mi soffermo brevemente sulla previdenza. Al riguardo occorre rispettare la scadenza temporale fissata. Occorre rispettare gli impegni assunti e a tal proposito mi richiamo alle considerazioni fatte dal senatore Caponi anche per quanto riguarda la riduzione dell'orario e la rappresentanza sindacale.

Concludo il mio intervento con un accenno alle privatizzazioni, signor Ministro. Dal 1994 al 1998 si sono ottenuti 84.000 miliardi di lire dalle dismissioni ai settori bancari, assicurativi, energetici e delle telecomunicazioni. Nel 1998 abbiamo realizzato 21.000 miliardi di entrate, a fronte dei 15.000 miliardi previsti. Lo Stato, però,

ha incassato dall'IRI, in quanto azionista, circa 3.000 miliardi (300 miliardi in più rispetto al 1997).

Sulla Finmeccanica occorre prestare un'attenzione particolare: abbiamo settori strategici, quale l'aerospaziale e la difesa. Quindi ben 84.000 miliardi di lire per le dismissione realizzate dal 1992 in poi e senz'altro queste hanno contribuito alla riduzione del debito. Ma qual è l'assetto produttivo del paese dopo le dismissioni fatte? Quale occupazione hanno prodotto? Che cosa producono le aziende privatizzate in termini di prodotti ad alto valore tecnologico? Quali valutazioni politico-industriali faremo? In questa sede noi chiediamo espressamente che l'EFIM consegni finalmente una relazione, perché sono anni che non presenta la relazione trimestrale (l'ultima addirittura risale alla precedente legislatura) in base alla legge n. 33 del 1993. Sollecito inoltre il Ministro a presentare la relazione semestrale sulle dismissioni ai sensi dell'articolo 13, comma 6, della legge n. 474 del 1994. Quello che si è privatizzato è stato valutato il doppio, in 2-3 anni, dal mercato azionario, mentre per gli immobili venduti abbiamo appena 1 miliardo e 975 milioni (in sostanza 2 o 3 appartamenti).

Non si possono fornire solo dati quantitativi, incassi lordi, quote cedute e via dicendo, ma occorre fornire al Parlamento un bilancio ed una valutazione complessiva su quella che è stata la riduzione della presenza dello Stato nell'economia che consenta al Parlamento non solo di verificare i risultati delle operazioni ma anche di esprimere un indirizzo di politica industriale.

Con queste brevi osservazioni, e dando per ripetute qui quelle già espresse dai senatori Albertini e Caponi, i senatori Comunisti Italiani voteranno a favore della risoluzione n. 4. *(Applausi dalla componente Comunisti Italiani del Gruppo Misto e del senatore Battafarano. Congratulazioni).*

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signora Presidente, colleghi, credo che in sede di dichiarazione di voto finale sul DPEF e sulla risoluzione n. 4 presentata dalla maggioranza sia necessario per ognuno di noi tornare per un attimo con la memoria agli anni precedenti, agli anni in cui in quest'Aula abbiamo affrontato in questo stesso periodo, a partire dal 1994, la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria che, come è noto, rappresenta la linea e l'indirizzo della legge finanziaria per l'anno successivo.

Questa mattina il relatore Morando ed altri colleghi intervenuti in Aula hanno ricordato con molta attenzione quali erano i numeri del 1994, del 1995 e del 1996 e come rispetto a certi numeri e in relazione a particolari parametri – cioè il costo del denaro, il rapporto PIL-debito pubblico, quindi i parametri di riferimento che noi abbiamo utilizzato come base per l'ingresso in Europa nel rispetto del Trattato di Maastricht – non c'è dubbio che, analizzando

con spirito molto sereno e confrontando quei dati con quelli attuali, si è fatto un passo avanti.

L'UDeuR, comunque, sostiene che c'è ancora molto da fare perché nella fase di preparazione del Documento di programmazione economico-finanziaria avevamo posto un problema fondamentale che doveva essere il primo da affrontare nell'ambito del Documento, una questione che nella risoluzione di maggioranza è richiamata in modo assolutamente chiaro nel punto in cui si afferma che il problema principale del paese resta quello della disoccupazione concentrata in particolare nel Mezzogiorno.

Affermo questo non perché il mio sia un partito che abbia un insediamento particolare nelle aree del Sud, ma non c'è dubbio che una delle battaglie più importanti che abbiamo condotto in questo Parlamento è stata quella di richiamare sempre, in ogni provvedimento, l'impegno di questa maggioranza sul Mezzogiorno.

È molto importante che la risoluzione n. 4 consideri la disoccupazione come primo problema nazionale di questa maggioranza e ritengo che questo dato rappresenti un punto di partenza estremamente positivo.

Credo però sia difficile affermare che le soluzioni prospettate siano tutte condivisibili; infatti, dalle enunciazioni non si individua un passaggio completo delle aspettative che ci eravamo posti.

Ho già espresso in sede di dichiarazione di voto resa il 7 luglio in presenza del presidente del Consiglio D'Alema e ho ribadito ieri una valutazione critica sui patti territoriali e sugli accordi di programma. Tale valutazione, però, non si riferiva a quel tessuto sociale, economico ed imprenditoriale che condivido pienamente; infatti, mettere insieme comuni e realtà territoriali imprenditoriali ha certamente rappresentato in termini sociali un elemento positivo.

Signor Ministro, io ho partecipato all'atto di stipula di molti patti territoriali e diventa difficile per me immaginare che un patto territoriale, sottoscritto da 168 soggetti, tra cui compaiono associazioni di volontari e di alcune strutture appartenenti anche al Vescovado, in alcuni casi possa facilmente trovare un momento di incontro con l'associazioni degli industriali, con la Confcommercio, con la Confartigianato, con dieci, venti e talvolta anche trenta comuni.

La mia critica non era rivolta allo strumento, che pure abbiamo condiviso quando è stato presentato in Parlamento, ma era rivolta soltanto ad una necessità di revisione della normativa che rendesse più stabile, più rapido e anche più elastico questo tipo di provvedimento.

Uno dei patti più importanti sottoscritto dalla mia provincia cioè il Nocerino Sarnese, che ha seguito con grande attenzione il sottosegretario per il bilancio e la programmazione economica Sales, e che è in fase molto avanzata, nonostante sia uno di quelli cui spesso si fa riferimento nel citare i patti territoriali della Campania (oltre quello di Benevento, nel sele picentino), devo dire che non ha ancora dato i frutti che immaginavamo, sebbene esista una struttura operativa. Nella mia riflessione non proponevo di interrompere l'utilizzazione di uno strumento nel quale abbiamo creduto; era uno stimolo critico e credo che la sua risposta

non debba essere interpretata nel senso di una volontà di interrompere questa esperienza. Sempre il 7 luglio dissi anche che l'UDeur chiedeva un rifinanziamento ulteriore della legge n. 488 del 1992. Mi permetto di citare i dati che abbiamo attinto oggi in modo da dare un significato ed un contenuto forte alla nostra richiesta. Nella ripresa del Mezzogiorno hanno avuto particolare rilievo gli incentivi volti a compensare le imprese per gli svantaggi di localizzazione prodotti dalle diseconomie esterne, dalle carenze infrastrutturali ed amministrative dell'area.

Le risorse finanziarie si concentrano su pochi provvedimenti: il 45 per cento degli stanziamenti si riferisce alla legge n. 488 del 1992 la quale, attraverso i primi quattro bandi di applicazione, ha agevolato iniziative che comportano la realizzazione di circa 57.000 miliardi di investimenti, dei quali 34.600 nel Mezzogiorno.

Una verifica sullo stato di attuazione del primo e del secondo bando della legge n. 488 ha evidenziato le sue ulteriori potenzialità: sono stati realizzati investimenti per oltre 18.300 miliardi (9.740 nel Mezzogiorno) e sono state completate circa 5.000 iniziative.

L'effetto territoriale di tale legge, la cui efficacia è legata alla certezza dei tempi di erogazione (circa 5 mesi dalla chiusura del bando) e alla standardizzazione del procedimento valutativo, mostra una concentrazione delle incentivazioni in aree a significativa presenza di piccole e medie imprese locali e in aree scarsamente industrializzate. Particolarmente importante, signor Ministro, è il fatto che circa l'80 per cento delle imprese agevolate dichiara di aver raggiunto gli obiettivi del programma. Rimane da sottolineare la necessità di continuare ad emanare anche i bandi della legge n. 488 relativamente al settore turistico. Nonostante non sia ancora concluso l'esame di valutazione del primo bando, cosiddetto turismo, scaduto il 15 giugno del 1999, sono già emersi rilevanti dati positivi che dimostrano la volontà di procedere a consistenti investimenti.

Signor Ministro, la riflessione che abbiamo svolto in questi giorni non era di valutazione critica rispetto ad uno strumento che, a nostro parere, ha tempi lunghi; volevamo auspicare l'utilizzazione di uno strumento che si è rivelato molto efficace in alcuni settori – non a caso ho richiamato il settore del turismo – e che è riuscito a rimettere in moto l'economia del Sud. Proprio grazie alla legge n. 488 sono stati investiti nel Mezzogiorno circa 35.000 miliardi. La richiesta, richiamata nella nostra risoluzione, è voluta fortemente dal mio Gruppo politico e dal mio partito: non vi è dubbio che il rifinanziamento dello strumento può dare ulteriore slancio all'economia, soprattutto a quella del Sud.

Mi consenta un'altra riflessione che ha valenza di tipo politico e non è relativa soltanto al DPEF: ho ascoltato con molta attenzione le sue riflessioni sulla riforma dello Stato sociale. Devo dire che le sue affermazioni sono coraggiose e le ho in gran parte condivise. Da due o tre anni in Parlamento e nelle Commissioni bicamerali stiamo lavorando, analizzando attentamente i conti della previdenza e dell'assistenza. La valutazione di una riforma eventuale dello Stato sociale parte dallo squilibrio (che non è peraltro segnalato soltanto da noi ma anche dalle forze sindacali e dagli economisti) nel rapporto dei costi complessivi della

previdenza e dell'assistenza in relazione al PIL esistente nel nostro paese rispetto agli altri paesi europei.

Non vi è dubbio che la riforma Dini ha dato risultati e che il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo sta rappresentando una evoluzione significativa del sistema previdenziale. Finalmente vi è un riallineamento, anche rispetto all'Europa, su un concetto assolutamente corretto di economia previdenziale: avere una pensione in relazione a quanto si era versato durante l'attività lavorativa. Ma era anche giusto immaginare – e qui mi riferisco alle famose «finestre» che abbiamo tenuto aperte – che riforme così importanti all'interno della nostra società dovessero avere dei tempi di assorbimento per evitare conflitti sociali, per evitare cioè che si verificasse quello che avvenne nel 1994 e che per certi aspetti si è ripetuto, anche se in forma minore, qualche mese fa.

Dicevo che le affermazioni del Ministro sono state coraggiose, perché egli ha avuto il coraggio di dire che vi è la necessità di mettere mano ad una riforma dello Stato sociale, che alcuni – semplificando – identificano con la riforma delle pensioni. Ma questo – lo ribadisco – è errato, dal momento che la riforma dello Stato sociale non significa e non deve significare soltanto riforma delle pensioni, perché allora sì che creeremmo delle contrapposizioni forti tra sindacati come la CGIL, che conta al suo interno 3.600.000 pensionati di anzianità, ed altri sindacati che hanno una rappresentanza diversa. Non c'è dubbio che l'idea di mettere mano alle pensioni, in modo svincolato da una valutazione complessiva di una riforma dello Stato sociale, può essere motivo di confronto ma anche di scontro con le forze sociali.

Allora, l'invito che rivolgo a nome del mio Gruppo è quello di tenere conto di certi richiami che provengono dalla Banca centrale europea, la quale ci sta richiamando da tempo ad un rispetto dei parametri a cui dobbiamo far riferimento per il patto di stabilità, che pure abbiamo condiviso. Ma nello stesso tempo c'è l'esigenza, che ritengo debba essere affrontata, di riformare lo Stato sociale, perché questo è un problema certamente sentito dai partiti e dal cittadino.

Dichiarando il nostro voto favorevole sulla risoluzione che abbiamo sottoscritto come Gruppo parlamentare, vorrei che si annotassero queste due riflessioni importanti: una riguarda l'economia del Sud e l'altra il contributo ad una riforma dello Stato sociale che riteniamo utile, ma senza conflitti. *(Applausi dai Gruppi Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Chiedo scusa ai colleghi se sono costretta a ricordare loro il tempo che hanno a disposizione, ma sono obbligata a farlo, altrimenti rischieremmo di votare molto tardi.

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signora Presidente, raccoglierò il suo invito ad essere breve.

Signor Ministro, colleghe e colleghi, il nostro Parlamento ha in fase di avanzata approvazione sia nuove norme di legge, sia modifiche dei propri Regolamenti interni per una radicale riforma della sessione di bilancio ed una nuova legge finanziaria. Il Documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2003 si colloca a cavallo tra le procedure sinora seguite e quelle ancora formalmente da approvare, che dovranno assicurare anche una maggiore brevità dei tempi di discussione ed il superamento degli ostacoli che si sono riscontrati nell'*iter* parlamentare delle passate finanziarie.

Ciò spiega alcune riflessioni critiche che sono emerse nel dibattito di questi giorni. Ma se ci fermiamo agli obiettivi sostanziali, non possiamo non ricordare che la manovra finanziaria che ci impegna risale al profondo processo di aggiustamento economico e finanziario che l'Italia ha realizzato a partire dal 1992 e che ha consentito l'adesione del nostro paese all'Unione economica monetaria. L'ingresso nel sistema dell'euro ci vincola poi a costruire il nostro sistema economico-finanziario con elementi di rigore e di stabilità, ma richiede al tempo stesso – lo ha ricordato poc'anzi il ministro Amato nella sua appassionata replica, da noi particolarmente apprezzata – un'accelerazione nell'integrazione dei mercati attraverso un aggiustamento strutturale del sistema economico e, in genere, del sistema paese, per migliorare la competitività dell'Italia.

Noi concordiamo con quanto affermato nel DPEF, cioè che tre sono gli obiettivi da conseguire per una politica economica diretta ad una modernizzazione del sistema produttivo, ad una crescita del reddito e dell'occupazione: le riforme strutturali (primo obiettivo), la liberalizzazione dei servizi (secondo obiettivo) e lo sviluppo e la crescita delle piccole e medie imprese (terzo obiettivo). Sicuramente positivi sono: la diminuzione dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, che in percentuale rispetto al PIL è diminuito tra il 1990 e il 1997 di oltre 8 punti, collocandosi al 2,8 per cento, al di sotto della soglia di riferimento stabilita nel Trattato di Maastricht; il progressivo rallentamento dell'inflazione e il tasso di crescita dei prezzi al consumo, che è diminuito dal 6 per cento del 1990 all'1,8 per cento del 1998.

Tutto ciò riconosciuto, continuiamo a nutrire preoccupazione per un dato assai rilevante: in Italia i tassi di occupazione hanno registrato i valori più bassi tra i paesi del G7. Ne ha parlato in discussione generale per il nostro Gruppo il senatore Manis.

Il DPEF è certamente indirizzato ad una politica di miglioramento dell'occupazione, a proposito della quale vanno comunque registrati come dati assai significativi i 523 mila posti di lavoro aggiuntivi rispetto alla primavera del 1996. Il DPEF è indirizzato altresì ad una politica di miglioramento delle misure attive di lunga durata a favore dei giovani, dei disoccupati e dello sviluppo dell'imprenditorialità; ma a noi sembra che ulteriori sforzi possano e debbano essere compiuti al fine di aumentare gli investimenti infrastrutturali, introdurre agevolazioni fiscali per piccole e medie imprese e liberalizzare le attività produttive. Di ciò si fa carico anche la risoluzione della maggioranza, che abbiamo firmato, sof-

fermandosi in modo particolare sull'esigenza che la manovra correttiva di bilancio a legislazione vigente non apporti alcuna rettifica all'andamento tendenziale al ribasso della pressione tributaria e contributiva, ma anzi preveda un'accentuazione della riduzione della pressione fiscale.

La crescita delle piccole e medie imprese è frenata dagli alti costi che si devono affrontare, dall'eccessiva regolamentazione burocratica e dalla scarsità dei servizi per le famiglie. Freni tutti che scoraggiano l'ingresso nella forza lavoro da parte delle categorie già poco rappresentate e insieme le spingono al lavoro nero; penso ad esempio alle imprese artigiane. Anche per questo condividiamo la richiesta della maggioranza di verificare la possibilità di operare una riduzione del prelievo fiscale almeno sui trasferimenti di proprietà delle imprese piccole e familiari.

Apprezziamo altresì la prevista proroga, a tutto il 2000, della detrazione fiscale del 41 per cento per le ristrutturazioni della casa. Auspichiamo anche che tale beneficio possa in futuro – penso in sede di finanziaria – riguardare anche gli acquisti di abitazioni già ristrutturate.

I fenomeni di difficoltà di crescita si riscontrano in misura più spiccata nel Mezzogiorno. Per questo una notevole parte del Documento è dedicata alla accelerazione dello sviluppo del Sud sulla base di due direttive. La prima, che una quota elevata delle risorse pubbliche complessive da impiegare nell'area possa essere costituita dai fondi strutturali comunitari; la seconda, che le risorse culturali siano potenziate con azioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico, artistico e paesaggistico con il miglioramento della qualità dell'offerta culturale e una forte integrazione tra imprenditoria turistica locale e relative risorse culturali.

Il senatore D'Urso nel suo intervento in discussione generale ha ricordato come esempio significativo l'avvio di un sistema integrato archeologico-territoriale dell'area pompeiana. Ad esso sono interessati i 24 comuni dell'area vesuviana che ospitano un così rilevante complesso archeologico (Pompei, Oplonti, Ercolano, Stabia, Boscoreale), tale da giustificare il suo inserimento tra i progetti dei Beni culturali per il Sud, importante anche per lo sviluppo economico del territorio.

Certo il DPEF non può né deve essere il libro dei sogni; deve realisticamente affrontare e risolvere, senza utopistiche fughe in avanti, i problemi economico-sociali, problemi oggi particolarmente complessi e difficili da risolvere, anche a causa di un'ancora insufficiente elaborazione culturale da parte della cultura europea che non ha affrontato a tutt'oggi in modo adeguato i problemi dello sviluppo e del mercato nell'età della globalizzazione, a differenza invece di quanto ha fatto altra cultura, ad esempio quella americana.

Il DPEF non può dimenticare la realtà internazionale nella quale il nostro paese è inserito, che significa anzitutto Europa. Per questo chiediamo che l'Unione europea diventi sempre più l'orizzonte entro il quale si stringano forme di coordinamento per le politiche dell'occupazione, per l'armonizzazione fiscale, per la politica degli investimenti in infrastrutture, per la ricerca e l'innovazione tecnologica e, soprattutto, sia l'orizzonte entro il quale diventi presto realtà la

costruzione di un'unità politica, specie nel campo della politica estera, di sicurezza e di difesa.

Nella certezza che il Governo saprà imprimere la necessaria e dovuta accelerazione all'insieme di tutti questi processi, dichiariamo il nostro voto favorevole al Documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2003 e aggiungiamo un particolare ringraziamento al ministro Amato. *(Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa e Unione Democratici per l'Europa-UdeuR. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

TAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il CCD voterà contro questo Documento per le ragioni che cercherò di sintetizzare.

Doveva essere un'occasione importante per dimostrare al Parlamento ed al paese che il Governo aveva le idee chiare su come guidare il nostro paese fuori dalle secche di una stagnazione insopportabile, su come tradurre in programmi e cifre le speranze e le attese di una nazione che, seppur in fase di trasformazione e politicamente disorientata, ha dentro di sé energie, potenzialità e strumenti per emergere e riaffermarsi sulla scena del mercato nazionale ed internazionale. Si è tramutata invece in un'altra occasione persa, perché il Governo non ha avuto coraggio, perché non ha avuto fiducia negli italiani, perché non ha assecondato la voglia di cambiamento che, anche culturalmente, sale forte dalla società civile.

Di fronte al bivio se imboccare la strada delle riforme e del coraggio dell'innovazione o se attestarsi a tutela degli interessi e degli equilibri esistenti, il Governo e questa maggioranza, in nome della stabilità e del consenso con la triplice sindacale, hanno preferito attestarsi sulla scelta della rassegnazione, anche se il Ministro nella replica di questa sera ha cercato di aprire qualche varco nel suo schieramento. Ma nel giustificare questa linea strategica, il Governo e la maggioranza devono pur assumersi la responsabilità di fronte al paese, alle forze produttive, ai giovani e ai disoccupati, di rassegnarsi davanti ad un tasso di disoccupazione del 12 per cento, ad uno sviluppo che non cresce, di accettare che esista un paese che non produce ricchezza.

Diciamolo a voce alta: questo DPEF riflette lo sbandamento culturale e politico della Sinistra italiana. Assistiamo, ed abbiamo assistito nei mesi scorsi, ad una polemica tutta interna alla Sinistra. A volte ab-

biamo avuto la percezione di trovarci di fronte ad uno spettacolo desolante. Le ultime consultazioni europee ci hanno consegnato dati sorprendenti. Di fronte a tredici paesi europei a guida socialista, quando il potere e l'influenza socialista sembravano dominanti, in tutta la sua virulenza e in tutta la sua chiarezza si è evidenziata la crisi della Sinistra italiana. Dubito si tratti di una mera flessione elettorale. Di fronte all'Europa di Maastricht, di Schengen e di Amsterdam, di fronte ai problemi posti dal mercato globale, alla necessità di rivedere lo Stato sociale e alla necessità di attivare i meccanismi che creano lo sviluppo la cultura socialista italiana è entrata in crisi.

I residui del pacifismo velleitario, il falso progressismo di chi sostiene che questo Stato sociale non si deve toccare, le rigidità culturali nel campo delle relazioni sindacali, del conservatorismo nelle regole del mercato del lavoro, aggiunte alla rissa continua tra partiti e partitini dello schieramento di Centro-Sinistra, hanno determinato la crisi della Sinistra italiana, una crisi che sta ricadendo sulle spalle del nostro paese, sulle spalle di chi invano attende risposte, e questo per noi è ingiustificabile.

Il ritardo del Centro-Sinistra nel 1990-91 portò ad una crisi finanziaria che bruciò 50.000 miliardi e portò ad una manovra di 90.000 miliardi; nel 1994 il sindacato con la Sinistra impedì la riforma del sistema previdenziale; nel 1999 il sindacato con la Sinistra più radicale impedisce che si cominci a discutere su come riformare lo Stato sociale. Dobbiamo concludere che il Centro-Sinistra, quindi, non merita di guidare questo paese che ha energie e voglia di crescere, ma che non è messo in condizione di farlo per le rigidità e l'immobilismo in materia di politica economica.

In realtà questo DPEF si è attestato su una strategia inerziale, vale a dire il rispetto dei parametri di Maastricht, del Patto di stabilità, con uno sviluppo attestato di poco sopra l'1 per cento annuo, di gran lunga inferiore rispetto a quello dei nostri concorrenti europei e che nella migliore delle ipotesi ci imporrà di convivere con oltre 12 milioni di disoccupati, soprattutto giovani e con maggiore esposizione al Sud.

Da mesi si discute di previdenza, un problema concreto; ma il problema vero, il problema prioritario è quello di mettere in moto, quello di riattivare i meccanismi che favoriscono la produzione della ricchezza, che generano lo sviluppo, che favoriscono la crescita e il lavoro, che facciano calare la drammatica disoccupazione giovanile al Sud. Non basta dire che le priorità sono lo sviluppo, l'occupazione e il Mezzogiorno, bisogna essere coerenti, indicando gli strumenti che li possono determinare. Noi rileviamo che nel DPEF è presente una palese inadeguatezza degli strumenti messi in campo rispetto alla straordinarietà dei problemi. E in questa linea la proposta di risoluzione del Polo si colloca con coerenza, indicando soluzioni e priorità, prima fra tutte il lavoro. Dicendo questo non ci sottraiamo al realismo del carico dell'eredità pesante del debito pubblico, che assorbe nel pagamento degli interessi ben il 7 per cento del PIL. Ma l'esigenza di fondo che continuiamo a sottolineare e che non ha trovato risposta è questa: non dobbiamo rassegnarci a diventare

più poveri, non dobbiamo rassegnarci a diventare il Mezzogiorno d'Europa.

Noi continuiamo a chiedere di aumentare il volume degli investimenti, chiediamo uno sviluppo più sostenuto. Nella nostra risoluzione, nell'indicare il lavoro come priorità indeclinabile, indichiamo una strategia diversa. Mentre la maggioranza è ancora attestata su una linea strategica impegnata a regolamentare e a disciplinare la redistribuzione della ricchezza, noi indichiamo mezzi e strumenti per costruire, per far crescere la ricchezza in questo paese.

Dobbiamo registrare invece che la politica di questo Governo è ferma e attestata attorno ad un mito; tutto ruota attorno ad una parola magica, tutto è subordinato a un *totem*. Niente è possibile fare se prima questo *totem* non ha avuto la possibilità di pianificare ed organizzare tutto: la concertazione essa è entrata così invasivamente nelle articolazioni delle nostre istituzioni e del nostro ordinamento da configurarsi come una sorta di nuovo quinto potere. In essa noi vediamo un rischio reale, quello di un progressivo scivolamento verso una società corporativa dove i gruppi sociali più forti e meglio organizzati, presi nella spirale di veder confermato il loro ruolo, tendono ad essere fagocitati in logiche chiuse e burocratiche. Per evitare che questo circuito si consolidi va riproposta con forza la via dell'autonomia delle forze sociali e delle forze istituzionali, riportando ognuno a ricoprire il posto ed il ruolo che gli compete. In questo quadro gli obiettivi e le finalità degli indirizzi e delle scelte di politica economica devono essere adottati nelle sedi istituzionali e non imposti, come è successo più volte in questi anni, al Parlamento, al quale è spettato il semplice ruolo di ratifica, quasi fosse un notaio esterno alle vicende del nostro paese.

Ci preoccupa quando constatiamo come tante forze politiche e tanti parlamentari rinuncino alla titolarità loro attribuita dal mandato popolare o, peggio, in nome della concertazione, accettino il diritto di veto posto dal sindacato, di cui socialmente ed elettoralmente sono espressione. Non si ripropone qui un rigurgito antisindacale, che sarebbe fuori luogo e che ci guardiamo bene dal far nostro, ma la riaffermazione del primato della politica e delle sue sedi istituzionali, prima fra tutte il Parlamento, in nome e nel segno della rappresentanza degli interessi non dei più forti, non dei più protetti, ma degli interessi generali del paese.

Sulla riforma dello Stato sociale ci si limita agli effetti annuncio, che finiscono poi con il generare sconcerto e ritardi. La riforma dello Stato sociale è una necessità, non è un *golpe* antisindacale; al contrario, è una sfida per tutto l'occidente industrializzato. Chi sostiene che lo Stato sociale non si tocca non può essere etichettato di Sinistra, non può essere considerato progressista; di fatto, non si schiera con i più deboli. Di certo, noi pensiamo dica una grande sciocchezza. Chi sostiene questa tesi non sta difendendo lo Stato sociale, ma ne sta minando la base e ne sta preparando la rovina. Riformare lo Stato sociale significa riproporre una nuova sintesi...

PRESIDENTE. Senatore Tarolli, si prepari a concludere il suo intervento.

TAROLLI. Sì, signor Presidente.

Riformare lo Stato sociale significa riproporre una nuova sintesi fra i diversi interessi in gioco; significa ricercare un nuovo punto di equilibrio fra lo scontro delle nuove domande sociali. Basti pensare al dualismo giovani-anziani, occupati-disoccupati, famiglie monoreddito-famiglie plurireddito, famiglia come comunità e Stato.

Noi riteniamo che gli interessi prevalenti oggi siano individuabili nello sviluppo, nella disoccupazione e nel lavoro. Se il modello di Stato sociale attuale tende a soddisfare i bisogni individuali mediante l'intermediazione delle strutture pubbliche, noi proponiamo di costruire un modello che prenda come proprio punto di riferimento, come idea guida, la famiglia. Puntando su di essa, si persegue una politica decentrata, una politica sussidiaria, un'organizzazione federalista.

PRESIDENTE. Senatore Tarolli, dovrebbe concludere.

TAROLLI. Chi oggi ha un figlio vede abbassarsi il suo tenore di vita del 30 per cento; con due figli il calo è del 42 per cento. Dobbiamo evitare che chi ha famiglia diventi un eroe.

Abbiamo quindi perso un'altra occasione per metterci in sintonia con le attese del paese. È per questo motivo che siamo costretti a votare contro il DPEF presentato del Governo. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Gubert. Congratulazioni).*

RIPAMONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, basterebbe ricordare che siamo di fronte ad una manovra di aggiustamento dei conti che non prevede il ricorso alle tasse e anche che, di fronte ad una tendenza in atto, seppur lieve, la decisione che si assume attraverso il Documento di programmazione economico-finanziaria è quella di procedere ulteriormente alla riduzione del prelievo fiscale. L'aliquota IRPEF del 27 per cento per i redditi entro i 30 milioni si riduce al 26 per cento; la risoluzione che approveremo prevede di estendere tale riduzione ai redditi fino a 60 milioni. La DIT permette di investire gli utili con forti sconti fiscali. Il costo del lavoro in questi anni si è ridotto in modo incisivo, da una parte grazie all'introduzione dell'IRAP, ma – lo voglio ricordare – anche grazie ad una parte dei proventi della *carbon tax*. Quindi ci sono motivazioni ampiamente condivisibili per approvare la risoluzione presentata dalla maggioranza, ma vi sono altri motivi che cercherò brevemente di illustrare.

Intanto, per quanto riguarda le decisioni circa la riforma dello Stato sociale, noi condividiamo, signor Presidente, quanto affermato nella risoluzione, ossia che bisogna procedere all'assestamento della spesa attraverso una compensazione interna; condividiamo altresì le ragioni, che sono state esposte nella replica del ministro Amato, che motivano la ne-

cessità di una riforma complessiva dello Stato sociale. È necessario che questo argomento venga approfondito e che poi insieme si cerchino le strade e gli strumenti perché la riforma dello Stato sociale sia incisiva e sappia realmente prospettarci uno Stato sociale più inclusivo, più solidale e più equo.

Essendo una questione alla quale il Gruppo dei Verdi nelle scorse finanziarie ha cercato di dare un contributo e per la quale anche in questa discussione ha cercato di far valere le sue ragioni, voglio ricordare la riduzione dell'IVA al 10 per cento per gli interventi ad alta intensità di lavoro, e in particolare quindi per le ristrutturazioni edilizie, abbinata, secondo quanto previsto dalla risoluzione che voteremo, al mantenimento degli sgravi fiscali al 41 per cento. Crediamo che la congiunzione di queste due norme sia una misura decisiva per poter intervenire nella lotta al lavoro nero; essa permette di estendere questa iniziativa anche al Sud, dove non aveva trovato nel corso di quest'anno sufficiente apprezzamento da parte dei cittadini. Una misura – da questo punto di vista siamo estremamente soddisfatti – che permetta di indirizzare le risorse verso la manutenzione, il riuso e la ristrutturazione edilizia e non tanto verso il nuovo edificato. Si tratta di una misura che avrà effetti positivi e rilevanti sul PIL e sul lavoro.

Signor Presidente, queste ragioni sono ampiamente sufficienti per motivare il nostro voto favorevole. Tuttavia, voglio aggiungere brevemente alcune questioni che riguardano proprio lo specifico della risoluzione che andiamo ad approvare. Infatti, tale risoluzione sotto certi aspetti migliora e precisa il contenuto del Documento di programmazione economico-finanziaria. Mi riferisco alla difesa del suolo, che per noi è – e ci auguriamo che lo diventi anche per tutta la maggioranza e per l'azione del Governo – un elemento di politica economica. Voglio ricordare il piano straordinario per il riassetto idrogeologico.

Per quanto riguarda poi la questione delle biotecnologie, voglio leggere testualmente il passo in questione della risoluzione n. 4: «Il Senato impegna inoltre il Governo a contenere in rigorosi parametri di sicurezza ambientale, di tutela dei consumatori e del comparto agricolo nazionale l'ampliamento, previsto dal DPEF, della ricerca e della sperimentazione nel comparto delle biotecnologie». Riteniamo questo un passaggio importante e, pertanto, ringraziamo il relatore ed i colleghi della maggioranza che ci hanno permesso di arrivare a questa formulazione.

Voglio ricordare il processo di dismissione del patrimonio pubblico, che non dovrà prevedere la vendita del patrimonio artistico e culturale; anzi, si prevede di rendere attuativo quanto previsto dal collegato alla finanziaria dello scorso anno relativamente all'emanazione del regolamento da parte del Ministero dei beni culturali.

Voglio ricordare infine il meccanismo di incentivi e di disincentivi per sviluppare i sistemi aziendali che si indirizzano sulla strada del ciclo produttivo ecosostenibile.

Si tratta di alcune modifiche che noi riteniamo di grande importanza e che ci possono far affermare che l'ambiente non solo è un'occasione significativa per qualificare lo sviluppo, ma diventa anche una forma di regolazione e di selezione del mercato. Il sistema aziendale, cioè, che

riesce a stare al passo con l'innovazione tecnologica e riesce a garantirsi dal punto di vista della tutela ambientale, può stare all'interno della competizione globale e nello stesso tempo essere premiato. Quindi l'ambiente come momento di regolazione del mercato.

Signor Presidente, la risoluzione che voteremo ci sembra ponga le condizioni per considerare l'ambiente come un elemento propulsivo per le politiche economiche, per quelle macro e microeconomiche.

Signor Presidente, la ringrazio e ringrazio anche il relatore. Dichiaro, quindi, il voto favorevole del Gruppo Verdi-L'Ulivo sulla risoluzione n. 4. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

GIARETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA. Signor Presidente, signor Ministro, il punto di partenza della nostra valutazione positiva sul DPEF non può che essere quello che è stato messo in luce anche dalla pregevole relazione del senatore Morando, e cioè i dati che ci dimostrano che una parte importante del percorso di risanamento della finanza pubblica è stata compiuta.

Il bilancio a legislazione vigente raggiunge nel 2003 un equilibrio stabile, segnalando dunque che il lungo dibattito che ha accompagnato le manovre di finanza pubblica di questi anni – dibattito che ha visto divisa la maggioranza dalla minoranza soprattutto sulla riflessione se gli interventi proposti avessero una natura strutturale – si conclude con un fatto oggettivo: gli interventi adottati a partire dal 1996 erano in grado di cambiare strutturalmente l'andamento della finanza pubblica. Ciò, naturalmente, non significa affermare che non vi siano problemi nella gestione della finanza pubblica e nel rapporto tra risanamento, equità sociale e sviluppo. Esistono, però, problemi di natura diversa da quelli che si sono affrontati in questi anni.

Per il passato, dunque, si è fatto ciò che l'interesse nazionale richiedeva. E per il futuro? Mantenendo fermi i vincoli di finanza pubblica che rappresentano la nuova costituzione economica europea e comunque prevedendo una sia pur lenta, rispetto alle attese, riduzione della pressione fiscale e contributiva, il DPEF disegna un percorso che presenta due riferimenti forti. Il primo è quello delle possibili politiche per lo sviluppo, sia per il riequilibrio delle prospettive per le diverse aree del paese sia per l'ammodernamento del sistema produttivo attraverso il rilancio di una politica di investimenti e l'adozione di una serie di politiche micro (innovazione, formazione, liberalizzazione, semplificazione).

Il secondo riferimento è quello della riorganizzazione complessiva del sistema del *welfare*. Voglio soffermarmi un poco su quest'ultimo punto perché su di esso si sono sviluppate polemiche con le parti sociali e anche all'interno della stessa maggioranza.

Vorrei richiamare l'attenzione su una tabella molto semplice contenuta nel DPEF, richiamata questa mattina anche dal senatore Coviello.

Tale tabella dovrebbe invitare tutti a riflettere. In essa viene segnalato che la crescita media della spesa corrente per il prossimo quadriennio sarà del 3,21 per cento rispetto ad un tasso di inflazione atteso dell'1,1 per cento e che, naturalmente, all'interno della spesa corrente le punte sono costituite dalla spesa pensionistica (più 3,64 per cento) e da quella sanitaria (più 3,21 per cento).

Il problema, cari colleghi, è tutto qui. Può uno schieramento riformatore, che fa del principio di solidarietà e di equità un elemento fondamentale della propria politica, permettere una spontanea evoluzione del sistema del *welfare* che porta ad accrescere le condizioni di disparità tra la parte di popolazione protetta e quella non protetta senza prevedere i necessari correttivi perché il sistema mantenga una propria efficienza ed equità? Se questo nodo non viene affrontato non è che non succede nulla: si pongono le condizioni per la formazione di un forte conflitto sociale intergenerazionale e tra settori della società. L'inevitabile esito sarà una riforma che prima o poi dovrà essere effettuata e più tardi sarà effettuata più sarà guidata esclusivamente da tagli radicali, e perciò iniqui, della spesa sociale.

Questo è un tema a cui non deve sottrarsi lo schieramento riformatore. Il problema non è il 2000 o il 2001 ma quello di una iniziativa preveggente che sappia fare i conti con le modifiche di lungo periodo della struttura della popolazione (aumento della popolazione anziana, modifica delle forme di convivenza con l'indebolimento delle reti familiari che hanno assicurato finora una rete forte di solidarietà e di assistenza) e con il cambiamento della natura del lavoro (lavoro meno continuativo, emergere di forme più flessibili e mutevoli che cambiano il rapporto tra il lavoratore e il sistema previdenziale).

Se lo schieramento riformatore dedicasse più attenzione ed impegno nell'aprire un confronto ed un dialogo con il paese su questi temi che riguardano la vita e le aspettative concrete dei cittadini, sono convinto che troverebbe consensi inaspettati. Le riforme istituzionali sono certo importanti, ma una politica che si inaridisca alle questioni di ingegneria istituzionale, che sono strumento e non fine della politica, non può trovare passione nel paese.

Noi incoraggiamo perciò il Governo ad affrontare questo tema, ad affrontarlo naturalmente nel quadro della concertazione sociale. Anche su questo punto da parte delle minoranze si è criticato il Governo, quasi che la ricerca della concertazione sociale fosse un segno di timidezza e di debolezza del Governo e della maggioranza che lo sostiene. La coesione sociale è un valore forte ed essenziale della convivenza del paese. La concertazione sociale è stato lo strumento che negli anni difficili di questo decennio ha consentito di costruire un quadro di relazioni sociali, dentro il quale le imprese hanno potuto utilizzare i profitti negli anni della svalutazione competitiva, in minima parte a compensare il potere d'acquisto dei lavoratori e in maggior parte per affrontare gli investimenti necessari alla loro evoluzione. È questo della concertazione sociale lo strumento che ha consentito di impostare la più radicale riforma di un sistema pensionistico, mai tentata da altri paesi europei.

Su questo punto, quello della riforma pensionistica, occorre essere molto chiari: la riforma ha prodotto gli effetti previsti e sono effetti imponenti. Altri paesi europei, che dal punto di vista degli attuali conti pubblici stanno meglio di noi, devono ancora affrontare – e lo dovranno fare presto – analoghi percorsi di riforma, per non avere un forte e inaccettabile peggioramento dei conti.

Nessuna altra parte sociale del nostro paese ha accettato di costruire con il consenso un così rilevante mutamento delle aspettative e degli interessi rappresentati. È questo un valore che attiene alla natura della democrazia e della rappresentanza che non va disperso se si ha a cuore il futuro del nostro paese: la capacità di rappresentare interessi generali e di comporre quelli settoriali in una più ampia cornice. Pensiamo a ciò che è successo per la riforma del commercio o a ciò che sta succedendo per la riforma degli ordini professionali: interventi prospettati con effetti molto più modesti hanno suscitato una rilevante protesta sociale. Pensiamo che anche in questa materia la concertazione sia una strada positiva, ma non possiamo chiederla per la riforma degli ordini professionali e negarla per il completamento di una riforma pensionistica che è stato frutto positivo di una grande operazione di consenso sociale. Il punto perciò non è il conservatorismo sindacale, ma l'opportunità di affrontare un tema limitato e preciso dentro il più ampio disegno di riforma del *welfare*, un tema che non riguarda per nulla chi è già in pensione ma un problema di equità futura. Se prendiamo a riferimento concreto la vita dei cittadini, nessuno potrà convincermi che un padre non possa accettare di restare sul lavoro alcuni, pochi, anni in più se questo significa per il figlio avere prospettive previdenziali e lavorative meno ingiuste e sperequate di quelle che vengono garantite oggi. Del resto, anche le autorevoli parole del governatore Fazio nel corso dell'audizione presso le Commissioni bilancio – «le innovazioni dovranno farsi carico di non mortificare le attese dei lavoratori prossimi al pensionamento ed evitare differenze sostanziali di trattamento tra generazioni contigue di pensionati» – ci dimostrano che il vero problema è l'equità e le prospettive di equilibrio di medio periodo e non certamente la validità della riforma pensionistica né la necessità di far cassa per l'immediato.

La risoluzione parlamentare, signor Ministro, che è stata presentata dalla maggioranza precisa opportunamente alcuni aspetti del Documento di programmazione economico-finanziaria e vorrei soffermarmi su alcuni di questi punti. Il primo: il DPEF contiene una parte innovativa sulla quale incoraggiamo fortemente il Governo a proseguire una riflessione e a far seguire ulteriori iniziative. È il capitolo dedicato ai servizi alla comunità e alla crescita dei mercati di qualità sociale, uno dei grandi temi riguardanti l'organizzazione delle società occidentali, tema che ci riconduce a quello più generale di una ridefinizione del sistema del *welfare*, al di fuori di una logica ormai angusta di un eccesso di presenza dello Stato e del settore pubblico, valorizzando piuttosto un'idea più moderna ed efficiente di integrazione delle reti pubbliche, private e solidali.

Secondo: l'attenzione alla politica degli investimenti non può che trovare il nostro consenso. Ancora una volta occorre però sottolineare che troppo lungo è il percorso che divide la decisione politica (l'appo-

stazione in bilancio) dagli effetti economici (il contratto che si sottoscrive con l'impresa) e dai benefici per il cittadino e per l'apparato economico (la disponibilità concreta dell'opera).

Accanto perciò alla disponibilità adeguata di fondi – e al riguardo alcuni suggerimenti importanti sono contenuti nella relazione del senatore Morando – occorre essere convinti della necessità di un'iniziativa per la semplificazione delle regole, che accorci anche in via straordinaria ed anticongiunturale questo percorso tra decisione ed effetto dell'investimento.

Non c'è forse ancora sufficiente avvertenza della necessità di mobilitare, come priorità assoluta, le risorse disponibili. Priorità assoluta significa sacrificare altre pur apprezzabili esigenze.

PRESIDENTE. Senatore Giaretta, la invito a concludere.

GIARETTA. Mi avvio alla conclusione.

Ad esempio, quando si parla di *project financing*, voglio ricordare che nel nostro paese esiste un sistema di funzionamento delle reti autostradali che ha trovato impacci e ritardi nell'approvazione di nuovi piani finanziari, certamente per condivisibili motivazioni (le prospettive della privatizzazione e le regole della concorrenza) che di fatto però hanno bloccato opportunità concrete di investimento.

Infine, occorre insistere con più coraggio e coerenza nelle azioni per semplificare l'insieme degli adempimenti burocratici delle nostre imprese. Non è possibile immaginare che le risorse specifiche delle imprese debbano essere distolte dalla fase di gestione dell'innovazione ed impiegate in gestione di defatiganti incartamenti burocratici, che spesso non rispondono alle pur necessarie funzioni di controllo e di garanzia.

Molto è stato fatto (ad esempio, lo sportello unico e la semplificazione fiscale), ma non sempre vi è coerenza nei provvedimenti. Nessuno, ad esempio, può contestare che nei due aspetti delegati dei rapporti tra attività produttive e realtà esterna, come sono le politiche ambientali e quelle della sicurezza del lavoro, sia necessaria una funzione di controllo pubblico. La sensazione, però, è che gli strumenti siano spesso inadeguati e che si cerchi di risolvere le difficoltà attraverso una moltiplicazione di passaggi burocratici e formali dall'esito molto incerto quanto ad efficacia, ma certo quanto ad aggravio dei costi aziendali ed alla creazione di un clima di incertezze sui diritti-doveri dell'impresa, che è uno dei fattori più forti di indebolimento dello spirito di iniziativa imprenditoriale.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, senatore Giaretta.

GIARETTA. Su questi temi incoraggiamo il Governo a proseguire in base alle importanti affermazioni che il DPEF contiene e, su questa linea, esprimiamo il nostro voto favorevole sulla proposta di risoluzione. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa).*

PRESIDENTE. Sono dispiaciuto di richiamare i colleghi al rispetto dei tempi, ma quando si sforano abbondantemente i dieci minuti devo farlo necessariamente.

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, per evitare questo rischio, la prego di avvisarmi quando manca un minuto, in modo che possa concludere.

Signor Presidente, signor Ministro del tesoro, quello che si evince dall'esame di questo Documento è un grande sforzo – certo, dobbiamo riconoscerlo – di tenere insieme esigenze diverse. Ma se le esigenze prevalenti sono quelle di tenere insieme istanze diverse, che vengono da parte di diverse forze della maggioranza, questo è un problema che riguarda la maggioranza, che certo riguarda il Governo, che soprattutto riguarda il Ministro del tesoro, ma che sicuramente non riguarda il paese ed il Parlamento. È un problema vostro. Mi rendo conto che è veramente difficile, tra spinte e controspinte tra di loro contrastanti, riuscire a dare attraverso il Documento di programmazione economico-finanziaria un indirizzo chiaro, evidente, palpabile, nel quale i cittadini possano riconoscersi e dire: questa è la strada che ci viene indicata, possiamo condividerla o no, ma è chiara. Purtroppo, devo dire che in questa circostanza la strada è tutt'altro che chiara.

Signor Ministro del tesoro, ogni tanto coltivo delle illusioni, anche se mi rendo conto che probabilmente non riuscirò mai a soddisfarle. Ci provai la prima volta, pensi un po', con il ministro Dini, quando era ministro del tesoro del Governo Berlusconi; quindi faccio un ragionamento quanto più possibile obiettivo partendo addirittura dal Governo che noi esprimemmo con le elezioni del 1994. Chiedemmo con forza al ministro Dini di dare, nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nella successiva legge finanziaria, un segnale forte di politica economica e di cambiamento rispetto al passato. Dini compì un enorme sforzo in quella circostanza e il Governo Berlusconi, proprio per quella iniziativa, suscitò certo grandi entusiasmi da una parte e moltissime critiche dall'altra.

Successivamente nei DPEF e nelle leggi finanziarie che si sono susseguiti nel 1995, 1996, 1997, 1998 e ancora oggi nel 1999 questa chiarezza di impostazione non c'è stata. I documenti finanziari del 1999 devono essere necessariamente diversi da quelli degli anni precedenti proprio per il fatto che siamo adesso legati da vincoli stretti che vengono dalla nostra adesione alla moneta unica europea e dalle direttive dall'Unione europea; essi, però, seppure con questi vincoli, devono avere finalmente un'impostazione adeguata rispetto ai problemi che abbiamo davanti.

Signor Ministro del tesoro, un problema è prevalente rispetto a tutti gli altri: quello dello sviluppo e dell'occupazione nel nostro paese. Mi rendo conto che forse vivendo in alcune fortunate regioni del Nord non

si ha la percezione precisa di come in regioni del Sud, al di là delle statistiche ufficiali, che come sempre riguardano l'intero territorio del paese, la disoccupazione ha superato, e da tempo, il 50 per cento. Il 50 per cento!

Mi sarei aspettato – credo sia interesse comune di tutte le forze politiche – che si ponesse questo obiettivo, per il quale dobbiamo lavorare attraverso gli strumenti finanziari, e quindi attraverso il DPEF e la prossima legge finanziaria. Non basta dire che faremo maggiori investimenti (peraltro, signor Ministro, risulta dai documenti che lei stesso ha giudicato inadeguato questo DPEF). La spesa per investimenti cresce dello 0,2 per cento): francamente è poco rispetto all'enorme quantità di problemi che abbiamo davanti.

Non basta dire che «ben il 40 per cento» sarà destinato alle infrastrutture nel Mezzogiorno. Come «ben il 40 per cento»? Mi sarei aspettato che qualcuno avesse scritto consapevolmente che ben il 10 per cento è destinato alle altre regioni e il 90 per cento al Mezzogiorno, dove il *gap* di infrastrutture e di servizi è drammatico, dove i livelli di disoccupazione sono tragici. Non credo che qualcuno abbia dimenticato di notare sulla stampa – le televisioni ne hanno parlato in questi giorni – i casi di suicidio che denunciano la drammaticità di determinate situazioni. Non voglio fare qui né demagogia né polemica; voglio soltanto invitare le forze della maggioranza, laddove finalmente ne fossero capaci, a lasciare più libero il Ministro del tesoro. Se fosse stato lasciato più libero di agire secondo la sua impostazione, avrebbe sicuramente definito un DPEF ben più adeguato alle esigenze del nostro paese e del nostro Mezzogiorno.

È così difficile, visto che oramai parecchi tecnici sono d'accordo al riguardo, immaginare che un supplemento di investimenti in infrastrutture e servizi nel Mezzogiorno lo renderebbe finalmente libero di utilizzare le risorse di cui dispone a proprio beneficio e a beneficio di tutte le altre regioni del paese? Questo è l'obiettivo fondamentale. Purtroppo, pur essendo questo l'obiettivo fondamentale, poco (certo non nulla, perché direi una falsità) si nota in questa vostra impostazione.

Come poco si nota rispetto all'esigenza di dare un ulteriore sviluppo all'impresa privata e rispetto all'esigenza di una riduzione progressiva del carico fiscale. Ma questo non perché il ministro Visco sia legato ad una sua particolare concezione, per cui spiega anche ai componenti della maggioranza che se non ci sono soldi non può ridurre le tasse. Troppo comodo, non è questo il sistema con il quale si imposta una nuova fase di politica economica del paese. Ma possibile che non venga in mente ad alcuno che, aumentando le occasioni di lavoro ed incrementando lo sviluppo (con più occupati e meno bisognosi di assistenza), vi sarebbe un conseguente aumento del gettito fiscale? È possibile che questo concetto elementare segni un confine così invalicabile tra le due impostazioni, la nostra e la vostra? È possibile che non ci sia un punto di incontro in cui si dica, a beneficio del nostro paese, non certo della vostra maggioranza né della nostra opposizione, che vogliamo lavorare per lo sviluppo di questo paese e non per mantenere esattamente le cose come stanno? Le cose non resteranno così, perché se la legge finanziaria

sarà figlia coerente di questo Documento di programmazione economico-finanziaria, non potranno che peggiorare. Potremmo raggiungere il punto più basso della qualità della vita economica del nostro paese degli ultimi anni, rischiare di veder compromessa la nostra partecipazione alla moneta unica europea e la nostra stessa capacità di essere in Europa e, in essa, competitivi.

Signor Ministro, so di non avere molto tempo a disposizione, mi piacerebbe però soffermarmi su tanti altri argomenti emersi a seguito della sua relazione, della sua replica e della lettura attenta delle cifre, una delle quali attende un chiarimento. Mi auguro soltanto che si tratti di un refuso tipografico, ma certo quando all'interno della proposta di risoluzione n. 4, al punto F.10.6 si legge di: «una manovra correttiva sui conti delle amministrazioni pubbliche pari ad almeno 15.000 miliardi in ciascuno degli anni 2000 e 2001 e ad almeno 11.500 miliardi in ciascuno degli anni 2002 e 2003, al lordo degli interventi aggiuntivi per lo sviluppo, i quali saranno non inferiori a 3.500 miliardi nel 2000, a 7.500 miliardi nel 2001» – e fin qui, almeno come coerenza delle cifre, tutto andrebbe bene ...

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, me lo ha chiesto lei.

LA LOGGIA. Signor Presidente, concludo. Poi però si dice: «a 12.000 miliardi in ciascuno degli anni 2002 e 2003». I conti non tornano più, perché se il totale ammonta a 11.500 miliardi, come possono poi essere 12.000 miliardi dedicati soltanto agli interventi aggiuntivi allo sviluppo? Francamente, non si capisce. Mi auguro che si tratti di un refuso tipografico. Chiederei, se possibile, un chiarimento su questo refuso, che poi da tipografico diventa aritmetico, e quindi è allarmante di fronte alla validità del piano.

Per tutte queste ragioni, signor Ministro e colleghi, voteremo contro la risoluzione della maggioranza, con l'invito forte a lei e, se sarà possibile, alle forze della maggioranza, ad un ripensamento serio sulla politica economica del nostro paese. Non è una nostra fissazione, così non va, non va sul serio ed i cittadini, i vostri ed i nostri, sono preoccupati. Forse uno sforzo aggiuntivo di coraggio e di fantasia non farebbe male anche all'economia del nostro paese. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Centro Cristiano Democratico. Molte congratulazioni).*

CURTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, è ormai noto che il Documento di programmazione economico-finanziaria vede ammantata la sua presentazione all'interno delle Aule parlamentari da quella diffidenza che lo contraddistingue da quando, in assenza di un impianto sanzionatorio per la violazione dei princìpi e degli

indirizzi assunti con il Documento, nulla accade per costringere il Governo che l'ha adottato al rispetto dei vincoli programmatici.

Noi faremo in modo però di evitare di farci condizionare da questa situazione, che mi pare essere ormai strutturale all'interno del Parlamento, e ragioneremo con la stessa lealtà intellettuale di chi ritiene che agli impegni politici adottati dal Governo debbano corrispondere poi comportamenti conseguenziali.

Questo Documento di programmazione fonda le sue premesse su una favorevole congiuntura internazionale, e noi crediamo che questo sia già delegittimante nei confronti della classe politica nazionale poiché si ritiene di poter essere soggetti passivi all'interno di un contesto che noi non dobbiamo subire ma, al contrario, dobbiamo contribuire a determinare. Il DPEF fonda le sue premesse anche sul recupero di una domanda interna, per la quale non mi pare, e non ci pare che esistano attualmente le condizioni, a meno che non si voglia dar vita a dei provvedimenti come quello ormai famosissimo sulla rottamazione, che creino le condizioni per un'economia drogata, che non ebbe certamente un grosso respiro – né poteva averlo – stante l'effetto abbastanza limitato nel tempo che un simile provvedimento poteva avere.

Sempre il Documento di programmazione fonda le sue premesse sulla persistenza e sulla sussistenza di bassi tassi di interesse, e credo che questi dati siano ormai abbondantemente smentiti perché potrebbe verificarsi nei prossimi giorni, nelle prossime settimane o anche nelle prossime ore un aumento dei tassi di interesse che creerebbe condizioni veramente di grossa difficoltà per mantenere l'impegno preso sul rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo.

Così come ho accolto con piacere quello che hanno riportato nei giorni scorsi gli organi di informazione su una eventuale e quasi certa ripresa del fenomeno inflazionistico che, proprio in Commissione bilancio, durante la discussione mi era stata contestata come affermazione, salvo poi essere apparsa vera e sacrosanta nelle 24 ore successive.

Fonda il DPEF sempre le sue premesse su una diminuzione della pressione fiscale che non riteniamo possa essere effettivamente tale, perché evidentemente anche una diminuzione della pressione fiscale per poter dare dei risultati deve essere certamente significativa. Non possiamo pensare a comportamenti significativi da parte delle imprese quando la diminuzione della pressione fiscale va nell'infinitesimale. Questo vuol dire raggirare le imprese, raggirare l'economia, raggirare il mondo del lavoro, se vogliamo vuol dire anche raggirare le forze politiche che invece sulla questione fiscale e sulla questione contributiva faranno da settembre una grande battaglia.

Così come l'introduzione delle tecnologie e l'introduzione dell'opzione a favore della ricerca scientifica mi pare non possano fornire grandi contributi nel breve e nel medio periodo, perché tutti noi sappiamo perfettamente che sia l'una che l'altra hanno bisogno di tempi per poter esplicare precisamente e puntualmente la loro azione.

Se prendiamo per ipotesi che tutto questo possa accadere, dovrebbe consentire una diminuzione della disoccupazione, un aumento della

competitività delle imprese, una diminuzione del debito pubblico, un miglioramento del contesto economico-sociale: dovrebbe!

Invece, noi pensiamo che i ritardi della qualificazione professionale, i persistenti ostacoli alla liberalizzazione del mercato del lavoro non consentono al lavoro di poter essere utilizzato come volàno dell'economia e valvola di sfogo non più solamente per i giovanissimi, come accadeva nel passato, ma anche per alcune categorie di cittadini, che sono i trentenni, i quarantenni e i cinquantenni che ormai non riescono più a trovare opportunità di lavoro nello stesso momento in cui vengono espulsi dai processi produttivi.

Irrilevante, dicevo prima, la riduzione della pressione fiscale, ma irrilevante anche l'utilizzo di alcuni strumenti, come quelli relativi alla piena attuazione degli strumenti per le politiche delle aree depresse. Io lo riconfermo anche in questa circostanza: con la Commissione bilancio del Senato abbiamo dato vita a dei progetti conoscitivi che ci mettessero nelle condizioni di capire per quale motivo l'Irlanda del Nord, la Spagna e il Galles avevano utilizzato così bene questi strumenti e avevano creato condizioni di ripresa forte dell'economia. Abbiamo compreso, avendolo constatato direttamente, che dietro questa ricetta miracolistica non c'erano gli strumenti delle aree depresse, bensì una limitata contribuzione da parte delle imprese e una pressione fiscale veramente risibile. Se questa è la via da seguire, allora non si deve perdere assolutamente più del tempo, ma bisogna creare le condizioni perché i comportamenti da parte della classe politica e del Governo siano consequenziali nell'immediato. Questo lo potremo verificare quando discuteremo la legge finanziaria.

Il debito pubblico, per quanto ci riguarda, non può rappresentare un fattore che ci mette al riparo da quelle che possono essere le critiche che noi facciamo al Governo. È vero che il debito pubblico si sta riducendo come dimensioni, ma non con recupero sul superfluo relativo ai cittadini; noi stiamo recuperando quella quota di debito pubblico sottraendolo al necessario, tant'è vero che ci sono grandi fasce di cittadini che rappresentano le nuove povertà. In Italia è ricominciato il fenomeno dell'immigrazione dal Sud verso il Nord e questo fatto dovrebbe preoccupare chi governa il paese, perché ci fa tornare agli anni della disperazione, agli anni in cui il Meridione d'Italia era considerato una parte negletta del territorio nazionale ed europeo.

Peraltro, non credo che si possa pensare effettivamente ad una grande capacità di recupero dell'agibilità nel contesto socio-economico attuale, poiché è noto a tutti che anche l'altra grande problematica legata al mondo dell'occupazione, ossia quella legata alla criminalità, ormai sta creando le condizioni per allargare le proprie leve non solamente nei territori del Sud ma anche a quelli del Nord Italia. Di fronte a queste situazioni di insicurezza dei cittadini, di fronte a queste deficienze strutturali nelle azioni di contrasto per far emergere una vera azione a favore di un ordine pubblico che sia veramente tale, ormai non ci sono più neanche atti di circostanza da parte del Governo, come se la criminalità si dovesse necessariamente subire e certe azioni si dovessero solamente sopportare.

Per quanto concerne l'assenza di una politica disincentivante riguardo al fenomeno della localizzazione industriale, si parla di aumentare la competitività e il lavoro. Però, nessuno si rende conto che moltissime imprese, soprattutto meridionali, ormai si dirigono verso altri territori, dove vi è una maggiore redditività. Relativamente a questi problemi, il Governo e la classe politica che governa il paese devono fornire delle risposte serie e puntuali.

Questi, signor Ministro, signor Presidente del Senato e colleghi, sono i motivi seri e fortemente politici che ci impongono, non per preconcetto né per pregiudizio, di votare contro il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra finanziaria per gli anni 2000-2003.

Prima di terminare il mio intervento, però, intendo intervenire su una questione rispetto alla quale è nota la sensibilità di Alleanza Nazionale: mi riferisco alla riforma degli ordini professionali. Al riguardo, vorrei rivolgermi al senatore Morando, il quale ha sostenuto qui oggi che il Polo sostanzialmente concorda con le posizioni della maggioranza. Si tratta, caro senatore Morando, esattamente del contrario; anzi, desidero precisare che su questa estenuante vicenda che si protrae da tre anni, caratterizzata da continui colpi di mano del Governo, tendente ad abbattere gli ordini professionali, la maggioranza ed il Governo, qui rappresentato autorevolmente dal ministro Amato, hanno dovuto compiere una virata a 180 gradi. La verità è che la maggioranza, a seguito dell'opposizione ferma di Alleanza Nazionale, del Polo e di tutti i professionisti italiani, si è trovata a dover improvvisamente cambiare la propria posizione, come si evince dal raffronto tra il Documento di programmazione economico-finanziaria presentato e la risoluzione della maggioranza. Le dichiarazioni di poco fa del ministro Amato confermano quello che ho detto. C'è infatti, da parte del ministro Amato, la coerente conferma del progetto che il Governo ha in *pectore*, cioè quello di smantellare gli ordini, lasciando soltanto quello forense e quello dei medici; progetto che ora, invece, viene rinviato per tenere buoni gli ordini professionali e sarà certamente riproposto a settembre, alla ripresa dell'attività politica. Questo ci allarma, ma non ci fa spaventare, come d'altronde non ci siamo né spaventati né depressi in questi tre anni. La battaglia sarà dura e la faremo con coraggio e determinazione.

In merito poi alla posizione della nostra collega, senatrice Siliquini, responsabile dell'ufficio libere professioni di Alleanza Nazionale, desidero dirle – senatore Morando – che la risoluzione del Polo, nella parte che tratta degli ordini, è stata scritta con il contributo decisivo della stessa senatrice Siliquini.

MORANDO, *relatore*. Mi fa piacere, perché vuol dire che ha cambiato opinione! Sono contento!

CURTO. In essa si sintetizza quella che è stata sin dall'inizio la posizione di tutto il Polo, condivisa – senatore Morando e ministro Amato – da tutti i professionisti. Pertanto, le sue affermazioni, senatore Morando, sono destituite di fondamento.

Sugli ordini professionali ribadiamo la richiesta che la riforma sia discussa in Parlamento attraverso un disegno di legge ordinario, senza alcuna delega al Governo, in modo che tutte le forze politiche possano assumersi le proprie responsabilità alla luce del sole. Allo stesso modo Alleanza Nazionale, con responsabilità e alla luce del sole, dichiara il proprio voto contrario a questo DPEF e a questa politica economica. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico).*

ANGIUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo a cui appartengo vorrei esprimere il nostro apprezzamento per il Documento di programmazione economico-finanziaria, insieme al vivo ringraziamento per il lavoro svolto dal relatore Morando e dagli altri colleghi, che in Commissione hanno discusso e contribuito ad elaborare la risoluzione finale.

Siamo convinti che con la prossima legge finanziaria, di cui il Documento di programmazione economico-finanziaria è la premessa essenziale, stiamo aprendo finalmente una fase nuova. Dopo tanti anni – lo ha ricordato anche il Ministro del bilancio e del tesoro – non sono previste nessuna nuova imposta e nessuna nuova tassa. Segnaliamo in questo modo, con questo semplicissimo ed elementare dato, una fase del tutto nuova che si apre rispetto al passato.

Siamo consapevoli che l'apertura di questa fase farà emergere, tra le forze politiche di maggioranza e le forze politiche di opposizione, in maniera anche più netta di quanto non sia avvenuto in passato, una distinzione, una diversa concezione e visione dell'intervento economico-sociale, delle politiche economiche di bilancio che distinguono il Centrodestra dal Centrosinistra. Siamo convinti – cercherò di dimostrarlo rapidamente – di aver operato nel giusto nel corso di questi anni.

Sono rimasto colpito, leggendo la risoluzione proposta dal Centrodestra, da alcune affermazioni; e tralascio quella secondo la quale noi del Centrosinistra saremmo dei neostatalisti: pura propaganda! Si nega, invece, il valore della concertazione. Si nega il valore di tutta la programmazione negoziata, contrattata degli strumenti che abbiamo individuato e che sono in vigore. Si propone il mantenimento degli ordini professionali. Secondo me, si insiste in una maniera che starei per dire propagandistica, senza nessuna credibile argomentazione e proposizione, sul «meno fisco». Si insiste su un'idea neoliberalizzatrice, salvo poi per alcuni settori della nostra economia ad essere degli autentici neostatalisti. Se a ciò si aggiunge – non ne abbiamo ovviamente discusso in quest'Aula, ma mi sembra di capire – il sostegno al quale il Polo vorrebbe dare ai *referendum* proposti dalla Lista Bonino, noi riscontriamo nella posizione del Centro-destra un miscuglio piuttosto confuso di idee neostataliste e

neoliberiste, convergenti, tuttavia, sulla negazione di ogni diritto e di ogni garanzia sociale per le forze più deboli della nostra società.

Se quest'anno con il Documento di programmazione economico-finanziaria possiamo non prevedere alcuna nuova imposta, dobbiamo questo ai risultati che le scelte politiche del Centro-sinistra in questi anni e il lavoro svolto nel corso dei primi anni '90 dai Governi tecnici hanno consentito di raggiungere: pareggio di bilancio a legislazione vigente nel 2003, bassi tassi d'interesse, bassa inflazione, avanzo di parte corrente, avanzo primario attorno al 5 per cento, volume globale del debito in rapida diminuzione, spesa in conto capitale che aumenta del 29 per cento rispetto al 1998 per una maggiore capacità di smaltimento dei residui, investimenti per 29.000 miliardi nelle aree depresse, cantieri aperti tra il 1998 e il 1999 per 9.200 miliardi, un tasso di inflazione all'1,7 per cento rispetto a quello del 4,5 del 1996, un tasso d'interesse a lungo termine del 4,8 per cento nel 1999 rispetto a quello del 10,3 del 1996, l'occupazione aumentata da 20 milioni e 125.000 unità nel 1996 a 20 milioni e 650.000 unità nel 1999, un indebitamento netto della pubblica amministrazione sceso dal 6,7 per cento del 1996 al 2,4 per cento nel 1999, un debito della pubblica amministrazione rispetto al PIL che nel 1996 era del 124,6 per cento e che ora è del 115,7, una pressione fiscale che era del 44,7 per cento nel 1997 e che nel 1999 è del 42,6. Questi sono i risultati delle nostre politiche di cui andiamo orgogliosi! Risultati che permettono oggi al nostro paese di guardare con fiducia al suo futuro e di aprire una fase nuova.

Sono diminuite, anche se di poco, le aree di povertà e hanno investito le fasce più deboli, quelle più anziane del nostro paese. *(Commenti dal Gruppo Forza Italia).*

Rimangono le difficoltà e non saremo certamente noi a negarle. La disoccupazione soprattutto al Sud, la necessità di una moderna riforma della Stato sociale, la necessità di ammodernare la pubblica amministrazione e di renderla più efficiente rispetto alle domande e alle ragioni della crescita.

Noi siamo convinti che in autunno vada riaperto il confronto di merito sul *welfare* e condividiamo l'impostazione espressa in quest'Aula dal Ministro del tesoro. Noi pensiamo, cioè, ad una riforma dello Stato sociale che si muova per far includere nelle garanzie e nei diritti coloro che oggi ne sono esclusi, per dotare cioè il nostro paese di uno Stato sociale che sia moderno e che guardi agli interessi e ai bisogni delle nuove generazioni.

Dai sacrifici possiamo finalmente guardare alla crescita, dalle dure politiche restrittive possiamo finalmente guardare con fiducia alle politiche di espansione. Solidarismo, coesione sociale, valori di democrazia e di libertà, consapevolezza della necessità di una reale integrazione in Europa. Questi sono i punti di riferimento delle nostre politiche.

Vedete, cari colleghi, noi avevamo un obiettivo ed era quello dell'euro, quello di far partecipare il nostro paese alla moneta unica; l'abbiamo raggiunto e abbiamo affrontato con lo spirito giusto la sfida della competizione dei mercati integrati che costituisce il banco di prova di ogni moderna economia.

Certo, sappiamo che abbiamo di fronte a noi dei nodi strutturali che frenano lo sviluppo. Rispetto a questi nodi strutturali, che – vorrei dirlo in particolare al senatore La Loggia – sono problemi del paese, non sono problemi nostri, non ho sentito da parte dell'opposizione una sola proposta credibile e praticabile, riferita in particolare al modo in cui potremmo diversamente recuperare, da come invece stiamo facendo, quei 70.000 miliardi l'anno che rappresentano la tassa che ancora dobbiamo pagare per quella dilapidazione della ricchezza pubblica attuata nel corso degli anni '80.

Sappiamo che abbiamo a che fare anche con il problema di modernizzare il capitale sociale fisso del nostro paese; questo obiettivo essenziale ci viene ricordato dalla cronaca quotidiana su ciò che avviene negli ospedali, nelle ferrovie, nelle strade nei porti e negli aeroporti italiani; un capitale sociale fisso che abbiamo ereditato in uno stato quasi di sfascio.

Sappiamo bene, a differenza di voi, cari colleghi del Centro-destra e del Polo, che il mercato non è tutto: noi ci muoviamo – ha detto bene il Ministro del tesoro – su una linea che cerca di essere la più coerente possibile, e si sforza di esserlo, in una condizione certamente unica tra tutti i paesi d'Europa, una linea che chiamiamo di riformismo moderno ed europeo. Non stanno da questa parte i neoprofeti della mano invisibile, che però rivendicano il mercato sempre per gli altri e mai per se stessi. Sappiamo bene che il mercato può creare benessere e crescita, ma può creare anche, come spesso avviene, povertà, indigenza, esclusione, differenza. Noi rifiutiamo un'idea neostatalistica...

PRESIDENTE. Senatore Angius, la invito a concludere il suo intervento.

ANGIUS. ... e ci battiamo per uno Stato che dia opportunità, che crei opportunità nuove per imprese, lavoratori, giovani; risiede qui la differenza con la Destra e con il Centro-destra, in poche parole: escludere o includere, differenziare o tollerare, privare o estendere. Noi cerchiamo di includere i giovani nel godimento dei diritti e delle garanzie, di estendere a chi ne è escluso le garanzie e i diritti per il proprio futuro.

Non so, colleghi e colleghe, se sosterrete, come purtroppo temo, i *referendum* della Lista Bonino. In quei *referendum* vi è un odioso obiettivo: quello di colpire i più deboli, i meno protetti e garantiti, una vera e propria piattaforma non conservatrice ma reazionaria che risospingerebbe il nostro paese indietro di un secolo. Se questi sono i vostri alleati, ve li lasciamo, sottolineando che c'è una differenza di fondo tra noi e voi: quella cioè di chi guarda, da una parte, agli interessi e ai bisogni dei più deboli, insieme a quelli generali del paese, rispetto a chi guarda agli interessi di chi è protetto e, soprattutto, di chi non riflette bene sull'utilizzo di una qualsiasi campagna politica pur di raggiungere l'obiettivo politico che si prefigge: far tornare indietro questo paese verso frontiere e orizzonti che sono stati ormai superati. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano e Unione Democratici per l'Europa-UdeuR).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la risoluzione n. 4, presentata dal senatore Angius e da altri senatori.

È approvata.

Restano pertanto precluse le restanti risoluzioni.

Discussione del disegno di legge:

(2000) *AGOSTINI ed altri. – Erogabilità a carico del servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe* c) *a favore dei titolari di pensione di guerra diretta*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Erogabilità a carico del servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe *c)* a favore dei titolari di pensione di guerra diretta» d'iniziativa dei senatori Agostini, Lo Curzio, Forcieri, Zilio, Robol, Manfredi, Manca, Bucciero, Costa, De Santis, Palombo e Pellicini.

La relazione scritta è stata già stampata e distribuita. Senatore Carella, intende integrarla?

CARELLA, *relatore*. Signor Presidente, mi rifaccio alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI. Signor Presidente, a nome del Gruppo di Forza Italia dichiaro il voto favorevole sul provvedimento in esame, in quanto lo stesso mira a riaffermare il diritto alla completa gratuità dei farmaci che sono indispensabili dal punto di vista terapeutico e insostituibili per la cura dei titolari di pensioni di guerra. Tale diritto, infatti, costituisce un doveroso riconoscimento da parte dello Stato per il servizio reso alla collettività dagli invalidi di guerra e un contributo minimale di risarcimento per i danni e le patologie contratte da quanti hanno combattuto nel conflitto mondiale e nella Resistenza a difesa della patria.

È importante ricordare che tali soggetti costituiscono una categoria specifica benemerita, composta da persone non numerose e ormai in età avanzata, che prima dell'entrata in vigore della legge 24 dicembre 1993, n. 537, usufruivano gratuitamente dei farmaci necessari alla cura delle patologie contratte durante la guerra.

Si considera profondamente ingiusta tale *reformatio in pejus* della normativa, attuata senza criterio, e pertanto si ritiene opportuno e doveroso tale provvedimento, che è volto a porre fine, dopo lotte umilianti per la categoria interessata, ad una situazione che vede negato, di contro, un diritto assolutamente legittimo. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, illustri colleghi, provo un senso di vergogna – lo dico ai colleghi, ai quali chiedo un po' di attenzione – nel constatare che si tratta di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare. Infatti, è vergognoso che il Governo non abbia avuto la sensibilità di provvedere.

Il paese è largamente carente di gratitudine nei confronti dei mutilati di guerra. È veramente intollerabile che si sia dovuto ricorrere ad un'iniziativa parlamentare dei colleghi della Commissione difesa del Senato per consentire che gli invalidi di guerra di alcune categorie possano percepire gratuitamente farmaci necessari per la loro sopravvivenza.

Siamo in presenza di persone che hanno più o meno 80 anni; sono persone anziane, invalide di guerra, che da questo paese non hanno ottenuto praticamente nulla. L'onere finanziario complessivo di questo disegno di legge è di 17,5 miliardi di lire annui. Abbiamo appena sentito dichiarazioni roboanti di esponenti prevalentemente della maggioranza sulle migliaia di miliardi che verrebbero immaginate, erogate, diffuse, distribuite per questa o quella categoria. È soltanto l'iniziativa dei senatori di tutti i Gruppi parlamentari che pone rimedio ad un'autentica grave ingiustizia.

Vorrei leggere il testo del disegno di legge perché si possa capire di cosa si tratta e perché i colleghi possano comprendere che stiamo rimediando tutti insieme ad una gravissima vergogna.

Do pertanto lettura dell'articolo 1: «1. I medicinali attualmente classificati nella classe *c)*, di cui al comma 10 dell'articolo 8 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, sono erogabili, a totale carico del Servizio sanitario nazionale, nei confronti dei titolari di pensione di guerra diretta vitalizia, nei casi in cui il medico di base ne attesti la indispensabilità terapeutica e la insostituibilità».

Ripeto che l'onere è di 17,5 miliardi annui.

Sono grato ai colleghi della Commissione difesa per aver posto rimedio, con la loro iniziativa, a questa gravissima ingiustizia. Ho vergogna per il fatto di appartenere, da questo punto di vista, ad un Parlamento che ha dovuto attendere una iniziativa parlamentare, mentre non ha avuto la possibilità di giudicare un'iniziativa del Governo in questa materia. Mi auguro che il senso di vergogna che esprimo al Governo renda lo stesso sensibile, quando dovrà scrivere la legge finanziaria, nei confronti di questa categoria di benemeriti del nostro paese.

Mi auguro anche che questa legge sia da noi approvata al più presto, stasera, e che venga approvata dalla Camera in tempo utile per evitare che queste persone anziane possano continuare a soffrire. Ripeto: il mio augurio è che il Governo si renda conto che queste ingiustizie non possono ulteriormente essere perpetrate a causa della mancata iniziativa del Governo medesimo.

Per queste ragioni il Gruppo CCD voterà a favore di questo disegno di legge; credo lo faranno tutti i Gruppi politici. Mi auguro che quelli di maggioranza abbiano il senso di responsabilità non solo di vo-

tare a favore ma anche di chiedere al Governo di evitare di essere costretti, come parlamentari, a supplire alla carenza di iniziative governative. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Maggi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, rinuncio a parlare. Ha già parlato il senatore Bruni per Forza Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agostini. Ne ha facoltà.

AGOSTINI. Signor Presidente, con l'approvazione del provvedimento in esame il Senato restituisce agli invalidi di guerra un diritto dimenticato al momento della istituzione delle fasce. Molti medicinali di cui gli invalidi, in particolare i grandi invalidi di guerra usufruiscono sono transitati in fascia *c)*, cioè quella che chiama il cittadino, in qualsiasi posizione della società egli si trovi, a pagare le medicine.

Gli invalidi di guerra, va premesso, hanno una pensione o un rapporto con la società che costituiscono il risarcimento di un danno e, come conseguenza, devono avere gratuitamente ogni prestazione medico-sanitaria, naturalmente condizionata alla certificazione medica che dovrà attestare che quella determinata medicina non è sostituibile con altri farmaci; mentre attualmente, se la medicina rientra nella fascia *c)*, sono costretti a pagarla.

Fatto presente ciò, la Sottosegretaria e la Commissione tutta nelle varie espressioni politiche che la compongono fecero propria questa segnalazione da parte degli invalidi di guerra e, nel riconoscerla, hanno previsto un congruo stanziamento. Dico pure che se è «troppo» congruo è per una ragione semplicissima: la schiera degli invalidi di guerra, dopo 50-55 anni, è colpita da quella inesorabile legge alla quale nessuno di noi può sfuggire.

Quindi da me, che in un certo senso porto avanti questo problema come portavoce della categoria, va espresso un ringraziamento al Governo e all'intera Commissione per avere, sia pure con qualche difficoltà, per il timore che si scardinasse il quadro e l'architettura dell'intero sistema, superato questa situazione.

Con questo provvedimento gli invalidi di guerra ritornano a godere del diritto di gratuità per i farmaci in questione. Quindi, il Parlamento, il Senato al momento, restituisce questo diritto a persone che meritano dalla collettività e dalla patria ogni considerazione. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dalla componente Comunista del Gruppo Misto e dei senatori Bettamio e Gubert).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, già in Commissione abbiamo avuto modo di esprimere al primo firmatario del disegno di legge al nostro esame, senatore Agostini, il nostro favore per la sua iniziativa legislativa. In più, abbiamo voluto, e con insistenza alcune volte siamo intervenuti, accelerarne l'*iter* quando in varie occasioni e per varie ragioni il cammino del disegno di legge in Commissione tendeva ad incepparsi. Certo, avremmo preferito, e per questo motivo annunciamo il nostro voto favorevole all'emendamento 1.100, a firma del senatore Valletta (sempre che non venga ritirato per dovere di maggioranza), l'estensione di tali benefici, più che meritati, non solo agli invalidi di guerra, ma anche ai titolari di pensione per invalidità da causa di servizio, così che il dispositivo di cui all'articolo 1, comma 1, che recita: «nei casi in cui il medico di base ne attesti la indispensabilità terapeutica e la insostituibilità», sia sufficientemente garante per quanto riguarda possibili sprechi, ma renda conto soprattutto, anche a chi in quest'Aula medico non è, delle ingiustizie che troppo spesso alcuni nostri sfortunati pazienti devono subire da parte dello Stato per l'esclusione di alcuni farmaci, peraltro molto spesso indispensabili ed insostituibili.

Riteniamo infine, e concludo, signor Presidente, di dover rimarcare che tramite i buoni uffici del senatore Morando, in Commissione bilancio, si è potuta convertire per un disegno di legge della maggioranza una copertura inizialmente non idonea in una nuova copertura idonea. Rimarchiamo come per l'opposizione non si ottenga mai con il senatore Morando una tale collaborazione costruttiva. Ricordo a quest'Aula il problema, ad esempio, dei trasporti aerei per la Sardegna, negato se proposto dall'opposizione, ma considerato, ancorché in maniera totalmente speculare, con conseguente provvedimento, se proposto dalla maggioranza. Signor Presidente, accettiamo questo non dialogo col senatore Morando e con la vostra maggioranza, ma ancora una volta quando è il caso, come per questo disegno di legge, voteremo a favore senza guardare né la firma né l'appartenenza. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei senatori del Partito dei Comunisti Italiani al provvedimento che c'è stato sottoposto, che condividiamo totalmente. Si tratta di un provvedimento molto positivo che riconosce un merito diretto e particolare per una categoria di benemeriti che hanno dato al paese anche una parte consistente della loro salubrità fisica e del quale credo vada dato riconoscimento alla Commissione sanità e al Governo per averlo condotto in porto.

Ho sentito qualche collega dell'opposizione, nel caso il senatore D'Onofrio, che ha trovato occasione di polemizzare anche in questa circostanza, pur annunziando il proprio voto favorevole. Credo che almeno di fronte all'evidenza positiva dei fatti si potrebbe convenire, senza trovare sempre e comunque motivi di contrasto, rispetto alle scelte che Go-

verno e maggioranza fanno, scelte positive che sono tante. Ripeto, voteremo con grande piacere a favore dell'estensione dei medicinali di categoria *c)* a tutti i titolari di pensioni di guerra vitalizia diretta, allorché si verifichino quelle condizioni di indispensabilità terapeutica e di insostituibilità che devono essere accertate dal sanitario. *(Applausi dalla componente Comunista del Gruppo Misto. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CARELLA, *relatore*. Signor Presidente, ho rinunziato a svolgere la mia relazione introduttiva perché già avevo contezza dell'unanimità delle forze politiche per l'approvazione di questo disegno di legge, tant'è che in questo senso si è svolto anche il dibattito in Commissione sanità. Però adesso sento la necessità di prendere la parola dopo l'intervento del senatore D'Onofrio, che sinceramente mi è parso eccessivo, per precisare alcune questioni.

Innanzitutto, i farmaci di classe *c)* sono farmaci non essenziali ai fini della cura della malattia; sono farmaci per i quali anche l'efficacia terapeutica non è certa. Ma io voglio aggiungere che con questo provvedimento in realtà noi non facciamo altro che estendere soltanto l'erogazione gratuita di questi farmaci. Infatti gli invalidi di guerra titolari di pensione vitalizia diretta, nonché i grandi invalidi per servizio o per lavoro, gli invalidi civili, già sono esonerati fino alla quinta categoria. Quindi si tratta di estendere questo beneficio a tutti gli invalidi di guerra, a prescindere dalle categorie. Mi sembra perciò veramente eccessivo l'intervento del collega D'Onofrio.

Non posso che riconfermare che su questo provvedimento vi è stata una grande unanimità in Commissione, quindi io credo che nell'esprimere il voto in quest'Aula è inutile approfittare anche di questa questione per fare delle polemiche che sinceramente non hanno senso. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e dalla componente Comunista del Gruppo Misto).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

BETTTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità.* Signor Presidente, signori senatori, interverrò brevemente per dire che il Governo non ritiene una vergogna concordare e dare il proprio apporto all'approvazione di un disegno di legge di origine parlamentare; questo nel rispetto del Parlamento, nel rispetto profondo di quello che è l'istituto per eccellenza della rappresentanza politica. E anche per sostenere, per chi non la sapesse, una verità, e cioè che i farmaci di fascia *c)* non sono per definizione farmaci cosiddetti salvavita o essenziali ai fini dell'intervento terapeutico sul cittadino; sono altre categorie di farmaci.

Non solo, ma vorrei anche informare quest'Assemblea che rispetto alla presentazione del disegno di legge, e nel tempo intercorso fra la

presentazione e la sua approvazione, anche la fascia *c)* è profondamente mutata. Prima erano contemplati in essa farmaci, come ad esempio, alcune categorie chimiche di antidepressivi, che non erano a carico del Servizio sanitario nazionale. Questo Governo ha ritenuto di spostare questi farmaci dalla fascia *c)* alla fascia *a)* a carico totale del Servizio sanitario nazionale. Quindi sono venuti ulteriormente meno quei farmaci a carico della fascia *c)* ritenuti importanti, a giudizio del medico, per quanto riguarda l'opzione terapeutica e non l'essenzialità rispetto alle terapie per le malattie.

Ritenevo di dover dire questo perché altrimenti si travisa lo spirito del disegno di legge, che è in qualche maniera un riconoscimento del tutto particolare ad una categoria di cittadini, peraltro riconosciuti, come il relatore ha detto, fino alla quinta categoria; quindi si tratta dell'estensione di un riconoscimento ad una categoria di cittadini che ha avuto – credo – dei meriti per quanto riguarda il nostro Stato e la nostra Repubblica. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare italiano e Unione Democratici per l'Europa-UDeuR).*

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente.

SPECCHIA, *segretario.* «La Commissione programmazione economica, bilancio per quanto di competenza esprime parere di nulla osta sul testo del disegno di legge in titolo e parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sull'emendamento 1.100».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1. Su questo articolo è stato presentato l'emendamento 1.100, su cui la 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario, pertanto dovrei dichiararlo improcedibile.

VALLETTA. Signor Presidente, lo ritiro, ma non per imposizione da parte di alcuno. Ringrazio il senatore Campus per il suo appoggio, però, non esistendo la copertura finanziaria, creerei problemi all'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

COZZOLINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COZZOLINO. Signor Presidente, come già sottolineato dal senatore Campus che mi ha preceduto, il Gruppo Alleanza Nazionale è favorevole al provvedimento in esame, dal momento che si tratta di rispondere ad un interrogativo prima di ordine morale e sociale e poi politico. Ecco il motivo per cui tutti i Gruppi si sono dichiarati d'accordo.

Riteniamo che si trattava di una grave carenza da colmare, anche perché finalmente si fa giustizia per tanti combattenti che da ogni parte hanno profuso le loro energie e rispettato i loro ideali; oggi, purtroppo, sia per l'età, sia per le condizioni economiche, sono rimasti in pochi e soprattutto hanno gravissimi problemi di sopravvivenza.

Il Gruppo Alleanza Nazionale conferma nuovamente la sua volontà di appoggiare questi uomini che tanto hanno dato al nostro paese, ribadendo il voto a favore del provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

DI ORIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ORIO. Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghe e colleghi, il provvedimento in esame si inserisce nell'ambito della legge 24 dicembre 1993, n. 537, di riforma della classificazione dei medicinali. Esso pone una questione che nasce dal Governo Ciampi, che noi sostenemmo relativamente alle scelte da esso compiute da questo punto di vista. Voglio ricordare che questa legge determinò razionalità e trasparenza in un sistema, quello dei medicinali, che era attraversato da malcostume, da denunce, da tangenti e da tutto ciò che era a carico dei cittadini rispetto a quello che veniva realizzato intorno a questo settore.

Quindi, per quanto riguarda il provvedimento in questione, dobbiamo ricordare ciò che lo ha considerato in questo momento, la legge del Governo Ciampi, una classificazione giusta. Vorrei ricordare al senatore D'Onofrio, che forse non è a conoscenza della questione in modo approfondito e che ricopriva incarichi nel Governo Berlusconi (mi pare come Ministro dell'istruzione), che da questo punto di vista ci fu una guerra accanita del Polo contro la classificazione, contro la CUF e – gli atti parlamentari lo testimoniano – ciò che fu realizzato allora per quanto concerne la trasparenza in questo settore.

Pongo anche un'altra questione rispetto a quanto affermato dal senatore D'Onofrio. Se egli considera vergognoso ciò che si sta facendo – ha ripetuto più volte questa parola francamente fuori luogo, demagogica e senza senso – rispetto ad un provvedimento che vede l'approvazione unanime dell'Aula, perché questo stesso provvedimento non è stato realizzato durante il Governo Berlusconi, visto che era un'occasione importante che andava colta? Forse quel Governo era distratto da problemi che riguardavano la giustizia e da altri aspetti, quindi non poteva farsi carico di tale questione. *(Commenti del senatore D'Onofrio).*

Per quanto riguarda i Democratici di Sinistra, noi esprimiamo un giudizio pienamente e completamente favorevole; lo abbiamo sostenuto in Commissione...

MONTELEONE. Berlusconi non c'entra niente!

DI ORIO. Il senatore Monteleone si agita e non capisco il motivo. *(Proteste dei senatori D'Onofrio e Monteleone).* Signor Presidente, c'è un'eccitazione che ritengo francamente eccessiva. *(Diffuso brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

Per quanto riguarda il provvedimento in questione, il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo esprime un giudizio pienamente favorevole; ha sostenuto il disegno di legge del senatore Agostini, portato avanti in Commissione sanità soprattutto con il nostro impegno. Ritengo sia doveroso compiere questo atto che va a risanare una situazione di palese ingiustizia nei confronti di una categoria che ha dato molto al nostro paese. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e applausi ironici del senatore Bruni).*

MONTELEONE. Berlusconi non c'entra niente con questa legge!

DI ORIO. Perché l'ha fatta?

MONTELEONE. Mi chiedo perché trovi il motivo per polemizzare anche su queste cose! Berlusconi non c'entra niente con questa legge!

PRESIDENTE. Senatore Monteleone, lo sappiamo. Stia calmo. Stiamo per concludere il nostro lavoro e siamo tutti d'accordo.

TAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, intervengo per riconfermare che il Centro Cristiano Democratico voterà a favore del provvedimento in esame, come aveva già anticipato il presidente D'Onofrio, al quale il collega Di Orio si è rivolto con inusitata virulenza. In particolare si è rivolto contro quel rilievo, ampiamente giustificato, del presidente D'Onofrio, che rimarcava che un tale provvedimento avrebbe potuto essere adottato molto tempo fa e in tempi anche più lontani di quelli attuali dallo stesso Governo. Infatti, era cosa dovuta a chi si trovava nelle condizioni di aver bisogno di questi tipi di farmaci, dopo essere stato colpito da danni fisici per il servizio prestato a questo paese. Non c'era nessuna enfatizzazione – come lei ha voluto dare - al rilievo fondato e giustificato del presidente D'Onofrio. Non c'era alcun motivo perché lei facesse nascere una polemica artificiosa, che non le fa onore ...

DI ORIO. Lo chieda a D'Onofrio!

TAROLLI. ... perché non c'è il motivo del contendere. Qui non c'entra né il Governo Berlusconi né c'entrava l'impegno istituzionale del presidente D'Onofrio come ministro della pubblica istruzione. C'era un rilievo, che lei non ha voluto, dai banchi dell'opposizione. Probabil-

mente è talmente appiattito sulle logiche di Governo che confonde anche le giuste critiche come rilievi che la colpiscono personalmente. Non doveva farsi coinvolgere in modo così pesante. Quindi, signor Presidente, con la serenità che il problema richiede, annuncio il voto favorevole del Centro Cristiano Democratico. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico e Forza Italia).*

BETTAMIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, credo che sia positivo che ci sia questa nobile gara a chi rincara la dose di solidarietà nei confronti di queste persone.

PRESIDENTE. Sicuramente se riusciamo a votare il provvedimento.

BETTAMIO. Credo che riusciremo a votarlo fra qualche secondo.

Signor Presidente, a nome del Gruppo di Forza Italia ribadisco quanto ha detto poco fa il collega Bruni. Conosco personalmente non soltanto il presidente Agostini, ma anche molti dei suoi iscritti, e devo dire che quello che stiamo per compiere non è soltanto un atto di giustizia, che esime dal pagamento dei farmaci una categoria di persone che hanno speso gran parte della loro vita al servizio dello Stato nelle condizioni ricordate in questa sede (in un servizio molto pericoloso e anche molto più glorioso per lo Stato; quindi, era giusto che arrivassimo a questo provvedimento). Compiamo, infatti, anche un atto di solidarietà nei confronti di persone che hanno ormai un'età avanzata e che non possono da sole continuare a pagare o a far fronte a dei medicinali, dei quali in fondo hanno bisogno per le infermità contratte nel corso del servizio prestato al nostro paese. Paghiamo quindi un debito perché, anche se tardivamente, riconosciamo a tali persone un qualcosa a cui avremmo dovuto pensare prima.

Tutto sommato è positivo che, dopo un *iter* abbastanza edificante anche in Commissione sanità, giungiamo alla conclusione che la giustizia e la solidarietà vanno bene, ma ci sono anche dei debiti da pagare ed è proprio questo che facciamo, questa sera, con il nostro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

MONTAGNINO Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTAGNINO. Signor Presidente, senza enfasi, ma soprattutto, senza polemica che mi sembra quanto mai inopportuna per un provvedimento sul quale è stato preannunciato un voto unanime, ma anche con assoluta sobrietà e serenità, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Partito Popolare Italiano sul disegno di legge in esame, rivolgendo un

sentito apprezzamento per il senatore Agostini, primo firmatario del provvedimento e anche per gli altri presentatori. Infatti, in questo modo, si realizza un risultato per una categoria di cittadini nei confronti dei quali il nostro paese è sicuramente in debito. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

MORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. *(Applausi dei senatori Bedin e Maceratini).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(3308) ***Deputati ZELLER ed altri; DETOMAS ed altri; BOATO ed altri; DETOMAS ed altri; CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE. – Modifiche allo Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca*** *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)*

(2073) ***CONSIGLIO REGIONALE TRENTINO-ALTO ADIGE. – Modifiche allo Statuto di autonomia ai sensi degli articoli 35 e 103 del Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, concernente la valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca del Trentino***

(2440) ***TAROLLI. – Modifica dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, a favore delle minoranze di lingua ladina delle province di Trento e Bolzano e della minoranza di lingua tedesca della provincia di Trento*** *(Prima deliberazione del Senato. Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionale: «Modifiche allo Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca», già approvato in sede di prima deliberazione dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Zeller, Brugger, Widmann, Detomas e Caveri; Detomas, Benvenuto, Biondi, Boato, Bressa, Brunetti, Caveri, Ciani, Crema, Colombo Furio, Frattini, Guerra, Jervoli-

no Russo, Mazzocchin, Monaco, Mussi, Olivieri, Paissan, Pisapia, Saonara, Schmid e Serafini; Boato, Detomas, Olivieri e Schmid; Detomas, Boato, Schmid, Olivieri, Caveri, Brugger, Pivetti, Zeller e Widmann; Consiglio regionale del Trentino Alto Adige; «Modifiche allo Statuto di autonomia ai sensi degli articoli 35 e 103 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, concernente la valorizzazione delle minoranze ladina e tedesca del Trentino», d'iniziativa del Consiglio della regione autonoma Trentino-Alto Adige; «Modifica dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, a favore delle minoranze di lingua ladina delle province di Trento e di Bolzano e della minoranza di lingua tedesca della provincia di Trento», d'iniziativa del senatore Tarolli.

Il relatore, senatore Marchetti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare il senatore Marchetti.

MARCHETTI, *relatore*. Signor Presidente, con il disegno di legge costituzionale n. 3308, si intende apportare modifiche allo Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di valorizzazione delle minoranze ladina, mochena e cimbra.

Il disegno di legge è stato già approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati il 28 maggio 1998, in un testo risultante dall'unificazione di alcuni disegni di legge d'iniziativa di deputati di varie appartenenze politiche.

Si tratta di un testo positivo che, anche secondo il parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali, offre una sostanziale e forte tutela dei ladini nelle province di Trento e Bolzano nella regione Trentino-Alto Adige e una tutela adeguata per i cimbri e i mocheni.

Con l'articolo 1 si vincola la provincia di Trento ad assicurare la destinazione di stanziamenti in misura idonea a promuovere la tutela e lo sviluppo culturale, sociale ed economico della popolazione ladina e di quelle mochena e cimbra residenti nel proprio territorio, tenendo conto delle loro entità e dei loro bisogni. Mi sembra si tratti di norma ancora più stringente di quella prevista al comma 2 dell'articolo 15 dello Statuto speciale del Trentino per la provincia di Bolzano.

Il nuovo testo dell'articolo 102 dello Statuto introdotto dall'articolo 9 del disegno di legge costituisce un'estensione del diritto alla valorizzazione delle iniziative e delle attività culturali, di stampe ricreative, già statutariamente riconosciute ai ladini, anche alle popolazioni mochena e cimbra dei comuni di Fierozzo, Frassilongo, Palù del Fersina e Luserna. Ugualmente garantito a queste, come già era stabilito per i ladini, il rispetto della toponomastica e delle tradizioni.

Nelle scuole dei comuni della provincia di Trento, dove sono parlate le lingue ladina, mochena o cimbra, è garantito l'insegnamento della lingua e della cultura ladino-tedesca. Si tratta certamente di un progresso assai rilevante.

Una norma tutela i ladini prevedendo che un seggio del collegio provinciale di Trento sia assegnato al territorio ove è insediato il gruppo linguistico ladino-dolomitico di Fassa ed è attribuito secondo le norme stabilite con legge regionale. Si tratta di una innovazione essenziale e positiva, come positive sono le altre disposizioni del disegno di legge che la 1ª Commissione ha licenziato lasciando immutato il testo inviatoci dalla Camera dei deputati e non accogliendo proposte di modifica spesso tese a mutarlo in opposte direzioni.

L'equilibrio raggiunto mi sembra un risultato da preservare. Fra l'altro, appare del tutto improbabile conseguire ampie convergenze – certamente auspicabili in materia di revisione costituzionale e, particolarmente, per le modifiche di uno Statuto speciale volte a garantire i diritti delle minoranze – intorno ad una soluzione anche soltanto in parte divergente rispetto a quella fin qui realizzata. Il rischio, anzi, sarebbe perfino quello di non pervenire nemmeno a coagulare un'adeguata maggioranza.

Con il testo al nostro esame è garantita la rappresentanza del gruppo linguistico ladino nella giunta regionale e, sia nel consiglio regionale che nel consiglio provinciale di Bolzano, al gruppo linguistico ladino si apre la possibilità di accedere alla stessa presidenza del consiglio ed è comunque garantito che un consigliere appartenente al gruppo linguistico ladino sia vice presidente, qualora il presidente del consiglio appartenga al gruppo di lingua italiana o a quello di lingua tedesca.

L'articolo 7 introduce modifiche al quarto comma dell'articolo 50 dello Statuto speciale, prevedendo la possibilità di derogare alla norma attuale, secondo la quale la composizione della giunta provinciale di Bolzano deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici quali sono rappresentati nel consiglio della provincia. Si ammette ora che al gruppo linguistico ladino può essere riconosciuta la rappresentanza nella giunta provinciale, anche in deroga alle rappresentanze proporzionali. È questa una delle scelte sulle quali si è discusso più lungamente e approfonditamente nella 1ª Commissione, giungendo alla sua conferma. Gli emendamenti di segno opposto, presentati a questo articolo, evidenziano la difficoltà di poter raggiungere una soluzione diversa da quella licenziata dalla Camera dei deputati e dalla 1ª Commissione.

Ritengo, in conclusione, che l'approvazione del disegno di legge costituirebbe un ulteriore passo per garantire i diritti delle minoranze ladina, mochena e cimbra, nel segno di una scelta, che la Repubblica persegue, di tutela e valorizzazione di ogni minoranza linguistica, una scelta che discende dalla Costituzione e che il Senato può contribuire a rendere sempre più effettiva, approvando le proposte di modifica allo Statuto del Trentino-Alto Adige e, nei prossimi giorni, nella misura che sarà consentita dal programma dei nostri lavori, affrontando in termini più generali il problema delle minoranze trattato da un apposito disegno di legge, già approvato dalla Camera, che mi auguro sia rapidamente approvato anche dalla nostra Assemblea *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire, per integrare la relazione scritta, il relatore di minoranza, senatore Tarolli.

TAROLLI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il testo al nostro esame, seppur riferito ad una minoranza del popolo italiano, merita una particolare attenzione proprio per l'importanza che ha la tutela delle minoranze nel nostro ordinamento e nella nostra democrazia. Stiamo parlando di un gruppo linguistico minoritario che occupa l'area contigua e omogenea delle Dolomiti, ricadente nel territorio delle tre province di Belluno, di Trento e di Bolzano e delle due regioni del Veneto e del Trentino-Alto Adige. È una minoranza che ha lontane radici storiche; desidero ricordare che faceva già parte unitariamente del Tirolo austriaco e che è stata successivamente suddivisa, dopo il primo conflitto mondiale e l'unificazione d'Italia, precisamente nel 1923, in tre frazioni: Ampezzo, Livinallongo e Colle Santa Lucia vengono aggregati alla provincia di Belluno; nel 1927 viene costituita la provincia di Bolzano, nella quale convergono le odierne valli Badia e Gardena, mentre la Val di Fassa rimane in provincia di Trento.

Dopo questi primi scorpori territoriali, avviene la seconda guerra mondiale. Nel 1946, sull'onda della ridefinizione dell'assetto costituzionale italiano, questi tre gruppi, territorialmente divisi ma omogenei dal punto di vista linguistico, si riuniscono al Passo Sella e reclamano a gran voce il riconoscimento della loro unità, facendo richiesta di essere collocati sotto la guida della provincia di Bolzano. Tale richiesta non trova accoglimento né a Roma, dove si stava costruendo la nuova Costituzione, né a Parigi, dove si concluse l'Accordo De Gasperi-Gruber.

Le tre realtà continuano a vivere in simbiosi con la sorte delle loro province, ma non abbandonano mai i legami umani, culturali, nazionali e tanto meno i legami linguistici. Sottolineo questo aspetto perché stiamo esaminando una questione che sembra di lieve entità, ma che invece riveste una particolarità rilevante. Il testo che è stato licenziato prima dalla Camera dei deputati e poi dalla 1ª Commissione permanente del Senato presenta il carattere dell'iniquità. Ho usato una parola forte, che deve però rendere il legislatore nazionale attento rispetto alla decisione che ci si accinge ad assumere. Cercherò di spiegare questa mia affermazione.

Nel 1948, entra in vigore il primo Statuto di autonomia per la regione Trentino-Alto Adige, nel quale vengono riconosciute poche prerogative a questa minoranza. Nel 1971, viene approvato il secondo Statuto di autonomia, nel quale invece si recupera il tempo perso ed alla minoranza ladina viene riconosciuta una serie di prerogative tali da farla identificare come terzo gruppo minoritario all'interno della regione Trentino- Alto Adige e delle province di Trento e di Bolzano.

Lo sviluppo economico cresce, ma la mancanza di garanzie incisive è identificata come un rischio, come un pericolo di subordinazione ed integrazione politica ed istituzionale rispetto ad una minoranza che invece vuole mantenere le proprie peculiarità. Quindi, è ampiamente giustificato che questa minoranza, rappresentata dall'*Union de ladins*, sulla

scorta delle insufficienze istituzionali che hanno frenato il suo sviluppo linguistico e culturale e la sua libera espressione, oggi (nel momento in cui si decide di por mano a norme costituzionali previste dallo Statuto del 1971) avanzi delle richieste – a cui è giusto che si ponga grande attenzione – anche nelle sedi istituzionali.

Una di queste grandi richieste è che, per vedere tutelate le proprie prerogative, questo gruppo possa essere rappresentato nelle sedi istituzionali delle province di Trento e di Bolzano e nella regione Trentino-Alto Adige. In effetti, anche in presenza di un sistema elettorale proporzionale, che di per se stesso dovrebbe garantire la presenza e l'elezione di rappresentanti della minoranza negli organi istituzionali, per una minoranza di così modesta entità diventa difficile poter esprimere nelle sedi istituzionali appunto la sua rappresentanza.

Il rimedio è quello di prevedere, sia nella provincia di Trento che in quella di Bolzano, un sotto-collegio rispetto ai collegi di Trento e Bolzano in modo che autonomamente i ladini di quella zona esprimano il proprio rappresentante nel consiglio provinciale di Trento, in quello di Bolzano e nel consiglio regionale.

La risposta che invece il disegno di legge dà è quella di attestarsi su una misura in favore della minoranza ladina della provincia di Trento, prevedendo quindi in quella provincia un collegio dove i ladini possano votare un proprio rappresentante. Il disegno di legge non prevede analogo collegio in provincia di Bolzano e tanto meno in provincia di Belluno.

Richiamo l'attenzione dei colleghi senatori sul fatto che stiamo assumendo una decisione che ha i caratteri della diversità e dell'iniquità, che sono difficilmente sostenibili, come cercherò di dimostrare. In provincia di Trento (sono contento che sia presente il presidente Andreotti, che ha seguito queste vicende della mia regione) i ladini sono quantificati in 8.500 rispetto ad un *quorum* che fa scattare il seggio di 12.000 unità; dunque in tale provincia viene costituito un collegio per il gruppo minoritario ladino, che non avrebbe anche dal punto di vista quantitativo le forze per esprimere autonomamente il proprio rappresentante, per garantirgli la rappresentanza nel consiglio provinciale di Trento. In provincia di Bolzano, con la Val Gardena e la Val Badia, con un numero di ladini quantificato in 19.000, quindi oltre il doppio della provincia di Trento, questa garanzia non viene riconosciuta perché il convincimento della Camera dei deputati e della 1ª Commissione è che non ci siano le condizioni, perchè il gruppo di maggioranza locale, vale a dire la Südtiroler Volkspartei, ritiene che questa misura possa creare tensione.

La domanda che dobbiamo porci è: siamo qui a discutere per riconoscere alla minoranza ladina dell'Alto Adige un diritto o per lasciare in provincia di Bolzano la tutela della minoranza ladina al gruppo maggioritario di lingua tedesca, vale a dire la Volkspartei?

Richiamo la vostra attenzione. Noi legislatori nazionali, che dovremmo agire come i buoni padri di famiglia e dovremmo guardare alla realtà con lo stesso occhio neutrale, quindi dovremmo porci nella condizione di legiferare su una parte della popolazione italiana che è riconosciuta come minoranza ed è quindi tutta meritevole della nostra atten-

zione, andiamo a distinguere tra figli e figliastri; prevediamo un'ampia e particolare tutela, lodevole finché si vuole, per il gruppo ladino della provincia di Trento, mentre per il gruppo ladino di Bolzano, che è il doppio rispetto a quello di Trento, non si intende ledere prerogative consensuali (non so se questo sia dovuto al fatto che la Volkspartei oggi si configura nell'area di Governo, non so se questa sia la motivazione principale). Questo è incomprensibile in quella realtà, e la rappresentanza minoritaria ladina attraverso la sua istituzione più autorevole, l'Union de ladins, è venuta in Commissione bicamerale per le questioni regionali a chiedere anch'essa che la misura prevista per Trento sia adottata anche per Bolzano. La risposta del disegno di legge che stiamo esaminando invece non soddisfa per niente le attese dei ladini di Bolzano.

Con la mia relazione di minoranza non ho voluto rubare del tempo a questo consesso, ma semplicemente richiamarne l'attenzione su un provvedimento che corre il rischio di essere profondamente sperequato.

C'è una seconda questione. Il disegno di legge prevede, sempre per venire incontro all'esigenza di tutelare i gruppi minoritari, che questi partecipino con i propri rappresentanti negli organi istituzionali (vale a dire negli organi decisionali del consiglio, come vice presidente del consiglio regionale e del consiglio provinciale). Si chiede anche che questi gruppi possano avere rappresentanza a titolo etnico anche nella giunta provinciale. A tale quesito la risposta del provvedimento non è stata positiva. Infatti, prevede che i gruppi minoritari possano andare a ricoprire le cariche assembleari di vice presidenti del consiglio regionale e dei consigli provinciali di Trento e Bolzano, ma stabilisce anche che all'interno della giunta provinciale non è riconosciuto loro il diritto a partecipare, al contrario di quanto accade per il gruppo linguistico italiano e per quello tedesco. Si prevede semplicemente la possibilità al gruppo di maggioranza di ritenere tale partecipazione utile o meno. Mi dovete spiegare se siamo orientati a costruire uno Stato di diritto nei confronti delle minoranze, nel quale riconosciamo a queste entità dei diritti, o se invece per loro codifichiamo non dei diritti, ma semplicemente delle possibilità che, guarda caso, non incardiniamo poi nella loro autonoma decisione, ma in quella delle maggioranze, che sono dominanti e che quindi sottopongono a discrezione questa rappresentanza a seconda del gradimento politico.

Colleghi, stiamo adottando un provvedimento che presenta delle lacune straordinarie. Ne ho enumerate due, le più rilevanti, ma ce ne sono anche altre, sulle quali mi soffermerò nel corso dell'illustrazione degli emendamenti. Comunque, proprio le due da me citate, e che mi sono permesso di far presenti all'Aula, sono di tale rilevanza rispetto al criterio dell'uguaglianza e del diritto che dobbiamo riconoscere ad una minoranza che voglia davvero essere tutelata, che mettono in dubbio l'autorevolezza e l'onorevolezza della nostra istituzione. Infatti, il provvedimento da questo punto di vista solleva dei dubbi e lascia davvero l'amaro in bocca a chi vuole costruire una Repubblica fondata sull'uguaglianza, sulla libertà e sulla tutela autentica delle minoranze. Signor Presidente, la ringrazio, e mi scuso se con il mio intervento ho rubato qualche minuto in più.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei provvedimenti in esame ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, *segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

La seduta è tolta *(ore 20,04)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 0,40

Allegato A

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003 (*Doc.* LVII, n. 4)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

Il Senato, **(6-00045) Approvata (*)**

considerato:

a) il carattere strutturale del risanamento della finanza pubblica, testimoniato dal sostanziale pareggio di bilancio a legislazione vigente nel 2003;

b) che la stabilizzazione macroeconomica del Paese – bassi tassi d'interesse, bassa inflazione, avanzo di parte corrente, avanzo primario attorno al 5% del PIL e rapporto debito/PIL in rapida diminuzione – costituisce il frutto straordinario della politica economica di questi anni e la base su cui ora poggiare una più forte crescita dell'occupazione (che fa comunque registrare 523.000 posti di lavori aggiuntivi rispetto alla primavera del '96), una riduzione graduale e significativa della pressione fiscale (– 0,4% annuo sul PIL per quattro anni) e un robusto rilancio dello sviluppo;

c) che il rispetto degli impegni comunitari impone una politica di bilancio orientata al pareggio, decisa in questa fase per garantire la stabilità dei mercati finanziari e, soprattutto, la possibilità di orientare il risparmio privato verso gli investimenti e il sostegno al sistema delle imprese;

d) che gli effetti della crisi asiatica, russa e sudamericana, unendosi alle «barriere allo sviluppo» tipiche dell'Italia (barriere fiscali, amministrative, finanziarie, normative e formative), alla insufficiente propensione agli investimenti e ad una caduta delle capacità competitive del sistema-Italia nei settori a più alta tecnologia, hanno mantenuto il ritmo di crescita del Paese al di sotto di quelli previsti dal DPEF dello scorso anno;

e) che la crescita del PIL nel 1999 potrà conoscere un'accelerazione nella seconda parte dell'anno, in linea con quanto atteso per l'economia mondiale;

f) che il DPEF 2000-2003, grazie al successo dell'azione di risanamento condotta dal '92 in poi, può, per il secondo anno consecutivo, rinunciare all'uso della leva fiscale, non prevedendo alcun aumento del

(*) Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento.

prelievo e non istituendo nuovi tributi, così che l'azione di correzione del bilancio a legislazione vigente può organizzarsi esclusivamente attorno al taglio della spesa corrente, anche grazie alla riduzione della spesa per il servizio del debito;

g) che lo sforzo per avvicinare la prospettiva di una ripresa dello sviluppo e dell'occupazione deve svilupparsi in un quadro di stabilizzazione finanziaria, per quanto ancora caratterizzato dal forte gravame del servizio del debito pubblico, mediamente doppio di quello sopportato dai maggiori paesi dell'UE;

h) che il problema principale del Paese resta quello della disoccupazione, concentrata in particolare nel Mezzogiorno;

esaminato il Documento di programmazione economica e finanziaria, condividendone gli obiettivi ed apprezzando le azioni e le politiche proposte per conseguirli;

preso atto dei pareri espressi sul DPEF dalle Commissioni permanenti, che integrano questa risoluzione per quegli aspetti di analisi del Documento e di prospettazione di azioni di politica economica e sociale che in essa non vengano esplicitamente ripresi;

valutata positivamente la scelta del Governo di riconoscere centralità, nelle azioni di politica economica del prossimo quadriennio, allo sviluppo del Sud, per il quale si definisce l'ambizioso obiettivo di una crescita superiore a quella media dei Paesi UE;

impegna il Governo:

A) per quanto riguarda l'Unione Europea:

A.1) ad accelerare il processo di costruzione dell'unità politica, specie nel campo della politica estera, di sicurezza, di difesa, anche attraverso la definizione di un piano straordinario di investimenti per la ricostruzione dell'area dei Balcani e la sua progressiva integrazione con l'UE;

A.2) a perseguire forme più stringenti di coordinamento tra le politiche per l'occupazione dei paesi membri dell'UE attuando pienamente quanto previsto dall'accordo definito dal Consiglio Europeo di Amsterdam del giugno 1997 e stabilito dal Consiglio Europeo del dicembre 1997;

A.3) a favorire iniziative per l'armonizzazione fiscale in sede UE, non attraverso un «eguagliamento» delle basi imponibili e delle aliquote, ma attraverso l'eliminazione di ogni forma di sleale competizione fiscale, che finisce per penalizzare duramente il lavoro e favorire le rendite. In particolare, è essenziale che si giunga al più presto ad autorizzare riduzioni dell'IVA in settori ad alta intensità di lavoro e non aventi caratteri transfrontaliero: è infatti paradossale che il rifiuto di omogeneizzare aliquote e basi imponibili alla dimensione europea si accompagni all'uso della regola dell'unanimità per impedire la piena applicazione del principio di sussidiarietà, laddove esso risulti in grado di favorire processi positivi nella promozione dello sviluppo e dell'occupazione;

A.4) a promuovere in sede UE l'adozione di una politica europea per investimenti in infrastrutture, per la ricerca e l'innovazione tec-

nologica. Una politica europea di investimenti – finanziati con risorse esterne ai bilanci nazionali e al bilancio comunitario in senso stretto – si configura infatti come spesa aggiuntiva, capace di produrre effetti significativi sia nel sostegno all'occupazione, sia nell'accrescere la domanda interna al mercato europeo;

A.5) a proporre in sede UE un'interpretazione evolutiva del patto di stabilità e di crescita, che, in un contesto di stabilità economica e bassa inflazione, valorizzi le componenti della spesa pubblica più favorevoli alla crescita economica;

A.6) a promuovere la piena valorizzazione, in sede UE, delle autonomie regionali, delle comunità isolane e delle minoranze, anche attivando appositi tavoli di concertazione tra le autorità comunitarie e le rappresentanze delle istituzioni locali, anche al fine di favorire una migliore coesione sociale e di migliorare la capacità delle istituzioni e delle comunità locali di utilizzare le risorse comunitarie per la promozione dello sviluppo;

A.7) a promuovere iniziative europee per una riconversione in senso eco-sostenibile delle politiche economiche, industriali ed agricole, per investimenti per la formazione, la ricerca e l'innovazione tecnologica;

A.8) a sostenere in sede UE l'adozione di politiche fiscali che autorizzino forme di prelievo fiscale sulle imprese differenziato tra Centro-Nord e Sud del Paese, anche consentendo che il Sud possa immediatamente giovarsi di aliquote fiscali più basse, che soltanto nel lungo periodo saranno applicate in tutto il Paese;

A.9) a promuovere il riequilibrio della PAC a sostegno delle produzioni mediterranee, in un sistema di regole comuni nei mercati in materia di qualità, sicurezza alimentare, salvaguardia ambientale e tutela del lavoro;

A.10) a predisporre tempestivamente, in cooperazione con le Regioni, i programmi relativi ai fondi strutturali europei, così corrispondendo alle sollecitazioni parlamentari;

B) per quanto riguarda le priorità di politica interna:

B.1) a perseguire l'obiettivo di crescita del PIL prossimo a quello medio europeo nel triennio, l'obiettivo di un aumento dei posti di lavoro pari ad almeno 200.000 per ciascun anno del triennio, nel pieno rispetto degli impegni di carattere finanziario assunti col patto di stabilità;

B.2) ad attuare politiche economiche, così come indicate dal Consiglio Europeo, per il sostegno dell'occupazione e il miglior funzionamento del mercato del lavoro, per migliorare l'efficienza e l'integrazione dei mercati dei beni e dei servizi, per sviluppare i mercati finanziari nazionali e accelerare la nascita di un mercato finanziario europeo integrato e, infine, migliorare l'efficienza e l'equità della finanza pubblica in modo da accrescere la competitività del sistema paese e sviluppare la coesione sociale;

B.3) a rispettare pienamente gli impegni assunti con le parti sociali in occasione del Patto sociale del dicembre 1998;

C) per quanto riguarda lo sviluppo del Sud:

C.1) a considerare l'obiettivo della crescita del Sud ad un ritmo annuo superiore a quello medio europeo come obiettivo centrale della politica economica, nella consapevolezza che l'arretratezza del Sud costituisce al tempo stesso uno dei fondamentali fattori di debolezza e la principale risorsa per lo sviluppo dell'intero paese;

C.2) ad attuare le politiche definite dal DPEF nell'apposita sezione dedicata al Sud, che offre un quadro completo degli obiettivi, delle politiche, delle risorse finanziarie, degli strumenti atti alla promozione dello sviluppo del Mezzogiorno;

C.3) a promuovere un'ulteriore razionalizzazione delle procedure della programmazione negoziata, così che il metodo della concertazione in sede locale tra le forze sociali e un rinnovato impegno progettuale delle Regioni e delle autonomie possa rapidamente determinare il decollo di nuovi poli di sviluppo;

C.4) ad attuare quanto previsto nella legge n. 144 del 1999, per il costante monitoraggio sul conseguimento degli obiettivi e l'impiego delle risorse previste dal DPEF;

C.5) a proseguire nell'attuazione di politiche specifiche per la riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto, compreso quello a tempo indeterminato;

C.6) a conferire alla Società Sviluppo Italia le dotazioni finanziarie necessarie alla sua piena operatività, così che essa possa già nei prossimi mesi sostenere iniziative innovative, specie nel campo dei servizi alle imprese, della progettazione finanziaria, della innovazione tecnologica, della ricerca;

C.7) a presentare, in allegato alla Relazione previsionale e programmatica, il programma di sviluppo del Mezzogiorno presentato alla Commissione Europea e, in allegato alle relazioni trimestrali di cassa, i dati relativi al raggiungimento degli obiettivi intermedi inerenti gli assi strategici indicati nel piano di sviluppo del Sud, nonché allo stato di avanzamento dei programmi di spesa finanziati con i fondi strutturali, alla misura di utilizzo dei finanziamenti stessi e agli effetti in termini di crescita e di occupazione. Tale allegato dovrà inoltre indicare i criteri di determinazione dei parametri di misurazione del raggiungimento degli obiettivi intermedi, fornendo gli elementi per la verifica del procedimento adottato per la definizione dei dati;

D) con riferimento alle politiche fiscali e tributarie:

D.1) a realizzare la manovra correttiva del bilancio a legislazione vigente senza apportare alcuna rettifica all'andamento tendenziale al ribasso della pressione tributaria e contributiva, ma prevedendo un'accentuazione della riduzione della pressione fiscale attraverso le misure previste per finanziamento dell'agevolazione degli investimenti e col potenziamento della DIT;

D.2) a rafforzare l'insieme delle attività volte a consolidare e a migliorare i risultati raggiunti nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale;

D.3) a consolidare e semplificare l'applicazione dell'IRAP, che ha determinato una riduzione del costo del lavoro e una riduzione della pressione fiscale a carico delle imprese e del lavoro autonomo, anche rendendo disponibili al più presto i dati relativi al gettito relativo a questa imposta, articolati per dimensione d'impresa, territorio di localizzazione e settore di attività, così da facilitare la predisposizione di eventuali interventi correttivi, qualora il Parlamento e il Governo dovessero ritenerli necessari;

D.4) ad operare perché le eventuali correzioni e ristrutturazioni dell'IRAP, finalizzate ad un migliore controllo dei suoi effetti redistributivi, vengano proposte e adottate senza determinare un aumento della pressione fiscale;

D.5) a consolidare l'intesa raggiunta con le organizzazioni professionali agricole in materia di IRAP in agricoltura;

D.6) a verificare la possibilità di operare una riduzione del prelievo fiscale sui trasferimenti di proprietà delle imprese piccole e famigliari;

D.7) ad operare per rendere possibili – qualora l'andamento dei conti pubblici lo permettesse – sgravi anche più consistenti di quelli previsti, per consentire politiche di incentivo agli investimenti in ricerca e innovazione;

D.8) ad operare per rafforzare le misure previste dal Patto Sociale e dal DPEF e per l'adozione di nuove iniziative di sgravio IRPEF nei confronti delle famiglie comprese nelle fasce di reddito fino a 60 milioni, tenendo conto della loro composizione;

D.9) a valutare la possibilità di prorogare al 2000 la norma volta ad agevolare gli interventi di ristrutturazione e di manutenzione degli immobili, rendendola compatibile – nell'entità della detrazione – con l'eventuale riduzione dell'IVA al 10%. Misura, quest'ultima, che appare in grado di far decollare la norma di incentivazione delle ristrutturazioni edilizie anche nel Sud del Paese, là dove l'estensione dell'economia sommersa e il cattivo funzionamento dell'amministrazione pubblica lo hanno fino ad ora impedito;

D.10) a prevedere meccanismi di incentivazione-disincentivazione per favorire comportamenti eco-sostenibili delle imprese;

E) con riferimento alle politiche di sostegno agli investimenti:

E.1) a garantire, attraverso adeguati stanziamenti e accantonamenti sulla legge finanziaria, l'alimentazione delle necessarie autorizzazioni di spesa per sostenere gli investimenti sia per le attività produttive, sia nel settore infrastrutturale. Il DPEF indica autorizzazioni aggiuntive di spesa pari ad almeno 30.000 miliardi a partire dal 1° gennaio 2000. Si tratta di un volume rilevante di risorse aggiuntive che vengono immesse nel circuito della gestione politico-amministrativa. Rispetto a tale somma è anche necessario costruire, nel rispetto delle compatibilità finanziarie, tutte le condizioni necessarie a garantire che i flussi di spesa in termini di cassa indicati nel DPEF possano trovare concreta attuazione per il sostegno dell'attività economica e per la dotazione di infrastrutture del Paese;

F) per ciò che riguarda la manovra di finanza pubblica,

F.1) a realizzare gli interventi previsti dal DPEF per ridurre ulteriormente la velocità della crescita della spesa corrente che, non elevata in valore assoluto, è tuttavia incompatibile con la dinamica del gettito tributario, con gli obiettivi di riduzione del *deficit* e con la necessità di recuperare spazi per l'incremento della spesa effettiva per investimenti pubblici, per garantire la continuità nella concessione degli aiuti alle imprese e la opportunità di concederli nella misura prevista dalla normativa;

in particolare:

F.2) a rafforzare e garantire l'effettiva applicazione, nell'amministrazione, delle procedure di programmazione delle assunzioni del personale statale, fornendo al Parlamento una precisa analisi dei relativi dati, articolata per Ministeri e comparti, ed adottando misure che consentano (*a*) di «riassorbire» nel corso del 2000 eventuali sfondamenti determinatisi nel 1998 e 1999, (*b*) di razionalizzare l'utilizzo del personale pubblico per fare concorrere questa categoria di spesa al raggiungimento degli obiettivi finanziari per il prossimo quadriennio;

F.3) ad aprire un tavolo di concertazione tra Governo, Regioni e autonomie locali, per la ridefinizione e il consolidamento del patto di stabilità interno. Attraverso la concertazione sarà possibile definire nuovi progressi sul versante dell'autonomia finanziaria delle Regioni e degli enti locali, secondo i principi del federalismo fiscale di tipo cooperativo ed ottenere un decisivo concorso delle autonomie al conseguimento degli obiettivi di stabilizzazione della finanza pubblica. In particolare, la previsione di spesa sanitaria complessiva (116.000 mld) crea le premesse per fare del 2000 l'«anno zero» nei conti della sanità italiana, dopo il quale non dovranno più esserci sottovalutazioni del Fondo sanitario nazionale, suoi sfondamenti ed esigenze di ripiano;

F.4) a valutare la possibilità di estendere all'INAIL la cartolarizzazione dei crediti, secondo quanto già previsto nel 1999 per i crediti INPS;

F.5) a percorrere più risolutamente la via del ricorso alla Finanza di Progetto e di tutte le iniziative volte a favorire il concorso dei privati all'esercizio di attività e di servizi pubblici, oltre che l'esternalizzazione di alcuni segmenti di attività pubblica; un più massiccio ricorso alla Finanza di Progetto e a procedure più rapide ed efficaci per la progettazione delle opere pubbliche non rendono necessaria una nuova riforma generale della normativa in materia di appalti, ma un'azione amministrativa più determinata ed efficiente. A tal fine è indispensabile promuovere il ricorso alla finanza di progetto da parte delle Regioni e degli enti locali, anche attuando quanto previsto dalla legge n. 144 del 17 maggio 1999;

F.6) a compiere una valutazione critica di tutte le norme e le misure adottate nel recente passato per la valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici, al fine di intraprendere iniziative finalmente efficaci e risolutive, anche prendendo in considerazione ipotesi (concessione in usufrutto) diverse da quelle della alienazione;

dall'ambito di questa iniziativa di messa in valore del patrimonio pubblico debbono restare esclusi i beni culturali, sui quali è invece indispensabile che il Governo ottemperi alle indicazioni del Parlamento, contenute nella legge collegata alla legge finanziaria n. 448 del 23 dicembre 1998;

F.7) a riconsiderare la struttura delle passività finanziarie della pubblica amministrazione nei confronti degli istituti di credito privati, al fine di ridurre il carico degli interessi sul bilancio dello Stato e sul bilancio degli enti locali e delle Regioni e a favorire altresì la discesa del costo, per i cittadini e per le imprese, dei mutui assistiti da concorso finanziario dello Stato;

F.8) a garantire che la prevista copertura finanziaria del rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici sia finalizzata ad un processo di riqualificazione della pubblica amministrazione;

F.9) a rivedere la definizione dei saldi del bilancio dello Stato e dei saldi del settore statale, nonché le modalità di computo degli stessi per renderli confrontabili tra di loro e con i saldi dei conti della pubblica amministrazione;

F.10) a perseguire i seguenti obiettivi di finanza pubblica:

F.10.1) il limite massimo del saldo netto da finanziare per il 2000 dovrà essere fissato in 49.500 miliardi di lire, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, per il 2001 e il 2002 in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici di un saldo netto da finanziare non superiore a 36.500 miliardi nel 2001 ed a 24.000 miliardi nel 2002;

F.10.2) il fabbisogno di cassa nel settore statale dovrà essere mantenuto entro il limite di 41.333 miliardi nel 2000, ponendo le basi di un percorso programmatico che prevede fabbisogni non superiori a 33.838 miliardi nel 2001, a 21.287 miliardi nel 2002 e a 15.938 miliardi nel 2003;

F.10.3) l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari all'1,5 per cento nel 2000, all'1 per cento nel 2001, allo 0,6 per cento nel 2002 e allo 0,1 per cento nel 2003;

F.10.4) il saldo primario delle amministrazioni pubbliche pari al 5 per cento del PIL nel 2000, al 5,1 per cento nel 2001 e nel 2002, al 5,2 per cento nel 2003, da conseguirsi nel rispetto dell'obiettivo programmatico di aumento dell'avanzo di parte corrente in modo da assicurare prioritariamente gli obiettivi programmati della spesa in conto capitale;

F.10.5) il rapporto debito delle pubbliche amministrazioni/PIL, inclusi i proventi delle privatizzazioni, pari a 112,9, 109,1, 104,6 e 100,0 in percentuale del PIL rispettivamente alla fine degli anni 2000, 2001, 2002 e 2003;

F.10.6) una manovra correttiva sui conti delle amministrazioni pubbliche pari ad almeno 15.000 miliardi in ciascuno degli anni 2000 e 2001 e ad almeno 11.500 miliardi in ciascuno degli anni 2002 e 2003, al lordo degli interventi aggiuntivi per lo sviluppo, i quali saranno non inferiori a 3.500 miliardi nel 2000, a 7.500 miliardi nel 2001, a 12.000 miliardi in ciascuno degli anni 2002 e 2003. La manovra corret-

tiva realizzerà un obiettivo di maggiori entrate pari a 3.500 miliardi di lire per ciascuno degli anni 2000 e 2001, mediante interventi che riguarderanno entrate diverse da quelle tributarie. La riduzione delle spese correnti sarà pari a 11.500 miliardi in ciascuno degli anni dal 2000 al 2003, da realizzarsi con provvedimenti nei comparti indicati dal DPEF;

F.11) a presentare in allegato alla relazione previsionale e programmatica un prospetto con l'indicazione dei dati di preconsuntivo (al 30 settembre 1999) dell'impatto sull'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni delle misure in cui si articola la manovra finanziaria per il 1999 e ad aggiornare tale prospetto con i dati definitivi, allegandolo alla Relazione trimestrale di cassa al 31 dicembre 1999, presentata nel mese di marzo 2000;

G) per quanto attiene al contenuto della parte normativa del disegno di legge finanziaria:

G.1) a rispettare il divieto di inserire nella legge finanziaria norme di delega o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio, salvo per quanto previsto dalla lettera *i*-bis) dell'articolo 11, comma 3, della legge n. 468 del 1978, come da ultimo modificata dalla legge n. 208 del 1999;

G.2) ad assicurare che le norme di cui alla lettera i-*ter* del citato articolo 11 siano direttamente finalizzate al sostegno e al rilancio dell'economia, con esclusione di interventi microsettoriali o localistici;

G.3) a corredare la legge finanziaria di una relazione tecnica (e di un prospetto riepilogativo) che quantifichi gli effetti sul saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato (in termini di competenza e di cassa), sul fabbisogno del settore statale e sull'indebitamento delle pubbliche amministrazioni delle disposizioni in essa contenute, con riguardo sia alle misure correttive dei saldi tendenziali che a quelle di sostegno dell'economia. Tali elementi saranno assunti come parametri per il vaglio del contenuto proprio e per la valutazione di ammissibilità degli emendamenti. La legge finanziaria sarà sottoposta alla regola della non interemendabilità compensativa con il bilancio, ferma restando l'emendabilità tra la parte normativa e le tabelle della legge finanziaria medesima. Non saranno in ogni caso ritenute compatibili con il contenuto e le finalità della manovra le compensazioni derivanti da semplici rimodulazioni delle spese oltre il triennio né quelle effettuate sugli stanziamenti di natura obbligatoria o derivanti da «fattori legislativi» secondo le specifiche indicazioni recate da ciascuna unità previsionale di base;

G.4) a presentare, in allegato al disegno di legge finanziaria, un prospetto riepilogativo sugli effetti finanziari attesi, in termini di bilancio dello stato di settore statale e di conto della pubblica amministrazione, da ciascuna disposizione del disegno di legge stesso, nonché dagli stanziamenti previsti nelle tabelle, recanti spese in conto capitale. Tale prospetto dovrà inoltre specificare la quota degli effetti riguardante il Mezzogiorno;

H) per quanto attiene al contenuto proprio dei disegni di legge collegati da esaminare all'esterno della sessione di bilancio:

H.1) a presentare, entro il 15 novembre, disegni di legge collegati, ciascuno avente contenuto omogeneo, relativi ai seguenti settori:

istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico;

razionalizzazione, semplificazione e neutralità del prelievo tributario, rafforzamento di misure per il contrasto dell'evasione;

condizioni di offerta di servizi di pubblica utilità e finanza di progetto;

valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti pubblici;

organizzazione e razionalizzazione di uffici, strutture e organismi pubblici;

apertura e regolazione dei mercati;

H.2) ad illustrare, nelle relazioni di accompagnamento ai singoli disegni di legge collegati, quali siano le ricadute, eventualmente attese, degli interventi ivi previsti sulla situazione economica e sociale delle regioni meridionali, valutando, in alternativa, l'opportunità di presentare un ulteriore, specifico disegno di legge contenente tutti i nuovi interventi finalizzati allo sviluppo del Mezzogiorno;

H.3) a corredare i provvedimenti collegati di relazioni tecniche che quantifichino gli effetti, sul saldo netto da finanziare del bilancio dello stato (in termini di competenza e di cassa), sul fabbisogno del settore Statale e sull'indebitamento delle pubbliche amministrazioni, delle disposizioni in essi contenute che comportino conseguenze finanziarie;

I) il Senato impegna il Governo:

I.1) a riaprire il confronto con le parti sociali, per scrivere un nuovo capitolo del Patto Sociale del dicembre 1998. Non si tratta di spostare risorse – nell'arco temporale di interesse del DPEF – dalla spesa sociale agli investimenti, ma di realizzare – col metodo della concertazione – una riforma dello stato sociale che lo renda capace di governare la flessibilità che lo stesso DPEF propone di introdurre in tutti i mercati. Il Parlamento ha già assegnato al Governo le deleghe per la riforma degli ammortizzatori sociali e l'obbligo formativo a 18 anni, mentre sono all'esame del Parlamento la riforma dell'assistenza e la generalizzazione del reddito minimo d'inserimento. Da qui discende l'esigenza che ogni ulteriore intervento di razionalizzazione e riqualificazione della spesa sociale che fosse concordato tra Governo e parti sociali debba trovare compensazione al proprio interno, ivi inclusi gli interventi tesi a sostenere il reddito delle fasce sociali più basse;

I.2) ad operare per favorire la permanenza al lavoro delle donne madri, il reinserimento delle lavoratrici espulse, la rimodulazione dei sistemi di orario per rendere compatibili responsabilità familiari e impegni lavorativi di uomini e donne, il miglioramento delle condizioni dell'occupazione atipica, l'investimento in settori ad alta intensità di occupazione femminile;

I.3) a definire una strategia di politica del lavoro che affondi le sue radici nell'innovazione, nella ricerca e nella formazione, punti allo sviluppo dei servizi di qualità sociale e tenda a creare nuove opportunità di lavoro;

I.4) a mettere tempestivamente in atto tutte le misure amministrative – e a proporre, se necessarie, nuove iniziative legislative – atte a fronteggiare la drammatica realtà degli infortuni sul lavoro, molti dei quali mortali, in particolare nel settore delle costruzioni;

il Senato impegna altresì il Governo:

L) ad attuare politiche di flessibilizzazione microeconomica, nel quadro della stabilizzazione macroeconomica realizzata in questi anni;

in particolare,

L.1) a portare a compimento nel 2000 il vasto disegno di riforma del sistema di istruzione e della formazione, avviato nei tre anni precedenti, al fine di elevarne qualità ed efficacia. In particolare, ad attuare quanto previsto dal Patto Sociale e nel Piano pluriennale delle attività, dei tempi e delle risorse necessarie a realizzare gli obiettivi di riforma e modernizzazione del sistema dell'istruzione, della formazione professionale e della ricerca, realizzando l'integrazione dell'offerta formativa e la complementarietà del sistema formativo integrato con il mercato e il mondo del lavoro; l'inclusione dei soggetti svantaggiati, la riqualificazione del sistema, facendo leva sull'autonomia scolastica e l'autonomia didattica degli atenei; la riqualificazione dell'edilizia scolastica e il completamento del piano di investimenti nelle tecnologie informatiche; la promozione della ricerca e del trasferimento tecnologico;

L.2) a promuovere la diffusione della cultura informatica e digitale, lo sviluppo dell'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, attraverso specifiche misure volte ad avvicinare i giovani all'uso del computer e alla rete, a favorire il collegamento continuo con la rete delle imprese piccole e medie, ad accelerare la diffusione della tecnologia digitale e delle infrastrutture a larga banda;

L.3) ad operare per il progressivo superamento di tutte le ingiustificate situazioni di chiusura monopolistica ed oligopolistica dei mercati. In sede europea, è essenziale ottenere una piena reciprocità nell'apertura dei mercati di tutti i paesi membri dell'UE. Dalle liberalizzazioni realizzate nel corso di questi anni sono derivati vantaggi per i consumatori e gli utenti, sviluppo e crescita della occupazione. Così è indispensabile che sia per il settore elettrico, per il quale la privatizzazione deve avviarsi nel pieno rispetto degli indirizzi parlamentari e attraverso iniziative che conducano alla piena valorizzazione dell'ENEL attraverso investimenti per la ricerca, la diversificazione, la proiezione internazionale della società, piuttosto che attraverso politiche tariffarie figlie del regime di monopolio;

L.4) a realizzare la riforma delle professioni liberali, pretesa dalla normativa comunitaria e utile alla loro stessa crescita. Le ragioni della riforma (il sistema delle tariffe minime, un governo degli accessi troppo dominato dagli insiders, il divieto di pubblicità) sono condivise dalla grande parte dei professionisti, così che appare possibile che si apra un tavolo di confronto tra il Governo e gli Ordini professionali. Anche la riforma degli Ordini professionali può e deve essere frutto della concertazione tra le parti interessate;

L.5) ad esercitare in tempi rapidi la delega conferitagli dal Parlamento per la liberalizzazione del settore del gas;

L.6) a considerare il disegno di legge per la riforma dei servizi pubblici locali come un collegato alla legge finanziaria, per la sua essenzialità al conseguimento degli obiettivi di liberalizzazione previsti dal DPEF;

M) per quel che riguarda le politiche di sviluppo dell'apparato produttivo,

M.1) a favorire il miglioramento dei fattori qualitativi della competitività del Paese, destinando maggiori risorse alle attività di ricerca, allo sviluppo tecnologico e alla diffusione delle innovazioni;

M.2) ad adeguare il quadro giuridico in cui operano le imprese cooperative, completando la riforma del diritto societario;

M.3) ad estendere alla pubblica amministrazione le regole recentemente definite per la subfornitura, al fine di garantire alle imprese tempi certi di pagamento;

M.4) a prevedere un aumento delle dotazioni finanziarie per il sostegno degli investimenti e dell'occupazione nel settore dell'artigianato, del turismo e del commercio, con particolare riferimento alla piccola e media distribuzione;

M.5) a fornire un elenco aggiornato delle privatizzazioni in atto, da completare e da progettare, al fine di valutarne sia gli effetti sul processo di risanamento dei conti pubblici, sia l'impatto sull'aumento delle capacità produttive del Paese;

M.6) ad attuare una maggiore integrazione tra politiche di privatizzazione e politiche industriali, alla luce della valenza strategica dei diversi settori produttivi, anche al fine di meglio tutelare l'interesse nazionale, di mantenere e sviluppare una presenza significativa dell'Italia in settori tecnologicamente avanzati, di salvaguardare i livelli occupazionali e l'unitarietà delle aziende più rilevanti dei settori interessati;

M.7) a sviluppare, anche attraverso un deciso rilancio del metodo della concertazione, il ruolo strategico e la competitività del settore agricolo ed agroalimentare, con interventi volti ad attenuare le sofferenze creditizie delle aziende agricole; a modernizzarne l'orientamento strategico; a sostenere l'esportazione dei prodotti nazionali; a rilanciare la pesca, l'acquacoltura e l'attività di commercializzazione dei prodotti ittici; ad istituire i distretti agroalimentari, valorizzando il territorio rurale; a rafforzare le dimensioni aziendali, favorendo il ricambio generazionale in agricoltura;

M.8) a proseguire nell'azione intrapresa nel 1999 per favorire l'emersione dell'economia irregolare e sommersa, anche proponendo ulteriori innovazioni legislative che l'esperienza dimostrasse necessarie;

N) il Senato impegna inoltre il Governo,

N.1) a tutelare e valorizzare il territorio delle zone montane, promuovendo il loro sviluppo integrato attraverso il consolidamento delle finanze delle Comunità montane, l'emanazione della disciplina

che permetta alle stesse di contrarre mutui e l'adeguamento del fondo nazionale per la montagna;

N.2) a rispettare le priorità programmatiche in materia di disinquinamento delle acque e del territorio, di utilizzo di combustibili meno inquinanti e di difesa del suolo, predisponendo un piano straordinario di intervento per il riassetto idrogeologico;

N.3) a contenere in rigorosi parametri di sicurezza ambientale, di tutela dei consumatori e del comparto agricolo nazionale l'ampliamento, proposto dal DPEF, della ricerca e della sperimentazione nel comparto delle biotecnologie.

4. ANGIUS, ELIA, PIERONI, FUMAGALLI CARULLI, NAPOLI Roberto, MARINO, PAPINI, MARINI

EMENDAMENTI

Al punto C.5) sopprimere le parole: «compreso quello a tempo indeterminato». **Ritirato**

1 LARIZZA

Al punto D.4), dopo le parole: «pressione fiscale», *aggiungere la parola:* «complessiva». **Ritirato**

2 LARIZZA

Al punto I.1), dopo le parole: «compensazione al proprio interno», *aggiungere le altre:* «facendo particolarmente leva sulle maggiori entrate derivanti dall'allargamento della base occupazionale». **Ritirato**

3 LARIZZA

Al punto M.8), dopo la parola: «sommersa», *aggiungere le altre:* «informando periodicamente (almeno ogni sei mesi) il Parlamento in merito all'efficacia delle normative vigenti». **Ritirato**

6-00045.4 LARIZZA

Il Senato, **(6-00042) Preclusa**

in occasione dell'esame del Documento economico e finanziario per gli anni 2000-2003,

considerato che:

nel Documento in esame sono contenuti obiettivi di politica economica e finanziaria diretti al rilancio dell'economia, soprattutto nelle

aree meridionali, che appaiono non innovativi rispetto agli anni passati, poco specificati in relazione alla loro novità ed efficacia;

dopo il prelievo fiscale forzoso e straordinario attuato dai Governi della maggioranza di centrosinistra, allo scopo di entrare «a tutti i costi» nell'Unione monetaria, è necessaria una concreta politica di sgravio fiscale per le famiglie e per le imprese, che appare nel Documento incerta ed aleatoria, comunque insufficiente;

le imprese reclamano da tempo una revisione immediata della legislazione in materia di lavoro, paralizzata da sempre dalle organizzazioni sindacali;

il tasso di crescita del PIL deve assolutamente allinearsi alla media europea, altrimenti gli obiettivi finanziari contenuti nel presente Documento saranno irrealizzabili; elemento fondamentale è il rilancio della domanda interna, grazie ad un maggior reddito disponibile delle famiglie ipotizzato dal Governo, ma che non trova, a nostro avviso, riscontro nella realtà dei prossimi anni;

impegna il Governo:

a rivedere i programmi economici e di sviluppo per il Mezzogiorno, evitando ulteriori destinazioni di risorse per infrastrutture di difficile utilizzazione, sussistendo ancora livelli di criminalità inaccettabili; a non considerare prioritario nel prossimo quadriennio il progetto di sviluppo del Mezzogiorno, in quanto è necessario dedicare energie e risorse allo sviluppo di tutte le regioni del paese, coinvolte e penalizzate dalla difficile situazione economica europea ed internazionale; in particolare modo a salvaguardare e rendere più competitivo l'apparato produttivo esistente oggi, situato soprattutto nelle regioni del nord;

a considerare prioritario il rilancio produttivo ed occupazionale delle aree a declino industriale del nord, anche attraverso l'utilizzo della Comunità europea;

a considerare il turismo come strumento prioritario di sviluppo economico ed occupazionale;

a modificare il sistema del mercato del lavoro, consentendo alle imprese di accedere a strumenti di flessibilità concreta, che consentano nel breve e medio periodo di costituire maggiori posti di lavoro, eliminando le rigidità che oggi limitano le imprese nella gestione delle risorse umane;

a prevedere che i disegni di legge collegati indichino con chiarezza gli obiettivi per materia d'intervento e le relative risorse da utilizzare, nonché la loro provenienza;

al fine di conseguire le politiche fiscali dirette alla riduzione della pressione tributaria, a prevedere stanziamenti certi di risorse, da confermare nella legge finanziaria;

a prevedere la proroga delle agevolazioni fiscali IRPEF, prevista per gli anni 1998 e 1999, finalizzate al recupero del patrimonio edilizio, nonché una consistente riduzione dell'IVA sugli interventi di ristrutturazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria;

a realizzare entro l'anno 2001, attraverso l'emanazione dei decreti legislativi previsti dalla legge 13 maggio 1999, n. 133 sul federalismo

fiscale, una concreta autonomia degli enti locali e territoriali, riconoscendo loro una cospicua aliquota di compartecipazione alle imposte dirette ed indirette, garantendo che tali risorse restino a disposizione dei contribuenti residenti, che li hanno versati;

ad adottare, entro l'anno in corso, provvedimenti e misure di sicurezza urgenti ed idonei a combattere la diffusa criminalità che, soprattutto nella provincia di Milano, non consente ai commercianti di condurre in clima di sicurezza la propria attività commerciale;

ad impegnarsi affinchè nelle regioni del Meridione scompaia il fenomeno diffuso del lavoro «nero» con conseguente recupero della contribuzione obbligatoria, impegno adottato dal Governo nel DPEF 1999-2001 e non citato nel presente Documento;

a modificare i criteri di ripartizione dei contributi erariali ordinari agli enti locali, in modo tale che prevalga il criterio del numero degli abitanti ai fini delle assegnazioni.

1. MORO, ROSSI

(6-00043)
Preclusa

Il Senato, considerato che:

Nel corso del 1999 il quadro macroeconomico internazionale ed europeo si sono ulteriormente deteriorati, che è cresciuto ovunque il divario tra l'andamento effettivo della dinamica del reddito e la produzione «potenziale», e che l'economia mondiale naviga rischiando, da un lato, gli scogli di una crisi da bassa domanda, e, dall'altro lato, quelli di una crisi finanziaria.

Le previsioni e gli obiettivi di crescita definiti dai governi europei sono stati sistematicamente disattesi.

Le aspettative di una ripresa degli investimenti privati per effetto della discesa dei tassi d'interesse sono state totalmente deluse e altrettanto inefficaci sono risultati l'insieme dei provvedimenti adottati per incentivare gli investimenti privati: riduzione del carico fiscale sui profitti, compressione dei salari e del costo del lavoro, liberalizzazione del mercato del lavoro, tagli alla spesa pubblica e privatizzazioni.

L'Europa sconta anche una maggiore esposizione finanziaria delle proprie banche verso le economie dei paesi entrati in crisi nel corso degli ultimi due anni e una maggiore dipendenza da quei mercati, verso i quali denunciava dei forti attivi nella bilancia commerciale.

Il ristagno della domanda interna e di quella internazionale, l'incertezza e il peggioramento delle aspettative hanno favorito impieghi finanziari più che produttivi, o al più l'utilizzo delle migliori condizioni del credito per finanziare acquisizioni di imprese già esistenti, piuttosto che nuovi investimenti reali e allargamento della base produttiva.

Si è determinata anche in Europa, come negli Stati Uniti, una parossistica e pericolosa crescita dei valori azionari, che ha alimentato anche in strati diffusi dei ceti medi, facili (ma precari) arricchimenti finanziari.

Le politiche europee hanno favorito una ridistribuzione del reddito a favore dei profitti e dei possessori di titoli finanziari, penalizzando il

lavoro, i contribuenti, le spese sociali, e aggravando così le diseguaglianze e le aree di nuova povertà.

Nel complesso l'Europa continua a denunciare bassi tassi di crescita, un tasso di disoccupazione a due cifre, e uno scandaloso sottoutilizzo delle risorse produttive potenziali.

Nell'area dell'Euro, anche dopo la moneta unica, e dopo la vittoria delle sinistre alle elezioni nella maggior parte dei paesi europei, la spirale depressiva conseguente alla filosofia che regge il Trattato di Maastricht – fatta di riduzione della spesa pubblica, rallentamento della crescita, abbassamento delle entrate, peggioramento «indotto» delle condizioni della finanza pubblica, e così via – continua ad avere pienamente corso, contribuendo in modo diretto alla stagnazione europea, ma anche a quella internazionale.

Il Patto di stabilità impone vincoli non compatibili con la necessità di espandere la domanda interna, rilanciare gli investimenti pubblici e promuovere l'occupazione.

Considerando, inoltre, che in questo quadro internazionale deteriorato:

L'evoluzione della situazione economica italiana ha smentito, per l'ennesima volta, le previsioni sulla crescita fatte nel precedente Dpef, e ciò malgrado anche le correzioni apportate dallo stesso Governo già alla fine dello corso anno.

L'economia italiana ha avuto la peggiore *performance* all'interno dei paesi dell'Unione europea, quest'anno come in generale nel corso di questo decennio; e continua a denunciare una caduta negli investimenti in capitale fisso: – 0,2 per cento nel 1998; ma – 0,2 per cento anche come media complessiva negli anni 90 (a fronte di una crescita media, nello stesso periodo, nell'area dell'euro dell'1,2 per cento).

In valori assoluti, il numero degli occupati è a tutt'oggi di 1,4 milioni inferiore rispetto a 8 anni fa e l'Italia continua a denunciare tassi di disoccupazione, soprattutto tra i giovani, le donne e nel Mezzogiomo, inaccettabili e tra i più elevati in Europa, a fronte di una partecipazione al mercato del lavoro della popolazione in età lavorativa, specie nel Mezzogiorno e tra le donne – ovvero tra le componenti più scoraggiate nella ricerca di un posto di lavoro – tra le più basse di tutti i paesi industrializzati.

La strategia delineata dal governo sul fronte dell'occupazione appare ancora improntata a un'ulteriore deregolamentazione del mercato del lavoro, nonostante il mercato del lavoro italiano sia già estremamente deregolamentato, e l'esperienza e i dati (incluso l'ultimo rapporto dell'Ocse) abbiano dimostrato la mancanza di ogni relazione positiva tra flessibilità nel mercato del lavoro e crescita dell'occupazione.

L'assunzione di un'ottica di genere è la vera sfida da raccogliere nella ricostruzione del *welfare* e nelle politiche del lavoro, superando la logica degli aggiustamenti ai margini delle due sfere della produzione e della riproduzione sociale – come, per esempio, il *part-time* – e introducendo invece misure complessive che incidano sulla distribuzione degli orari e del lavoro anche all'interno dei rapporti familiari.

L'Italia è stato l'unico paese dell'Ue che ha registrato nel 1998 una riduzione del costo del lavoro, prevalentemente per la riduzione degli oneri contributivi a carico delle imprese; che questa tendenza alla diminuzione del costo del lavoro in Italia rispetto agli altri paesi industrializzati è stata una costante nel corso di tutto questo decennio (negli anni 1992-1996 per la contrazione delle retribuzioni reali, accompagnato al forte aumento della produttività del lavoro, e per la svalutazione della lira); che attualmente il costo del lavoro per unità di prodotto nel nostro paese è uno dei più bassi in Europa e tra tutti i principali paesi industrializzati; che nel corso di questi anni sono cresciuti parallelamente i profitti delle imprese, senza che questo aumento dei profitti si traducesse in un aumento degli investimenti.

Le politiche di risanamento in Italia hanno avuto, nel loro complesso, pesanti effetti sulla distribuzione del reddito e della ricchezza, a livello sociale e territoriale, favorendo i possessori di titoli finanziari e i redditi da capitale a scapito dei lavoratori, dei contribuenti, dei cittadini utenti di servizi, delle regioni più deboli e svantaggiate.

A parità di pressione fiscale, la spesa sociale in rapporto al Pil in Italia (24,8 per cento) è inferiore di quattro punti percentuali alla media dei paesi dell'Unione europea (28,7 per cento); e nonostante ciò il Governo si appresta a ricavare da un'ulteriore compressione di tale spesa le risorse mancanti per effetto della mancata crescita.

L'evasione fiscale e contributiva nel nostro paese ammonta ancora, secondo le stime più accreditate, a circa 250 mila miliardi, pari in rapporto al PIL a un tasso del 13 per cento, superiore di circa 10 punti percentuali rispetto alla media nei paesi dell'Ue, e ciò a tre anni ormai dall'entrata in carica dell'attuale Ministro delle finanze.

Il sistema produttivo italiano denuncia, come è reso evidente anche dall'andamento dei conti con l'estero, un degrado progressivo sul terreno tecnologico e nei settori strategici e innovativi, mentre paga la propria specializzazione produttiva in settori più esposti alla concorrenza internazionale dei paesi a basso costo del lavoro.

Il deterioramento nella collocazione del nostro sistema produttivo all'interno della nuova divisione internazionale del lavoro è stato aggravato dalle ondate di privatizzazioni, che hanno favorito la creazione di zone di rendita parassitaria a favore di frazioni del capitale privato e la parallela entrata, più o meno palese, del capitale estero in posizioni di comando; e nonostante ciò il Governo annuncia ulteriori privatizzazioni.

Il ritiro da parte dello Stato ha reso il nostro sistema economico incapace di utilizzare a fini produttivi lo stesso risparmio nazionale, che continua a fuoriuscire dal paese, determinando, oltre a mancati investimenti e a un impoverimento per il paese, il peggioramento dei conti con l'estero (solo nel 1998 circa 40.000 miliardi, pari al 2,2 per cento del Pil).

Considerando tutto ciò, di fronte alla gravità della situazione economica e sociale del nostro Paese nel quadro europeo e internazionale,

Il Senato

Giudica reticente e del tutto inadeguata l'analisi condotta nel Dpef per gli anni 2000-2003 presentato dal Governo e valuta, in special modo, negativamente il fatto che nel Dpef, ancora una volta, si prenda atto, del tutto acriticamente, dei vincoli posti dagli impegni comunitari, e che in tal modo, il Governo italiano rinunci ad assumere un ruolo attivo nel dibattito sull'allentamento del patto di stabilità e sul ruolo della Bce.

Conseguentemente, non condividendo gli obiettivi, gli strumenti e l'orizzonte programmatico delineati,

Impegna il Governo a:

a) per quanto attiene all'Unione europea:

promuovere attivamente, di concerto con gli altri paesi dell'Unione europea, la revisione del Patto di stabilità e comunque, da subito, il suo accantonamento, motivato dalla necessità di contrastare la stagnazione e la disoccupazione con una ripresa della spesa pubblica; e, in ogni caso, a operare in modo che, senza indugi, venga adottata un'interpretazione non restrittiva dei vincoli di bilancio, escludendo le spese per investimenti, come è ammesso dallo stesso Trattato di Maastricht;

far inserire tra i parametri del processo di unificazione economica e monetaria europea obiettivi quantitativi vincolanti di riduzione del tasso di disoccupazione;

sostenere tale obiettivo con una strategia coordinata e comune di rilancio degli investimenti pubblici, tesa a rilanciare in modo qualificato e selettivo la domanda interna, lo sviluppo e l'occupazione, finanziando: grandi progetti infrastrutturali, la difesa e l'estensione dei servizi sociali universalmente esigibili, l'istruzione e la cultura, la ricerca e lo sviluppo nei settori innovativi, lo sviluppo delle regioni più arretrate, il risanamento dell'ambiente, del territorio e delle aree urbane degradate, la riconversione del sistema produttivo in base a parametri eco-compatibili;

promuovere e a sostenere tutte le iniziative volte a ridisegnare i rapporti tra le istituzioni dell'Unione europea, al fine di subordinare la politica monetaria europea al raggiungimento degli obiettivi politici e sociali prioritari;

sostenere l'armonizzazione, verso l'alto, delle aliquote fiscali a livello europeo sui redditi da capitale, finanziario e produttivo, al fine di contrastare e invertire la concorrenza al ribasso in atto tra i paesi dell'Unione europea;

elaborare una strategia coordinata a livello europeo per la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, in primo luogo ostacolando e penalizzando le transazioni con società fittizie aventi sede nei cosiddetti paradisi fiscali;

sostenere a livello europeo l'introduzione di un'imposta sui movimenti speculativi di capitale (es. Tobin tax) e a utilizzare le risorse derivanti per la promozione di politiche di sviluppo interne e internazionali;

impedire la distrazione di risorse dai bilanci pubblici per destinarle al rafforzamento del sistema di difesa militare;

promuovere relazioni pacifiche e di cooperazione con i paesi terzi, secondo linee di intervento che favoriscano realmente lo sviluppo locale e la partecipazione delle popolazioni interessate, e a modificare le politiche finora seguite dall'Unione europea volte alla imposizione di aree di libero scambio che si traducono per questi paesi in un continuo peggioramento dei saldi commerciali e dell'indebitamento estero, e quindi in un peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni;

più in generale creare le condizioni di una collaborazione internazionale non gerarchica, o meno gerarchica, a cominciare dalla scala europea;

promuovere una politica per l'immigrazione che ponga fine alla militarizzazione delle frontiere europee e alla declinazione di questo imponente fenomeno epocale in termini di «sicurezza pubblica» (come fatto anche nel Dpef) e che si traduca in azioni positive e in progetti di ampio respiro di accoglienza, integrazione, garanzie e diritti per gli immigrati;

rivedere i parametri del Trattato di Maastricht relativi alla Politica agricola comunitaria nella direzione della difesa delle aziende agricole di media e piccola dimensione e a vincolare la concessione dei contributi alla creazione di nuova occupazione stabile, attraverso la valutazione della quantità di lavoro utilizzata per quantità di prodotto, e destinando i contributi a coloro che ricavano il proprio reddito dall'attività agricola, privilegiando i produttori dislocati in aree marginali. Allo stesso modo, la qualità dei prodotti e la trasparenza dei processi produttivi devono costituire un elemento determinante per la concessione dei contributi comunitari;

b) per quanto attiene alle priorità di politica economica interna:

definire, nel quadro di una politica di integrazione europea così delineata, una nuova programmazione economica che miri alla realizzazione della piena occupazione e al rilancio dell'intervento pubblico, particolarmente in settori innovativi, capaci di offrire nuove possibilità di lavoro, di migliorare le condizioni di vita della nostra popolazione, di aumentare la capacità di crescita economica, sotto il profilo qualitativo come quantitativo, nel nostro paese:

1) politiche attive per l'occupazione:

approvare rapidamente la legge sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, presentata da Prodi nell'aprile 1998 e successivamente accantonata dal governo D'Alema;

orientare la soluzione delle crisi aziendali che derivano da processi di ristrutturazione che prevedono dichiarazioni di esubero verso l'utilizzo della riduzione dell'orario, quale mezzo per la salvaguardia dei livelli occupazionali;

prevedere nella prossima legge finanziaria un congruo aumento del Fondo per la riduzione dell'orario di lavoro;

potenziare i servizi dell'impiego, oltre alla difesa ed alla riqualificazione del loro carattere pubblico;

investire su un sistema formativo che attraversi tutto l'arco della vita lavorativa e che sia concentrato sulle professionalità necessarie per sviluppare i settori innovativi;

stabilire un insieme di diritti e garanzie (gratuità dei trasporti, tutela della salute, accesso alla formazione) e forme di integrazione o di erogazione di reddito finalizzate all'ingresso nel mercato del lavoro che costituiscano un salario sociale da fornire immediatamente ai disoccupati, agli inoccupati, ai lavoratori precari durante i periodi di non lavoro. Tale obiettivo deve essere inserito nell'ambito delle deleghe al Governo per quanto concerne il riordino degli ammortizzatori sociali;

definire un piano di lavori di pubblica utilità, nel campo della difesa dell'ambiente, del patrimonio artistico, della salute del territorio, della gestione di fonti energetiche alternative, cui finalizzare la stabilizzazione del rapporto di lavoro di quanti sono attualmente impiegati in lavori socialmente utili;

condurre una seria lotta al lavoro nero in agricoltura ed al fenomeno del caporalato, sia attraverso la modifica dei parametri di concessione dei contributi comunitari, sia con la definizione di un sistema di trasporto pubblico gestito dalle regioni maggiormente interessate dallo spostamento di manodopera bracciantile;

2) politiche di bilancio ed azioni sottostanti:

rendere pubblico il dettaglio della spesa per interessi, dal momento che le previsioni della spesa per interessi della pubblica amministrazione, contenute nell'ultimo Dpef, relativamente all'anno corrente e al biennio 2000-2001, in base a nostre elaborazioni, condotte assumendo il sentiero temporale dei tassi d'interesse sui Bot a 12 mesi e l'avanzo primario programmatico presentati nel Dpef, hanno prodotto valori di molto inferiori a quelli delle previsioni ufficiali, che potrebbero perciò contenere significative distorsioni. Chiediamo perciò che le autorità rendano pubblico il dettaglio di tali spese, sulla base del quale sono pervenuti alle previsioni contenute nel Dpef. Viceversa, sorgerebbe legittimo il dubbio che la stima per eccesso operata dalle fonti ufficiali sia strumentale e miri a giustificare l'ennesimo attacco al sistema previdenziale pubblico;

vincolare l'erogazione di tutti gli incentivi all'attività economica previsti dalla legislazione vigente e ricompresi nelle procedure di valutazione e controllo della legge n. 266 del 1997 alla creazione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato. La capacità di produrre occupazione stabile deve dunque divenire il parametro principale di valutazione delle richieste di contributi alla produzione ed alla internazionalizzazione delle imprese italiane;

effettuare, sulla base della legge n. 266 del 1997 una accurata verifica della ricaduta occupazionale degli strumenti di incentivazione dell'internazionalizzazione delle imprese italiane, con particolare riguardo alle agevolazioni concesse dalla Simest s.p.a. ed all'assicurazione dei crediti all'esportazione garantita dalla Sace, al fine di invertire l'attuale tendenza alla delocalizzazione produttiva;

inserire la sostenibilità ambientale tra i parametri di valutazione di tutti gli incentivi richiesti;

definire un programma di investimenti per l'ammodernamento delle infrastrutture, in particolare nel Mezzogiorno; a questo riguardo, relativamente alle spese in conto capitale previste dal Dpef, va rilevato un rischio, ampiamente sottostimato, relativo all'eventualità che le modifiche intervenute nella legislazione sul finanziamento di tali spese comportino un tasso di crescita delle stesse ampiamente al di sotto delle previsioni, dal momento che, con la nuova normativa, gli automatismi nei finanziamenti saranno progressivamente soppiantati dall'esigenza di rinnovate approvazioni parlamentari della copertura delle spese e, dunque, l'auspicata crescita delle spese in conto capitale potrebbe rivelarsi nulla più che una chimera;

uscire dalla denuncia generica dei ritardi dell'economia italiana nei settori tecnologicamente più avanzati e dalla consueta carenza di indicazioni concrete di politica industriale e definire con chiarezza obiettivi, strumenti, risorse per garantire la difesa e lo sviluppo almeno di alcuni settori strategici, a partire da quelli dell'innovazione tecnologica e a più alto tasso di sviluppo come le telecomunicazioni, al fine di garantire una presenza qualificata del nostro paese nei punti alti della divisione internazionale del lavoro e nei nuovi settori destinati ad assumere un ruolo sempre più fondamentale nell'economia del futuro, affidando un ruolo centrale alla produzione di servizi a V.A. e dei contenuti, da veicolare nelle varie reti di distribuzione, attribuendo il volano del rilancio a un progetto imperniato sui settori pubblici della radio, della televisione, del cinema e dell'informatica;

rivedere l'intera politica di privatizzazione dell'economia italiana, che in molti settori – assicurazioni, banche, telecomunicazioni, energia, utilities, etc. –, interessati in questi anni da processi di deregolamentazione e privatizzazione ha determinato molteplici casi di comportamento oligopolistico da parte delle imprese, che hanno clamorosamente e scandalosamente rivelato l'esistenza di cartelli o l'abuso di posizioni di monopolio e la mancanza di un'autentica concorrenza;

invertire la tendenza alla finanziarizzazione dell'economia italiana, che ha portato il valore della capitalizzazione della borsa italiana – dal 1992 al 1998 – da 173 mila a 931 mila miliardi (passando da un valore pari al 12 per cento a uno pari al 46 per cento del Pil). Nessun dato reale giustifica questa esplosione: né aumenti di capitale per finanziare nuovi investimenti, né crescita delle attività e dei profitti attesi, né nuovi ingressi di aziende sulla borsa. Sono perciò soprattutto aumentati i valori nominali delle imprese quotate in borsa, per effetto in gran parte del trasferimento di risparmio da titoli di stato ad azioni. In questo stesso dato si possono sinteticamente cogliere alcuni aspetti macroscopici del fallimento della politica «industriale» del governo, imperniata su privatizzazioni e incentivi allo sviluppo dell'investimento azionario (parte del quale è anche l'incentivazione fiscale dei fondi pensione integrativi). La borsa si conferma un veicolo del tutto inadeguato per favorire il finanziamento della struttura produttiva italiana, contrassegnata in modo prevalente da un reticolo di piccole e medie imprese. Il sistema delle piccole e medie imprese, già tradizionalmente penalizzato nelle condizioni di erogazione del credito, vedrà restringersi ulteriormente i propri

canali di accesso al finanziamento; e ciò tanto per effetto dello spostamento di risparmio nei mercati finanziari, quanto per effetto delle concentrazioni bancarie in atto. In secondo luogo l'aumento esponenziale dei valori delle azioni dei titoli già quotati dimostra quanto siano state vendute male in questi anni le grandi imprese pubbliche: oggi quelle stesse imprese valgono spesso 2-3-4-5 volte il prezzo al quale sono state vendute;

recedere dal proposito di privatizzare le ultime poche grandi imprese italiane, riaffermare e rilanciare il ruolo, storico e insostituibile, della proprietà pubblica nella struttura produttiva nazionale;

mantenere con assoluto rigore gli impegni assunti in passato dal Governo Prodi, relativamente alla proprietà pubblica delle società Poste italiane e dell'Enel, bloccando i piani di frammentazione, privatizzazione, cessione di capacità produttiva predisposti dai Ministri dell'industria, del tesoro e delle comunicazioni;

contrastare, anche in questo modo, un'evoluzione della struttura industriale italiana con prospettive di sviluppo sempre più difficili e destinata ad un ruolo secondario e subalterno nel mercato internazionale, in quanto basata prevalentemente su piccole imprese e concentrata in settori dove la competitività è determinata dai prezzi e dal costo del lavoro, anziché dalla qualità e dall'innovazione;

attuare un piano straordinario di incremento della spesa per la ricerca scientifica e di aumento dell'occupazione nel campo della ricerca pubblica, creando un sistema, articolato sul territorio, di strutture e di conoscenze in grado di supportare la pianificazione e l'implementazione di un più equilibrato sviluppo economico e civile e di potenziare la struttura produttiva del nostro paese nei settori ad alta tecnologia;

definire una nuova politica agricola che: 1) valorizzi il comparto agroalimentare italiano, attraverso la promozione di consorzi di imprese del settore che diano vita a marchi di qualità, a servizi per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli e garantiscano un migliore accesso al credito agevolato, con particolare riguardo alle imprese di piccole e medie dimensioni; 2) impegni detti consorzi a garantire l'assenza di residui tossici dai prodotti immessi sul mercato; 3) vincoli l'accesso alle agevolazioni per la produzione al rispetto dei requisiti di qualità e trasparenza nell'ambito dei consorzi; 4) difenda e incentivi le produzioni collinari e di montagna, al fine di mantenere i livelli occupazionali e di garantire la permanenza di insediamenti umani in territori altrimenti destinati all'abbandono e quindi al dissesto idrogeologico; 5) valorizzi il patrimonio boschivo del Paese, anche al fine di ridurre il deficit di importazione di legname; 6) promuova il rilancio della ricerca scientifica in campo agricolo, al fine di valorizzare la biodiversità delle produzioni mediterranee e di contrastare l'introduzione di alimenti geneticamente modificati; 7) sviluppi politiche di formazione professionale in campo agricolo, con particolare riguardo ai giovani disoccupati o in cerca di prima occupazione;

3) pubblica amministrazione:

rafforzare la pubblica amministrazione, attraverso il suo potenziamento quantitativo e qualitativo, a partire dall'aumento del per-

sonale, oggi assolutamente non corrispondente – a seguito dei continui tagli operati in questi anni in nome del risparmio e a scapito dei servizi resi e della loro qualità – alla necessità e alla possibilità di far fronte alle domande e alle esigenze dei cittadini, accresciute anche dalla riforma della pubblica amministrazione in atto. Qualità dei servizi che va potenziata anche attraverso una politica di formazione e di riqualificazione del personale vecchio e nuovo e l'individuazione di nuovi servizi, che si rendono necessari a seguito del rapporto più complesso che si è disegnato da un lato, tra lo Stato e le sue articolazioni e, dall'altro, tra queste e i cittadini. Preliminare a tutto ciò è la garanzia della copertura economica adeguata e corrispondente alle esigenze reali, a cominciare dalla disponibilità dei fondi necessari alla stipula dei contratti di lavoro di prossima scadenza per tutti i lavoratori della pubblica amministrazione, partendo da quelli della scuola e dagli insegnanti: somme assai diverse superiori ai 13.000 miliardi previsti nel Dpef. In questo contesto, saranno altresì individuati e corretti aspetti inaccettabili della struttura della pubblica amministrazione, a cominciare dalla individuazione – anche attraverso strumenti legislativi – di un minimo e di un massimo retributivi nel pubblico impiego;

4) Stato sociale e servizi: Stato, Regioni ed autonomie locali:

realizzare, attraverso le opportune iniziative di carattere legislativo, una politica di salvaguardia e di sviluppo dei servizi sociali, garantendo la fruizione degli stessi, il miglioramento della qualità e la loro estensione. A tale riguardo e nel ribadire l'assoluta e totale natura pubblica degli stessi, devono essere investiti in modo totale e a partire dalla definizione dei piani di intervento, le Regioni e l'intero sistema delle autonomie locali, con assoluta pari rappresentatività e titolarità. Ad esse va garantito, accanto al decentramento di carattere funzionale e amministrativo, il corrispondente decentramento economico-finanziario, che le metta in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze dei cittadini. A questo scopo, e pur in presenza di decisioni e provvedimenti già presi, saranno individuati dal Parlamento, insieme alle autonomie locali, i servizi che necessariamente e obbligatoriamente devono essere forniti alla collettività e i relativi livelli qualitativi, che dovranno naturalmente avere come punto di riferimento di partenza quelli attualmente in essere, senza possibilità di regressione. Ciò comporterà, inevitabilmente, ricadute altamente significative sul terreno occupazionale;

adottare una politica dei trasporti che: 1) predisponga entro l'anno una legge per un nuovo piano dei trasporti che individui le quantità di merci e di persone che devono passare dal trasporto su gomma a quello collettivo, ferroviario e marittimo, al fine di ridurre l'inquinamento- come previsto dagli accordi di Kyoto –, la congestione e gli incidenti e riducendo, per questa via, i costi di un modello di mobilità sbagliato che grava sul sistema paese per il 4,1 per cento del Pil; 2) rilanci i servizi pubblici, a partire dalle ferrovie e dal trasporto locale, aumentando l'occupazione e migliorando la qualità del lavoro;

attuare una politica tariffaria che blocchi gli aumenti (su energia, trasporti e telecomunicazioni) e sia orientata al mantenimento e

all'estensione dei criteri sociali, anche considerando che il contributo relativo dato al processo disinflattivo dalla politica di contenimento delle tariffe dei beni e servizi sottoposti al controllo pubblico è stato assai più decisivo di quello dei settori sottoposti a prezzi di «mercato», in particolare nei servizi, che hanno mostrato una forte resistenza verso il basso. Ciò dimostra quanto le sacche di privilegio e di rendita, determinate dall'abuso di posizioni di monopolio e/o scarsa concorrenza, riguardino molto più il settore privato che non quello pubblico;

mantenere, per quanto riguarda le telecomunicazioni in particolare, il regime tariffario (bloccando il previsto passaggio ad una politica dei prezzi), finalizzandolo alla garanzia di accesso ai servizi per le fasce economicamente disagiate e al rilancio di una politica di innovazione delle infrastrutture del settore, soprattutto nelle aree a più forte ritardo di sviluppo;

definire una politica abitativa che: 1) abolisca l'ICI sulla prima casa e l'aumenti sulle case sfitte; 2) abolisca l'aliquota unica di tassazione del patrimonio edilizio e lo inserisca pienamente nella tassazione IRPEF progressiva, ad eccezione della prima casa, che deve essere esente da tasse; 3) proroghi il blocco degli sfratti per finita locazione; 4) aumenti il patrimonio pubblico; 5) incrementi in modo sostanziale il fondo sociale per gli affitti; 6) aumenti le detrazioni fiscali per gli inquilini e riduca quelle per i proprietari;

attuare una politica sanitaria che: 1) abolisca i *tickets*; 2) aumenti le risorse finanziarie per garantire la prevenzione, con particolare attenzione agli incidenti e alle malattie sul lavoro; 3) aumenti le risorse finanziarie per l'ospedalizzazione a domicilio, per l'assistenza domiciliare integrata, per l'attivazione di Residenze sanitarie assistenziali, per le strutture di riabilitazione e, più in generale, per l'attuazione della riforma sanitaria; 4) attivi servizi sul territorio per garantire la rapida chiusura degli ospedali psichiatrici; 5) definisca un piano straordinario per il risanamento dei grandi complessi ospedalieri metropolitani; 6) inserisca, anche da un punto di vista gestionale, le strutture ospedaliere universitarie all'interno del Servizio sanitario nazionale; 7) operi la riunificazione contrattuale tra pubblico e privato, garantendo le piante organiche pubbliche e la loro qualificazione;

garantire servizi sociali alla persona basati su: 1) la prevenzione del disagio e dell'emarginazione sociale, individuando i contributi economici straordinari e continuativi, i servizi e le prestazioni che lo Stato garantisce come diritti individuali socialmente esigibili su tutto il territorio nazionale per la maternità, l'infanzia, le condizioni di inabilità al lavoro e determinando, di conseguenza, le risorse necessarie; 2) la definizione delle piante organiche pubbliche e della loro qualificazione in relazione alla quantità e qualità dei servizi da garantire; 3) l'abolizione del salario medio convenzionale per le cooperative sociali e sull'estensione ai soci lavoratori delle tutele proprie del lavoro dipendente;

promuovere, in campo previdenziale, misure che: 1) favoriscano l'ampliamento della base contributiva, attraverso forme stabili di nuova occupazione, l'emersione del lavoro nero e la lotta all'evasione

contributiva; 2) pongano fine alla cartolarizzazione dei crediti INPS, che ha determinato una perdita per il sistema previdenziale pubblico valutabile intomo al 30 per cento; 3) potenzino i poteri ispettivi dell'INPS, anche attraverso l'ampliamento dell'organico; 4) stabiliscano dei tetti massimi e minimi per le pensioni, che prevedano l'aumento dei minimi attuali; 5) faccia recuperare a tutte le pensioni quanto hanno perso in questi anni rispetto ai salari e stabilisca un sistema di rivalutazione annuale che tenga conto non solo del costo della vita, ma anche degli aumenti salariali; 6) garantiscano che ogni anno di contribuzione, indipendentemente dal valore dei contributi versati, produca un minimo di pensione; 7) garantiscano un minimo di 5 anni di contributi validi per maturare il diritto alla pensione per i/le disoccupati/e e inoccupati/e che abbiano compiuto i 25 anni di età;

attuare una politica scolastica che: 1) garantisca libri e trasporti gratuiti per tutti; 2) estenda l'obbligo scolastico, senza includere e computare al suo interno la formazione professionale; 3) vieti ogni forma di finanziamento alle scuole private, poiché non garantiscono pluralismo culturale e libertà di insegnamento; 4) aumenti i finanziamenti per garantire il diritto allo studio nella scuola pubblica, introducendo *standard* da assicurare in ogni scuola; 5) inserisca gli asili nido e le scuole materne nell'ambito dei servizi educativi garantiti universalmente; 6) operi una riduzione delle tasse universitarie; 7) garantisca l'integrazione scolastica delle persone portatrici di *handicap*;

5) per quanto attiene al piano di sviluppo del Mezzogiorno:

promuovere una politica di investimenti pubblici che miri a colmare i ritardi di sviluppo in termini di infrastrutture civili e per la produzione e la commercializzazione, con particolare riguardo alle risorse essenziali (acqua, energia) ed al sistema dei trasporti, contrastando l'attuale politica di privatizzazione;

sostenere lo sviluppo di un complesso agroindustriale in grado di recuperare il divario in termini di produzione di valore aggiunto, attualmente a favore del centro-nord del Paese, anche attraverso la creazione di distretti produttivi e di rapporti di filiera che integrino le varie fasi dl produzione, trasformazione, commercializzazione, esportazione e ricerca;

destinare una quota adeguate delle risorse assegnate alle politiche formative all'acquisizione di professionalità direttamente utilizzabili dalle imprese presenti nel Mezzogiorno o che intendano investire nell'area;

6) il reperimento delle risorse necessarie al raggiungimento degli obiettivi di politica economica e sociale sin qui descritti, può e deve rappresentare l'elemento fondamentale della politica di rilancio della domanda, di interventi e politiche attive per il lavoro, di garanzia e tutela dei diritti universali. L'obiettivo fondamentale della lotta contro l'evasione fiscale e contributiva può essere raggiunto attraverso la revisione della politica fiscale fondata sull'introduzione del cosiddetto «conflitto di interessi», che consenta ai consumatori finali di detrarre dai loro red-

diti beni e servizi essenziali. Ciò consentirà di chiudere un'anomalia che non ha riscontro nell'Unione europea. A questo, comunque, deve affiancarsi la definizione di un nuovo patto fiscale basato sulla certezza e sull'equità dell'imposizione tributaria, attraverso le seguenti misure:

prevalenza dell'imposizione diretta su quella indiretta, invertendo in tal modo la tendenza registrata dal 1997 al 1998, che ha visto crescere quest'ultima dal 12,6 al 15,4 per cento del Pil e la prima scendere dal 16 al 14,4%;

neutralità dell'imposizione rispetto ai cespiti di provenienza dei vari redditi, con la conseguente eliminazione delle aliquote differenziate oggi esistenti in rapporto alla provenienza dei redditi;

introduzione di una imposta sui flussi finanziari destinati ad attività speculative (Tobin Tax);

introduzione di modifiche circostanziate dell'attuale legislazione, volte a riequilibrare il prelievo fiscale in senso progressivo, che comportino una revisione dell'attuale impostazione dell'Irap nei confronti delle imprese, delle banche e delle assicurazioni – che hanno versato, nel 1998, 13.000 miliardi in meno, nonostante l'obbligo dell'invarianza del gettito fiscale previsto dalla legge istitutiva – e del regime dell'ICI, con l'eliminazione dell'equivoco esistente di un'imposta che colpisce forme di risparmio (prima casa) allo stesso modo di patrimoni immobiliari di varia natura.

Il Governo è pertanto impegnato a:

ridurre le aliquote IVA su beni e servizi essenziali e di prima necessità;

abolire le aliquote predeterminate sui diversi tipi di cespiti con l'allineamento ai redditi, così come avviene per i redditi da lavoro;

introdurre un'aliquota dello 0,02 per cento sull'80 per cento del valore di scambio delle transazioni finanziarie, che comporterebbe un introito prevedibile di 176.000 miliardi;

modificare le aliquote Irap, finalizzandole al recupero dei mancati introiti da parte dello Stato;

esentare dall'ICI la prima casa di abitazione, affinché tale imposta assuma una netta configurazione di carattere patrimoniale;

recuperare l'evasione contributiva;

7) non presentare nessun collegato fuori sessione nel corso dell'anno finanziario del 2000 e, in particolare, nel settore dell'istruzione e della ricerca, dei servizi pubblici, del patrimonio pubblico e della Pubblica Amministrazione.

2. RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

(6-00044)
Preclusa

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria per il quadriennio 2000-2003;

rilevata l'assoluta inadeguatezza degli strumenti indicati dal Governo per affrontare concretamente la drammatica situazione dell'oc-

cupazione, con particolare riguardo al Mezzogiorno e alle aree depresse;

rilevato che il quadro macroeconomico previsionale risulta scarsamente attendibile con riferimento alla crescita del PIL e alle grandezze che da essa derivano;

rilevato che la manovra di finanza pubblica configurata nel Documento risulta, per le sue dimensioni e le sue caratteristiche qualitative, assolutamente inadeguata ai fini della ripresa delle attività economiche e dell'occupazione e comunque contiene uno slittamento dell'obiettivo del pareggio di bilancio dal 2002 al 2003;

lamentata l'incapacità del Governo di realizzare il controllo della dinamica espansiva della spesa corrente mediante misure durature di carattere strutturale;

constatato che la politica del Governo rivela tuttora un'impronta fortemente statalista, non adeguata ai processi di globalizzazione in atto;

ritenuto che i vincoli derivanti dal sistema amministrativo, da quello fiscale e dal conservatorismo sociale espresso dai sindacati costituiscono nodi strutturali che causano l'attuale ristagno dell'economia italiana e la pongono in una condizione di svantaggio competitivo;

osservato che la preminenza del sistema della piccola e media impresa e del lavoro autonomo nell'economia italiana ottiene solo riconoscimenti verbali, mentre di fatto i provvedimenti assunti e previsti dal Governo provocano l'effetto di penalizzare tali comparti, impedendone la crescita e rendendo per tal via il sistema-Italia non competitivo sui mercati internazionali;

rilevato che le previste riduzioni della pressione fiscale sono di misura assolutamente inadeguata e solo eventuali nella realizzazione concreta; che non è quantificabile l'impatto della *carbon-tax* sulle imprese;

che il taglio dei trasferimenti di fondi alle regioni e agli enti locali comporterà un incremento dell'imposizione tributaria da parte di tali enti, confermando una tendenza in atto da tempo, che fa carico ai livelli decentrati di governo di decisioni impopolari che non vengono assunte dall'amministrazione centrale e che, per tal via, si apre la strada ad un probabile futuro incremento della pressione fiscale;

considerato che non vengono assunte misure concrete per la riduzione del cuneo fiscale e contributivo, a danno del lavoro italiano;

considerato che il DPEF non tiene conto del dettato della legge n. 208 del 1999, di riforma del processo di approvazione del bilancio dello Stato, che prevede, tra l'altro, l'obbligo di precisare dettagliatamente il contenuto dei disegni di legge collegati cosiddetti «fuori sessione» alla manovra di bilancio, limitandosi semplicemente ad enunciarne i titoli, senza alcuna specificazione dei loro contenuti e degli effetti economici e sulla finanza pubblica degli interventi programmati in settori di vitale importanza;

rilevato che il metodo della concertazione sociale, così come viene proposto, attribuisce un ruolo politico sovrastante ad orga-

nizzazioni sociali non legittimate e giuridicamente non riconosciute, svuotando il Parlamento della potestà legislativa,

impegna il Governo:

ad indirizzare e coordinare tutte le misure di politica economica agli obiettivi dello sviluppo e della crescita dell'occupazione, e, di conseguenza:

1) a modificare la struttura della manovra finanziaria correttiva, basandola su di una riduzione annuale della pressione fiscale in misura pari almeno all'1 per cento del prodotto interno lordo negli anni dal 2000 al 2003, operando una riduzione generalizzata della tassazione sul reddito di impresa, consentendo la deducibilità dell'IRAP da IRPEF e IRPEG e riducendo significativamente la pressione fiscale sulle famiglie attraverso sgravi specifici o riduzione delle aliquote dell'imposta personale progressiva;

2) ad incrementare i risparmi duraturi nella spesa pubblica corrente, prioritariamente incidendo sugli sprechi già largamente individuati dalla Corte dei conti, riducendo congruamente i trasferimenti a favore delle imprese pubbliche, evitando, nel settore previdenziale, gli effetti di annuncio, che, privi di decisioni concrete, servono solo ad incrementare la spesa attraverso i prepensionamenti, e riservando maggior attenzione alla spesa assistenziale, largamente insufficiente;

3) ad intervenire per liberalizzare il mercato del lavoro, al fine di evitare ostacoli all'aumento dell'occupazione, anche con contratti a tempo determinato, sia ampliando l'ambito di applicazione dei contratti di lavoro temporaneo sia consentendo 1'indispensabile elasticità nello svolgimento delle prestazioni lavorative, sia, infine, scongiurando definitivamente il rischio che siano posti più gravosi vincoli di carattere sindacale a carico delle piccole e medie imprese, come quelli predisposti con il disegno di legge sulle RSU;

4) ad accelerare le privatizzazioni delle società ancora sotto il controllo del Tesoro e delle imprese che erogano servizi pubblici locali, e le dismissioni dell'immenso e mal utilizzato patrimonio immobiliare dello Stato;

5) a favorire la crescita degli investimenti in misura adeguata e comunque superiore a quanto previsto nel DPEF, attraverso le risorse rese disponibili in conseguenza del maggior gettito fiscale indotto dallo sviluppo e del contenimento della spesa pubblica corrente;

6) a garantire effettive condizioni di parità rispetto al resto del Paese al Mezzogiorno e, a tal fine, tra l'altro, a fare chiarezza sulla reale efficacia della politica degli interventi statali destinati al Mezzogiorno e alle altre aree depresse, in considerazione del sostanziale fallimento del sistema dei contratti d'area, dei patti territoriali e delle altre forme di programmazione negoziata, nonché dell'inconsistenza dimostrata dall'operazione «Sviluppo Italia S.p.A»;

7) a procedere alla riforma e all'ammodernamento del sistema delle categorie professionali e degli ordini, nel rispetto dell'autonomia e indipendenza delle prestazioni intellettuali, solo mediante una leg-

ge-quadro ordinaria, frutto di un ampio confronto parlamentare, con l'apporto essenziale delle rappresentanze delle categorie stesse;

8) ad attivare forme di incentivazione per l'accesso al mondo delle alte tecnologie, in particolare:

– defiscalizzando gli investimenti realizzati in internet da parte delle imprese di settore, come è avvenuto con successo negli Stati Uniti, e consentendo ammortamenti accelerati per le imprese che investono sulla rete del commercio elettronico;

– realizzando una normativa chiara per il commercio elettronico, che non penalizzi il settore del commercio tradizionale;

– agevolando gli investimenti delle imprese che effettuano vendite all'estero attraverso internet;

– favorendo la riduzione del costo di connessione alla rete per le imprese e le famiglie, che dovrebbero disporre di un sistema di tariffe telefoniche agevolate;

9) a prorogare per un ulteriore biennio la detrazione fiscale del 41 per cento relativa alle ristrutturazioni immobiliari, estendendo le attuali agevolazioni anche agli acquisti di abitazioni ristrutturate e agli interventi di demolizione e ricostruzione accompagnate dalla riduzione al 10 per cento dell'IVA sull'edilizia, a tal fine adoperandosi per ottenerne l'autorizzazione europea;

10) a non interferire nell'indipendenza e nell'autonomia dell'Autorità per l'energia elettrica e per il gas, evitando ogni condizionamento che possa limitare, per scopi particolari, l'auspicata discesa delle tariffe elettriche per i consumatori e, soprattutto, per le piccole e medie imprese, riducendo il differenziale che vede queste ultime sopportare un costo, per le utenze individuali, superiore del 45,8 per cento rispetto alla media europea.

3. LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, VEGAS, MANTICA, TAROLLI, BETTAMIO

DISEGNO DI LEGGE

Erogabilità a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci di classe *c)* a favore dei titolari di pensione di guerra diretta (2000)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1. **Approvato**

1. I medicinali attualmente classificati nella classe *c)*, di cui al comma 10 dell'articolo 8 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, sono

erogabili, a totale carico del Servizio sanitario nazionale, nei confronti dei titolari di pensione di guerra diretta vitalizia, nei casi in cui il medico di base ne attesti la indispensabilità terapeutica e la insostituibilità.

EMENDAMENTO

Ritirato

Al comma 1, dopo le parole: «pensione di guerra diretta vitalizia» *inserire le seguenti:* «e degli invalidi per servizio titolari di pensione privilegiata ordinaria».

1.100 VALLETTA

ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2. **Approvato**

1. All'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 1, valutato in lire 17,5, miliardi annui, si provvede mediante utilizzazione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della sanità.

Allegato B

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Lorenzi ha dichiarato di entrare a far parte del Gruppo Misto, cessando di appartenere al Gruppo Lega Nord per la Padania Indipendenti.

Bilancio interno del Senato, presentazione di relazioni

Il Presidente della 5ª Commissione permanente, senatore Coviello, ha presentato la relazione unica sul Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1997 (*Doc.* VIII, n. 7) e sul Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1999 (*Doc.*VIII, n. 8).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5389-5473-5500-5567-5587-5623-B. – Deputati VELTRONI ed altri; CALDERISI ed altri; REBUFFA e MANZIONE; PAISSAN; BOATO; BOATO. – «Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni» (3859-B) *(Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati, modificato in prima deliberazione dal Senato e nuovamente modificato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati).*

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che è autorizzata a convocarsi.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5402. – «Disposizioni urgenti in materia sanitaria» (3187-B) *(Approvato dalla 12ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SENESE, CARUSO Antonino, GIORGIANNI, CENTARO, CALLEGARO, CALVI, BONFIETTI, CORTELLONI, MILIO, PERA, PINTO, RUSSO, FOLLIERI e PETTINATO. – «Differimento del termine per l'esercizio della delega prevista dalla legge 31 dicembre 1996, n. 676, in materia di trattamento dei dati personali» (4178).

RUSSO SPENA, CÒ e CRIPPA. – «Norme in materia di durata del segreto di Stato e modifica dell'articolo 204 del codice di procedura penale concernente l'esclusione del segreto di Stato per i reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione per i delitti di strage» (4179);

RUSSO SPENA, CÒ e CRIPPA. – «Nuove norme in tema di difesa d'ufficio e di patrocinio a spese dello Stato» (4180);

CÒ, RUSSO SPENA e CRIPPA. – «Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nel settore dei trasporti e sulla salvaguardia dei diritti della persona. Modifiche alla legge 12 giugno 1990, n. 146» (4181).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Antonio Perna a Presidente dell'Ente parco nazionale dell'Aspromonte (n. 116).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis*, comma 3, del Regolamento, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, tale richiesta è stata deferita alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 17 settembre 1999.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettera in data 27 luglio 1999, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Monteleone di Puglia (Foggia).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 22 al 27 luglio 1999)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 128

ALBERTINI: sugli organi di controllo preposti alla vigilanza in materia di lavoro nella provincia di Rimini (4-11797) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

BALDINI: sull'istruzione elementare nella provincia di Massa Carrara (4-14009) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

BEVILACQUA: sulla scuola materna statale (4-12196) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

sul decremento del personale docente nelle scuole della provincia di Vibo Valentia (4-12473) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

sull'invio della foto ufficiale del Presidente del Consiglio (4-15194) (risp. BASSANINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*)

BORNACIN: sulla situazione dei lavoratori della società Tubi ghisa di Cogoleto (Genova) (4-09181) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

sulle istruzioni ministeriali IRAP in materia di agricoltura (4-11070) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

sulla necessità di eliminare il pedaggio autostradale in casi di grave calamità naturale (4-12869) (risp. FABRIS, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*)

CARUSO Antonino, BUCCIERO: sulle procedure di liquidazione coatta amministrativa (4-12706) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

CIRAMI ed altri: sull'abusivismo edilizio nella zona della Valle dei Templi di Agrigento (4-13721) (risp. MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici)*

COLLA: sul trattamento pensionistico a favore degli agenti e dei rappresentanti di commercio (4-13042) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

CURTO: sull'ILVA di Taranto (4-10706) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

sulla vicenda della professoressa Caddeo del liceo artistico di Cagliari (4-13678) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

sul raddoppio della corsia della strada statale Appia in direzione Reggio Calabria (4-14077) (risp. BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*)

DANIELI: sulle vaccinazioni obbligatorie (4-08445) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

DE LUCA Athos: sul seminario svoltosi presso il CIFDA Sicilia – Sardegna a Terrasini (Palermo) (4-11857) (risp. DE CASTRO, *ministro per le politiche agricole*)

DE MARTINO Guido ed altri: sulla lettera inviata dalla preside della scuola media statale «Europa Unita» al prefetto di Napoli (4-12372) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

DI ORIO: sullo stabilimento della Texas Instruments di Avezzano (L'Aquila) (4-11583) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

FUMAGALLI CARULLI: sull'imposta regionale sulle attività produttive nel settore agricolo (4-12508) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

GRILLO: sulla formazione delle commissioni esaminatrici degli esami di maturità (4-13946) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

GUERZONI: sulla mancata inclusione tra gli insegnanti con rapporto di lavoro a tempo indeterminato della dottoressa Daniela Tacconi (4-12811) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

LAURO: sul plesso scolastico «Buonocore» ad Ischia (4-13392) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

sulla vicenda dell'alunna Maria Romano di Ischia (4-14310) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

sui lavori di restauro della Villa comunale di Napoli (4-15241) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

MAGLIOCCHETTI: sugli uffici giudiziari di Cassino (Frosinone) (4-13910) (risp. DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia*)

MAGNALBÒ ed altri: sull'affidamento dei servizi di formazione per il conferimento della qualifica dirigenziale ai capi di istituto delle istituzioni scolastiche (4-13170) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

MANCA: sui ritardi nell'espletamento del concorso per assistente amministrativo presso il Ministero del lavoro (4-14475) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

MANIERI: sulla validità dell'abilitazione conseguita dal professor Corrado Frascerra (4-12983) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

MANTICA: sul mantenimento della scuola media statale «G. Marconi» di Tignale (Brescia) (4-13847) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

MARCHETTI, MANZI: sulla Setral di Romans di Isonzo (4-10885) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

MELE: sulla mobilità del personale che assiste familiari handicappati (4-14567) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

MELE ed altri: sull'insegnamento della religione cattolica (4-13110) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

MIGNONE: sulla costruzione della linea elettrica Torraca-Maratea-Castrocucco (4-11014) (risp. BERSANI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*)

MILIO: sulla perquisizione effettuata presso l'abitazione del dottor Aldo Boffa (4-10984) (risp. DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia*)

MONTELEONE: sulle gelate verificatesi dal 18 al 19 aprile 1997 nel territorio della provincia di Matera (4-05599) (risp. DE CASTRO, *ministro per le politiche agricole*)

sul riconoscimento del praticantato giornalistico (4-07750) (risp. DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia*)

MORO, GASPERINI: sull'assegnazione al sostituto procuratore dottor Pavone del procedimento a carico di Valerio Costenaro ed altri (4-11672) (risp. DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia*)

NAPOLI Roberto: sulla soppressione di alcuni uffici di collocamento operanti in provincia di Salerno (4-11208) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

PASTORE: sulla situazione relativa al carcere di San Donato a Pescara (4-08749) (risp. DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia)* sull'ufficio imposte dirette di Pescara (4-11048) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

PEDRIZZI: sulle istituzioni scolastiche delle isole di Ponza e Ventotene (4-12914) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

PEDRIZZI, PACE: sulle strutture del Corpo forestale dello Stato operanti in Campania (4-15265) (risp. DE CASTRO, *ministro per le politiche agricole*)

PERUZZOTTI: sulla situazione nel carcere di Busto Arsizio (Varese) (4-09106) (risp. DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia*)

sui contratti di lavoro subordinato in provincia di Varese (4-13150) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

sul 131° circolo didattico «G. Randaccio» di Roma (4-14202) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

PREIONI: sulla truffa ai danni della CEE relativa alla macellazione delle carni (4-12070) (risp. DE CASTRO, *ministro per le politiche agricole*)

RECCIA: sull'abusivismo edilizio a Castel Volturno (Caserta) (4-11050) (risp. MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*)

RECCIA ed altri: sull'assistenza sociale ai cittadini indigenti (4-13418) (risp. TURCO, *ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale*)

RIPAMONTI: sulla situazione della Fincantieri di Mestre (4-09895) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

sull'elezione per il rinnovo degli organismi dirigenti dell'Ente nazionale di assistenza magistrale (4-11416) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

sul licenziamento di un'operaia presso l'azienda Lineltex di Gironico (Como) (4-12874) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale)*

sull'elezione per il rinnovo degli organismi dirigenti dell'Ente nazionale di assistenza magistrale (4-13007) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

sull'incendio sviluppatosi presso l'istituto tecnico «Galilei» di Roma (4-13366) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

sulla diminuzione delle cattedre per insegnanti di sostegno in provincia di Roma (4-13637) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

RONCONI: sugli uffici finanziari di Foligno (Perugia) (4-13974) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

SALVATO: sulla riduzione degli insegnanti di sostegno in provincia di Livorno (4-13193) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

SALVATO, CARCARINO: sulla presenza di amianto nello stabilimento della Fincantieri di Castellammare di Stabia (4-06584) (risp. BASSOLINO, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*)

SCOPELLITI: sul contenuto della lettera a firma di Adriano Sofri pubblicata sul «Foglio» del 1° ottobre 1998 (4-12614) (risp. DILIBERTO, *ministro di grazia e* giustizia)

SELLA DI MONTELUCE: sull'organico dei docenti elementari in provincia di Biella (4-11137) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

SERENA: sulle indagini relative all'incendio del teatro «La Fenice» di Venezia (4-03880) (risp. DILIBERTO, *ministro di grazia* e *giustizia*)

sull'edilizia scolastica in provincia di Treviso (4-14266) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

SPECCHIA: sull'IRAP (4-11407) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

SPERONI: sul comportamento dei finanzieri in servizio al terminale B, zona arrivi, dell'aeroporto di Fiumicino (4-14550) (risp. VISCO, *ministro delle finanze*)

STANISCIA: sulla vicenda del professor Giuseppe Parlatore (4-14056) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

VERALDI: sulla mancata autorizzazione ad usufruire della palestra della scuola media «Galati» di Catanzaro (4-14134) (risp. BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione*)

WILDE: sulla localizzazione di un impianto di smaltimento di rifiuti speciali a Castiglione delle Stiviere (Mantova) (4-10504) (risp. DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia*)

Mozioni

TOMASSINI, LA LOGGIA, DE ANNA, BRUNI, ASCIUTTI, PIANETTA, VENTUCCI, LAURO. – Il Senato,

premesso:

che negli anni '80 gli emofiliaci, per non morire a seguito delle emorragie spontanee provocate dalla loro malattia cronica, furono costretti a curarsi con i medicinali «salvavita»;

che il Ministero della sanità pur essendo a conoscenza di lotti dei suddetti farmaci infetti da HIV e HCV non li ritirò dal commercio ma ne permise la distribuzione attraverso le farmacie ed ospedali convenzionati con il servizio sanitario nazionale fino al termine delle scorte;

che in breve tempo 820 persone furono infettate dal virus dell'HIV delle quali più di 400 morirono per AIDS;

che con le leggi n. 210 del 1992 e n. 238 del 1997 lo Stato italiano riconobbe solamente ad alcuni soggetti un indennizzo pari a 150 milioni corrisposto *una tantum*;

che il 27 novembre 1998 la prima sezione del tribunale civile di Roma con la sentenza n. 21060 accolse le istanze dei parenti eredi e dei superstiti infettati riconoscendone il diritto al risarcimento dei danni «biologico, morale, materiale ed alla vita di relazione» in aggiunta all'indennizzo di «solidarietà» di cui alle sopracitate leggi;

che nel mese di maggio 1999 il Ministro della sanità Rosy Bindi, contraddicendo le proprie dichiarazioni pubbliche di impegnarsi nella ri-

cerca di una transazione che garantisse in breve tempo ai ricorrenti in primo grado il soddisfacimento dei diritti riconosciuti, ha fatto ricorso in appello contro la suddetta sentenza del tribunale;

considerato:

che tale ricorso aggravia ancora una volta i ricorrenti per le onerose spese legali non sostenibili da tutti e crea un periodo di aspettativa non ben calcolabile in termini di tempo che mortifica e logora ulteriormente gli aventi diritto al risarcimento in attesa dal lontano 1985;

che la tragedia verificatasi è di tale entità che è doveroso da parte dello Stato non prolungare i tempi di risarcimento dei danni commessi e riconosciuti,

impegna il Governo ad adottare tutte le iniziative necessarie al fine di consentire l'immediato soddisfacimento dei diritti dei malati evitando inutili e gravose dilazioni di tempo.

(1-00425)

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con una esternazione rilasciata al quotidiano «La Stampa» il 28 luglio 1999 il sostituto procuratore Ilda Boccassini arriva al punto di alludere a una connessione tra le critiche rivolte dal giornalista Jannuzzi a Giovanni Falcone e Gianni De Gennaro nel 1991 e gli ordini stragisti provenienti dal mafioso Totò Riina;

che la stessa Boccassini allude a una connessione tra le critiche rivolte a De Gennaro dall'onorevole Filippo Mancuso e possibili progetti strategici di «Cosa nostra»;

che per la Boccassini esisterebbe, quindi, uno stretto rapporto causale tra gli interessi mafiosi e le libere valutazioni di un parlamentare;

che l'inaudito, provocatorio attacco alla onorabilità dell'onorevole Filippo Mancuso potrebbe preludere ad aggressioni non solo giornalistiche,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere nei confronti di un magistrato che si è reso protagonista di un attacco immotivato nei confronti di un parlamentare e verso le libertà politiche e istituzionali dello stesso parlamentare.

(2-00881)

Interrogazioni

SPECCHIA, MAGGI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per le politiche agricole.* – Premesso:

che una delle aree più suggestive del litorale occidentale della Sardegna è costituita da quella che è ricompresa fra le città di Alghero e Bosa;

che si tratta di un segmento di costa lungo quarantadue chilometri (tale, perlomeno, la lunghezza della strada che collega le due città), le cui principali connotazioni sono quelle:

della totale inesistenza di costruzioni significative;

della presenza di sole poche unità di costruzioni rurali;

della presenza di macchia mediterranea (di tutte le più significative speci arboree e floreali che appartengono alla stessa), che degrada sino alla riva del mare;

della presenza di un ricco patrimonio faunistico autoctono;

della presenza – dopo una paziente ed appassionata opera di reintroduzione e di tutela, durata anni e costata denaro e fatica, da parte dei presidi locali e delle organizzazioni ambientaliste – di un centinaio di soggetti adulti di grifoni, che ormai si riproducono abitualmente, oltre che di alcune coppie di aquile del Gennargentu;

che proprio le particolarità sopra elencate, oltre alla specificità dell'abitato di Bosa e, in particolare, del suo centro storico e della sua marina, hanno suscitato crescenti e reiterate attenzioni da parte di documentaristi, che hanno generato numerosi servizi televisivi e fotogiornalistici;

che proprio le particolarità sopra elencate determinano, inoltre, da anni flussi crescenti di traffico turistico particolarmente qualificato;

che è ora in corso una modificazione del territorio che ha la caratteristica della assoluta ed evidente irragionevolezza;

che è infatti in corso di realizzazione, in una delle aree con ancora maggiore peculiarità paesaggistica (la località «S'Abba drucche», a circa due chilometri dall'abitato di Bosa), un parcheggio per automobili che si distingue per almeno tre particolarità a dir poco surreali:

la vastità dell'insediamento, destinato ad ospitare non meno di duecento autoveicoli;

la sua collocazione, a non più di cinque metri dalla piccola spiaggia che si affaccia sul mare;

la singolarità degli strumenti ornamentali ivi collocati, costituiti da alcune palme d'alto fusto e da un filare di gelsi, piante che nulla hanno a che vedere né con l'ambiente circostante, peculiare – come detto – per la macchia mediterranea (mirto, lentischio, cisto, elicrisio, eccetera), né con la storia dell'isola;

che a tutto ciò si aggiunge la realizzazione di un'ampia strada di collegamento tra la strada provinciale Alghero-Bosa ed il predetto parcheggio, che attraversa la campagna circostante per la lunghezza di circa un chilometro;

che tanto la realizzazione di tale strada quanto quella del parcheggio in sé hanno ovviamente determinato significative opere di sbancamento e di spianamento dell'area, con conseguente perdita della macchia,

si chiede di sapere dai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di propria competenza:

quale ruolo abbiano avuto nella vicenda i locali nuclei della Guardia forestale, sia in relazione al controllo dell'integrità delle

consistenze florofaunistiche del territorio in questione sia anche con riferimento all'autorizzazione delle nuove piantumazioni;

quali siano le autorizzazioni date dalle competenti autorità, per la realizzazione dell'area destinata a parcheggio;

se tale area di parcheggio debba intendersi comunque sottoposta a concessione e come siano state quindi rispettate le distanze con riferimento alla riva del mare;

se tale area risulti sottoposta a generale vincolo paesaggistico e come lo stesso risulti compatibile con il nuovo impianto;

quali siano gli urgenti interventi che il Ministro dell'ambiente intende adottare per rimuovere lo stato dei fatti e per impedire che lo stesso possa essere soggetto ad aggravamento, nell'assolutamente prevedibile direzione della ulteriore edificazione;

quali siano i rapporti che il Ministero dell'ambiente intrattiene (di finanziamento di patrocinio, eccettera) con organizzazioni ambientaliste operanti nel territorio (WWF, LIPU, Marevivo, eccetera) e quali siano le posizioni dalle stesse assunte con riferimento ai fatti esposti.

(3-03021)

MINARDO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – (*Già* 4-15692)

(3-03022)

MANCA, GRECO, PIANETTA, TERRACINI, VEGAS, LAURO, AZZOLLINI. – *Al Presidente del Conisglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che l'accordo sulla smilitarizzazione dell'UCK, firmato il 21 giugno 1999 dal *leader* di quest'ultimo Thaci e dal comandante della KFOR, generale Jackson, ha previsto il cessate il fuoco in terra balcanica;

che l'UCK si è impegnato a non usare armi da fuoco, a non piazzare mine, a non commettere rappresaglie e a non danneggiare o confiscare proprietà;

che l'accordo ha previsto, altresì, la consegna da parte dell'UCK delle bandiere e delle divise entro 90 giorni dal 21 giugno 1999;

considerati:

il reiterarsi dei casi di vendetta etnica nei riguardi sia dei serbi e sia degli albanesi kosovari;

l'efferatezza degli ultimi di detti casi, che hanno visto prima massacrati, nel villaggio di Kracko, ben 14 contadini di etnia serba, poi accoltellata a morte una donna serba a Pec ed il ritrovamento dei corpi di 6 albanesi, tra cui un bambino, uccisi in Montengro;

la notevole entità della forza multinazionale impiegata per l'operazione «Joint Guardian» e che vede l'utilizzazione di circa 50.000 uomini (KFOR) ed in più del contingente russo,

si chiede di sapere:

se si condivida la valutazione secondo cui il problema non è militare ma politico;

quale contributo governativo si ritenga di poter dare al consesso internazionale interessato relativamente alle misure da prendere per impedire che esploda la spirale della vendetta, per arrestare e per processare gli autori delle stragi e per prevenire quest'ultime;

se si condivida, infine, la considerazione da più parti espressa secondo cui si impone più che mai di procedere uniti verso la ricostruzione economica e civile del Kosovo, obiettivo questo che richiederà anni ed anni di impegno duro e che, per ragioni politiche e geografiche, dovrà ricadere soprattutto sull'Unione europea, dopo aver dato risposte chiare agli interrogativi pertinenti al rapporto NATO-Unione europea. (3-03023)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CURTO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il 16 e 17 giugno 1999 un violento nubifragio ha provocato ingenti danni alle colture agricole di molti comuni situati al centro e al sud del brindisino;

che le colture maggiormente colpite sono vigneti, completamente rasi al suolo dal vento o letteralmente distrutti dalle grandinate, nonché ortaggi, pomodori, meloni e uliveti; l'agricoltura brindisina è stata ancora una volta messa in ginocchio da imprevedibili calamità atmosferiche,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga di dover accelerare i tempi di declaratoria del decreto ministeriale per la delimitazione dei comuni interessati;

se non si ritenga di dover adottare i più opportuni provvedimenti affinchè per le aree interessate siano soppressi i pagamenti dei contributi agricoli unificati e siano confermate anche per l'anno 1999 le giornate lavorative effettuate dai braccianti agricoli nel corso dell'anno 1998. (4-16044)

CAMERINI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la conservazione e la tutela delle tombe nei cimiteri dell'Istria, Fiume e Dalmazia, situati sia in Slovenia che in Croazia, è da sempre fonte di preoccupazioni per gli esuli giuliano-dalmati;

che delle 16.700 tombe censite nella zona croata, almeno 7.000 sono a rischio e che almeno 3.000 sono meritevoli, per il valore storico e monumentale, di essere salvate e tutelate;

che è compito dello Stato italiano contribuire alla tutela e alla conservazione di tali tombe, in quanto testimonianza storica della cultura italiana in quelle terre;

che in passato soltanto grazie all'impegno di «famiglie» e «comunità», aderenti alle associazioni di profughi, ci sono stati degli interventi conservativi nei cimiteri;

che a partire dal 1995 l'Istituto regionale per la cultura istriana (IRCI) ha attivato un servizio volto a trattare in modo sistematico il problema del recupero e conservazione dei beni cimiteriali;

che dopo i primi contatti con le autorità locali si è registrata una disponibilità a creare favorevoli condizioni di collaborazione anche se difficoltà di ordine burocratico sono ancora presenti;

che le normative riguardanti l'ordinamento cimiteriale differiscono tra la Slovenia e la Croazia;

che entro il 1999 tutti gli attuali titolari delle tombe situate nei comuni croati devono rinnovare i contratti di concessione dei fondi con l'impegno a corrispondere al comune proprietario *una tantum* che si aggira in media sui 600 DM oltre al canone annuo che ammonta in genere ad alcune decine di migliaia di lire;

che allo stato attuale dei regolamenti cimiteriali ai concessionari delle tombe compete:

a) l'eventuale restauro del bene;

b) la sua manutenzione periodica permanente;

c) il pagamento delle tasse di concessione del fondo, decennale o perpetua;

d) il pagamento dei canoni annuali;

che nei casi previsti di dismissione della tomba ai comuni spetta la sistemazione delle lapidi o monumenti in appositi lapidari predisposti dai comuni stessi, ma nella maggioranza dei casi ciò non avviene per difficoltà di bilancio,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda avviare con i governi di Slovenia e di Croazia una trattativa su di una materia così delicata ed importante, riguardante essenzialmente:

1) la conservazione di tutte le tombe dei cittadini italiani esodati;

2) la protezione, in modo specifico e prioritario delle tombe aventi valore storico o artistico o monumentale;

3) l'individuazione e cura delle sepolture di soldati o persone decedute a causa di eventi bellici;

4) la cura delle cappelle annesse ai cimiteri;

5) la costruzione di lapidari in cui conservare i monumenti delle sepolture dismesse;

se si ritenga di aumentare il finanziamento a favore dell'IRCI, rendendolo continuativo al fine di dar modo all'istituto di poter meglio svolgere la propria attività di monitoraggio e conservazione delle tombe.

(4-16045)

MIGNONE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il Comando generale della Guardia di finanza, Ufficio ordinamento, ha disposto la soppressione della Brigata di Pisticci e, contestualmente, ha elevato a rango di Tenenza la Brigata litoranea di Policoro, nelle cui competenze è stato ricondotto il territorio del

comune di Pisticci e delle altre località già affidate alla vigilanza tributaria della soppressa Brigata di Pisticci;

che tale provvedimento ha ignorato le continue assicurazioni fornite dall'amministrazione comunale di Pisticci, la quale, nel perseguire fortemente la volontà politica ed amministrativa di risolvere i problemi che caratterizzano la presenza della Brigata a Pisticci, ha richiesto alla Cassa depositi e prestiti la concessione di un mutuo di lire 800.000.000 per la ristrutturazione di un immobile di proprietà comunale da destinare a sede della medesima Brigata; comunque, l'amministrazione, in attesa di consegnare la nuova sede, si impegnava ad eseguire lavori di adeguamento alle norme nei locali attualmente occupati dalla Brigata;

che Pisticci, dopo le due province, è il paese più grande della regione Basilicata e, tra gli altri, ospita uffici finanziari e giudiziari, quali l'Ufficio unico delle entrate, unico in provincia, la sezione distaccata del tribunale di Matera nonchè, nella Val Basento, uno degli insediamenti industriali più grossi del Mezzogiorno, in cui operano imprese e società a livello internazionale quali l'ENICHEM, la SNIA, eccetera;

che la Brigata di Pisticci, la più vecchia della provincia, controlla un territorio vastissimo dell'entroterra materano e l'attività repressiva è, negli ultimi tempi, in aumento, soprattutto per reati di natura economica e tributaria, con lusinghieri risultati ottenuti dagli uomini della medesima Brigata; inoltre, è in via di realizzazione in Val Basento, agro di Pisticci, l'aeroporto di terzo livello che potrebbe necessitare dei servizi di istituto della Guardia di finanza,

si chiede di conoscere i motivi e le modalità che hanno portato alla soppressione della Brigata della Guardia di finanza di Pisticci e se non si ritenga di ridiscutere il problema nell'interesse di tutta la comunità del Metapontino e non di questo o di quel comune.

(4-16046)

SEMENZATO, BOCO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 16 luglio 1999 un gruppo di esponenti verdi del Friuli-Venezia Giulia ha improvvisato una manifestazione nei pressi dell'entrata del porto commerciale di Trieste per protestare contro la pena di morte a cui è stato condannato il *leader* del PKK, Ocalan, intendendo compiere un atto di ingerenza democratica rispetto alla situazione esistente in Turchia, dove rischia di innestarsi, se questa condanna fosse eseguita, un'altra spirale di violenza da parte di gruppi politici della minoranza curda e di atti repressivi da parte del governo, senza che si possa, inoltre, escludere che questo conflitto venga «esportato» nei paesi dell'Unione europea dove più consistenti sono le presenze di immigrati dalla Turchia;

che l'intento dei manifestanti era ispirato ad una iniziativa di carattere dimostrativo non violento;

che rapidamente si è radunato un gruppo di camionisti turchi, alcuni dei quali hanno aggredito in più riprese i manifestanti, hanno esibito in modo minaccioso armi bianche estratte da TIR, hanno

tenuto a loro volta una manifestazione con esibizione di bandiere nazionali e *slogan*;

che l'intervento delle forze dell'ordine ha evitato l'ulteriore aggravarsi della situazione, ma risulta che la Polizia di Stato abbia provveduto all'identificazione di tutti i manifestanti italiani ma non di quelli turchi, se non forse in modo estremamente limitato;

che si è verificata ulteriormente un'estrema sensibilità nazionalista ed intolleranza ad ogni confronto che riguardi i diritti civili in Turchia, spinta da parte di quei cittadini turchi sino al punto di cercare di impedire con la violenza un atto di libertà d'espressione politica a cittadini italiani sul proprio territorio nazionale e di considerare quella parte del porto di Trieste quasi come un'enclave di loro pertinenza, vista la diffusa presenza di attività economiche turche legate al traffico portuale,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dell'episodio, se risponda al vero che non tutti i manifestanti di cittadinanza turca siano stati identificati e se questo corrisponda, nel caso, a indicazioni amministrative o prassi;

quali specifici controlli siano stati effettuati per assicurare che cittadini turchi che attraversano le autostrade d'Europa a partire anche dal porto di Trieste non abbiano nei camion che conducono armi di varia natura, essendo in grado quindi di far degenerare anche in altre occasioni liberi confronti di idee in aggressioni con danno e rischio per chi abbia opinioni democratiche diverse dalle loro;

quali iniziative si intenda assumere per garantire che quella parte del porto commerciale di Trieste non acquisti di fatto nel tempo un aspetto di extraterritorialità sottratta alle leggi ed alla sovranità italiane. (4-16047)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che la FITTEL (Federazione imprese trasporti turistici e di linea) ha presentato alla procura della Repubblica presso la corte di appello di Roma all'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato e all'Ufficio del commissario straordinario del Governo per il Grande Giubileo del 2000 il seguente esposto-denuncia:

«La FITTEL (Federazione imprese trasporti turistici e di linea), con sede in Roma, via Salaria 274, in persona del presidente *pro tempore* avvocato Alessandro Cagnoli, preso atto della gara indetta dall'amministrazione comunale di Roma per l'acquisto di n. 112 autobus urbani, da finanziarsi con quota parte degli stanziamenti nazionali previsti per il Grande Giubileo del 2000, che dovrebbe svolgersi tra le offerte presentate entro il 12 luglio 1999, e tenuto conto che tale iniziativa si somma e si integra con tutta una serie di altri interventi recentemente attivati dal comune di Roma in materia di limitazione della circolazione degli autobus in sempre più estese zone all'interno del centro urbano, destina-

ti ad ampliarsi ancora per effetto degli orientamenti dirigistici contenuti nel PGTU recentemente approvato in consiglio comunale, con il presente atto intende richiamare l'attenzione delle autorità in indirizzo, ciascuna per gli aspetti di competenza, su alcune evidenti illegittimità, in termini di incompatibilità comunitaria, di rispetto della concorrenza, di salvaguardia dei diritti acquisiti, di utilizzazione dei fondi giubilari per finalità diverse, di estensione dei poteri dirigistici su modalità e condizioni dell'offerta del trasporto persone su strada ormai totalmente liberalizzate, di ragionevolezza dell'attività amministrativa nel suo complesso.

Trattasi di aspetti particolarmente importanti e delicati che superano, per le tematiche in discussione e per la risonanza che possono avere, la dimensione puramente locale e rischiano di coinvolgere pesantemente la responsabilità e la stessa immagine del nostro paese nel consesso comunitario ed a livello mondiale proprio per la concomitanza dell'anno giubilare.

Incompatibilità comunitaria

La circostanza che sia il comune di Roma, e non l'azienda di gestione del servizio pubblico di trasporto urbano, ad indire la gara ed a farsi promotore dell'acquisto degli autobus genera forti dubbi sulla legittimità dell'operazione in termini comunitari, giacchè finirebbe per consentire successivi atti operativi in chiaro contrasto con il divieto, ormai consolidato nel settore per effetto dei nuovi princìpi ordinamentali (legge 15 marzo 1997, n. 59, decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422), imposto agli enti locali di svolgere anche compiti inerenti, o comunque connessi, alla gestione. Trattasi di una possibilità che, nel caso di specie, non si presenta puramente ipotetica, ma scaturisce dalla semplice lettura del disciplinare di gara che, all'articolo 2, espressamente indica quale finalità dell'operazione la destinazione degli autobus da acquistare "a servizio di una rete integrativa di trasporto urbano di linea in Roma, finalizzata a soddisfare la domanda di mobilità dei gruppi organizzati di visitatori e di pellegrini nel corso del Giubileo e negli anni seguenti nel centro storico della città e nelle zone circostanti ad essa".

Per chi ha una minima esperienza del settore l'obiettivo è di una sconvolgente portata; in pratica, si prefigura a tavolino una blindatura ferrea del mercato del trasporto turistico nella capitale d'Italia, che è ovviamente alimentato proprio dai gruppi organizzati di visitatori che i *tour operator* convogliano annualmente su Roma, destinata, in nome di una sbiadita formula "privatistica", a rafforzare, estendere e perpetuare il potere decisionale pubblico in comparti diversi da quello relativo alla mobilità sociale rappresentato dalla rete dei servizi minimi urbani gestita dall'ATAC; tutto ciò in netta ed insanabile contrapposizione con i princìpi comunitari di superamento del regime monopolistico e di liberalizzazione dell'intera attività professionale di trasporto distinta dai servizi di trasporto pubblico locale.

Sarebbe estremamente spiacevole, soprattutto per l'immagine del nostro paese oggi che un italiano presiede il Governo della Comunità, che Roma divenisse, moltiplicato all'ennesima potenza, un altro caso Malpensa, perchè è scontato il trasferimento della vertenza in sede

comunitaria ove non fosse prima trovata una soluzione corretta a livello nazionale o locale.

Rispetto della concorrenza

È sconfortante accorgersi come le logiche di espressione di un potere autoritativo, che per decenni ha regolamentato l'intera attività del trasporto persone su strada in piena discrezionalità di scelte e di interventi, non siano affatto cambiate malgrado l'ordinamento comunitario abbia drasticamente ridotto e circoscritto l'ambito del potere discrezionale della pubblica amministrazione alla sola sfera dei servizi socialmente necessari.

Per conservare, infatti, ancora spazi di potere e rendite di posizione si sta tentando di sostituire spicchi di "privatizzazione", ma sempre assoggettati a condizioni, vincoli e scelte discrezionali dell'amministrazione, agli obblighi istituzionali scaturenti dall'intervenuta completa liberalizzazione di tutta quella parte dell'attività di trasporto che non rientra nella classificazione dei servizi minimi. Il caso in esame ne è la palese testimonianza; che si tratta di servizi estranei al trasporto pubblico locale è dimostrato dalla circostanza inquivocabile che la gara è effettuata dal comune e non dall'azienda comunale di trasporto; che si tratta di servizi finalizzati alla soddisfazione di istanze ed esigenze del tutto distinte da quelle sociali è dimostrato dalla stessa ammissione dell'amministrazione, che appunto ipotizza l'affidamento di servizi da destinare all'utenza turistica e religiosa.

Ebbene, servizi del genere non possono essere più assoggettati a scelte discrezionali od a provvedimenti specifici autorizzatori da parte dell'amministrazione, ma rientrano ormai nell'attività liberalizzata, e cioè in quella sfera di attività che le imprese professionali di trasporto possono svolgere al di fuori di qualsiasi atto abilitativo, od al massimo in base ad una autorizzazione tecnica che prescinde dall'ammissibilità del servizio, ma tende solo a regolamentarne le condizioni operative. A ciò aggiungasi che, ove il comune di Roma intendesse accompagnare la richiesta di futuri servizi con l'offerta in locazione (od in altra formula di utilizzazione) degli autobus da destinare alla loro effettuazione, allora il comportamento dell'amministrazione sarebbe anche in contrasto con il rispetto del principio di concorrenza, giacchè giungerebbe illegittimamente ad equiparare, nella possibilità di acquisizione della titolarità dei servizi, imprese professionali (e cioè già dotate della struttura organizzativa necessaria allo svolgimento di servizi del genere) ed imprese prive dei requisiti di professionalità nel settore, con grave violazione delle nuove regole di mercato e con palese turbativa delle condizioni gestionali.

Salvaguardia dei diritti acquisiti

Appare strano che il comune di Roma, nell'adozione dei provvedimenti restrittivi di cui la gara in questione è solo uno degli esempi, non abbia affatto considerato gli effetti incidenti sui diritti acquisiti delle imprese professionali di trasporto titolari di licenze di noleggio comunale rilasciate proprio dallo stesso comune.

Occorre sottolineare che, rispetto a qualsiasi altro vettore titolare di licenza di noleggio rilasciata da altri comuni, l'impresa professionale di

noleggio con licenza del comune di Roma ha il diritto di esercitare la propria attività principalmente nella città di Roma, e quindi appare gravemente lesa in tale diritto qualora successivamente l'amministrazione disponga l'introduzione di divieti alla circolazione all'interno della città anche per i titolari di tali licenze, giacché in tal modo si finisce per incidere sulla libertà d'impresa e sulla dimensione del mercato dell'offerta imprenditoriale di trasporto. Ecco perché il comune di Roma, se vuole in qualche modo salvaguardare il rispetto dei diritti acquisiti, ha l'obbligo di distinguere tra le limitazioni che possono essere imposte ad un esercizio comunque altrimenti gestibile nonostante le limitazioni introdotte e quelle che possono essere imposte ad un esercizio direttamente dipendente da tali limitazioni, e quindi non più gestibile in caso di loro introduzione. Il trasporto turistico nella città di Roma è esercitato da imprese professionali in gran parte esclusivamente organizzate per tale tipo di attività; è, quindi, evidente che il divieto generalizzato di circolazione degli autobus che non siano quelli espressamente ammessi dall'amministrazione comunale (e la gara in questione sembra essere fatta proprio per individuare i soli autobus da ammettere alla circolazione all'interno del centro storico), se può danneggiare economicamente l'attività di qualsiasi impresa operante sul mercato nazionale, rischia invece di determinare la cessazione dell'attività di imprese che operano esclusivamente su tale mercato. Il rispetto dei diritti acquisiti rappresenta, perciò, la cartina di tornasole della legittimità di qualsiasi provvedimento amministrativo in materia di regolamentazione del traffico, che deve risultare quindi assai più articolato di tutti quelli finora adottati, con l'obbligo comunque di equiparare le imprese titolari di licenze di noleggio rilasciate dal comune di Roma ai residenti, in modo da garantire loro l'esercizio dell'attività consentita senza alcun condizionamento od altra preclusione.

Utilizzazione dei fondi giubilari per finalità diverse

La trasparenza e la correttezza dell'azione amministrativa appare gravemente compromessa allorché si giunge a distrarre fondi destinati dallo Stato al Giubileo 2000 per acquistare veicoli la cui utilizzazione è destinata ovviamente solo in piccolissima parte all'evento giubilare in sé, mentre assai più ampia risulta l'utilizzazione degli stessi quale disponibilità patrimoniale diretta dell'amministrazione comunale. L'illegittimità del comportamento sarebbe di per sé evidente anche se i nuovi veicoli fossero stati destinati all'azienda comunale di trasporto; essa è ancora più evidente nel caso di specie, ove i fondi del Giubileo sono stati utilizzati per dotare il comune di un parco circolante del tutto autonomo e capace, quindi, di essere impiegato in qualsiasi tipologia di servizio od in qualsiasi operazione commerciale sia ritenuta confacente in base alla discrezionalità dell'amministrazione. Esattamente l'opposto di quelle che sono le nuove regole del mercato liberalizzato e professionale dell'attività, in cui i compiti dell'amministrazione risultano circoscritti alla sola verifica della sussistenza di condizioni tecniche o gestionali già previste dalla legislazione di settore.

Non può sfuggire l'inquinamento del mercato conseguente a tale impostazione dirigistica, né tanto meno l'evidente sperequazione intro-

dotta nei rapporti professionali tra imprese, giacchè l'interferenza riguardo ai fattori di produzione dei servizi (e gli autobus rappresentano il più importante elemento in tal senso) consente di favorire l'ingresso e la competizione a strutture addirittura prive della connotazione di imprese professionali di trasporto, in quanto non dotate dell'organizzazione aziendale necessaria all'espletamento dei servizi ai quali potenzialmente concorrono.

Secondo i princìpi consolidati della Comunità europea, la partecipazione a qualsiasi tipo di gara presuppone paritarie condizioni organizzative, in modo da garantire la concorrenza e la parità di trattamento tra imprese partecipanti: cosicchè, anche a prescindere dal rilievo che, nella materia di cui si discute, è di per sé illegittimo il ricorso alla procedura di gara, che comunque presuppone una titolarità pubblica del servizio posto a gara che nel caso di specie non esiste, ugualmente illegittima si configura una procedura di gara nella quale l'amministrazione stessa giunga a stabilire condizioni sperequate, per effetto delle quali la preesistente organizzazione aziendale non conterebbe più a tutto vantaggio di iniziative estemporanee e prive della necessaria professionalità, rese possibili dall'interferenza arbitraria dell'amministrazione stessa in termini di offerta dei mezzi di produzione dei servizi, anziché in termini di offerta del prezzo dei servizi richiesti.

Gli aspetti di illegittimità e di turbativa del mercato risultano ancora più evidenti, ove si tenga presente che l'amministrazione comunale di Roma non ha alcuna necessità di dover immettere sul mercato nuovi autobus, dal momento che su piazza sono operativi quasi 1.000 autobus da noleggio che sarebbero di fatto impediti nella loro attività dalle decisioni limitative del traffico adottate dal comune e che, quindi, ove esse permanessero, sarebbero pienamente disponibili a supportare qualsiasi esigenza di trasporto per l'anno giubilare senza gravare sui fondi pubblici, attraverso semplici contratti di uso.

Estensione dei poteri dirigistici a settori di offerta turistica completamente liberalizzati

L'aspetto più grave dell'intera costruzione risiede nella previsione di una gara per l'acquisto di autobus da destinare all'esercizio di servizi specializzati con finalità turistiche istituiti per sopperire alle esigenze di trasporto derivanti dagli interventi dirigistici adottati dalla stessa amministrazione di chiusura di ampie zone della città di Roma alla circolazione degli autobus turistici delle imprese professionali private.

Già la semplice enunciazione del dato dimostra l'esercizio mirato di poteri amministrativi per finalità diverse da quelle cui istituzionalmente i poteri esercitati sono destinati. Occorre ricordare in proposito che l'intervenuta liberalizzazione dell'attività professionale di trasporto viaggiatori su strada ha determinato il passaggio da un sistema nel quale erano legittime solo le prestazioni di trasporto espressamente consentite dalla pubblica amministrazione ad un sistema nel quale sono legittime tutte le prestazioni di trasporto non espressamente vietate; cosicchè la scelta autoritativa non è più la fonte unica di legittimazione all'esercizio, ma le forme di accesso al mercato as-

sumono contorni assai più compositi ed articolati, in quanto basati sulle diverse tipologie di servizi.

Senza voler approfondire la classificazione, è indiscutibile che l'esercizio preventivo del potere autorizzatorio per l'effettuazione di servizi di trasporto riguarda ormai soltanto quelle categorie di servizi di cui l'amministrazione deve garantire comunque l'effettuazione, perché destinati a soddisfare le esigenze minime sociali di mobilità della comunità amministrata, nessuna preventiva procedura di ammissibilità è, invece, richiesta per l'effettuazione di quei servizi che rientrano nelle categorie di prestazioni espressamente liberalizzate da espresse norme comunitarie. Ora, è indubbio che i servizi aventi come destinatari particolari categorie di persone (ed i servizi cui l'amministrazione capitolina fa riferimento sono proprio diretti ai turisti in genere ed ai pellegrini nell'anno giubilare) rientrano nella categoria dei servizi specializzati che il legislatore comunitario ha recentemente ed espressamente inserito tra quelli liberalizzati (Regolamento n. 11/98/CE dell'11 dicembre 1997). Ebbene, per questa tipologia di servizi non è consentita alcuna procedura di gara, ma al massimo il rilascio di un provvedimento di autorizzazione basato non sulla comparazione tra offerte presentate da una pluralità di imprese, bensì sull'accertamento della sussistenza dei requisiti e delle condizioni tecniche in possesso delle imprese richiedenti.

Per effetto di quanto sopra, all'amministrazione non è più consentito esercitare poteri autoritativi in materia, nè per stabilire gli ambiti dei servizi da svolgere, nè tanto meno per scegliere, in base a valutazioni discrezionali, i titolari delle possibili autorizzazioni costitutive. Qualsiasi iniziativa in tal senso, è destinata a configurarsi come violazione palese dei principi e delle norme generali dell'ordinamento comunitario di settore, come tale illegittima per incompatibilità e destinata ad essere disattesa da qualsiasi autorità giurisdizionale interna chiamata a pronunciarsi in merito.

Garanzia di ragionevolezza nell'azione amministrativa

Per principio consolidato, l'esercizio dell'attività amministrativa deve sempre rispondere al principio di ragionevolezza, secondo quanto più volte ribadito dalla stessa Corte costituzionale.

Ora, nel caso di specie, il livello di guardia della irragionevolezza è destinato a toccare punte vertiginose. Tutta l'operazione qui censurata è, infatti, predisposta per sopperire agli effetti prodotti dalle misure limitative adottate dalla stessa amministrazione: il che significa l'inutilità dell'intera costruzione ove le misure antitraffico introdotte, e da introdurre, da parte del comune di Roma fossero state più attente alla realtà e più rispettose dei diritti attribuiti da provvedimenti amministrativi precedentemente emessi dalla stessa amministrazione comunale.

Sorge inevitabile il sospetto di una preordinata manovra volta soprattutto a conservare all'amministrazione una serie di poteri ad essa non più spettanti, ed a consentire alla stessa di poter ancora destinare fondi pubblici in operazioni di dubbia trasparenza e di indubbia discrezionalità, come purtroppo alcuni recenti fatti intervenuti in altri comuni ampiamente dimostrano. Sospetto che si acuisce in relazione al dato che il comune di Roma non si limiterebbe ad espletare la gara contestata per

dotare il parco dell'azienda comunale di nuovi veicoli, ma addirittura destinerebbe i nuovi veicoli direttamente acquistati per costituire una forza di impiego autonoma, finalizzata all'utilizzazione di qualsiasi operatore, e quindi in grado di ampliare a dismisura il campo dei possibili affidatari dei nuovi servizi, con la crescita esponenziale del numero dei soggetti potenzialmente dipendenti dalle scelte discrezionali dell'amministrazione.

Oltre tutto, sotto un profilo di razionalità e ragionevolezza, appare arbitrario il comportamento comunale che desume da propri provvedimenti, o da propri indirizzi generali, l'esigenza di adottare altri provvedimenti ulteriormente restrittivi e limitativi. Una sorta di catena senza fine destinata a legare sempre più il mercato turistico della capitale ed a costringere gli operatori privati a muoversi solo all'interno di ambiti o di percorsi obbligati prefissati dalla stessa amministrazione comunale.

In base ai criteri che qualsiasi autorità amministrativa è tenuta a rispettare nell'esercizio dei propri poteri, non sembra siano legittimi tutti quegli interventi che l'amministrazione stessa definisce necessitati per effetto di precedenti provvedimenti adottati. Per poter, infatti, comparare la fondatezza di un divieto (finalizzato alla tutela di un interesse pubblico definito primario) rispetto agli interessi pubblici o privati intaccati dal divieto, occorre che questi ultimi non vengano altrimenti soddisfatti da provvedimenti sostitutivi od integrativi che, modificando l'assetto precedente (e cioè le condizioni in base alle quali tali interessi venivano soddisfatti precedentemente al divieto), finiscano per utilizzare il divieto imposto per cambiare l'assetto giuridico ed operativo degli interessi colpiti dal divieto.

Si tratterebbe, infatti, di vero e proprio abuso di potere, che potrebbe ingenerare pesanti riflessi di illegittimità, giacchè appare quanto meno sospetto che finora tutti gli organismi coinvolti nel piano di ristrutturazione del traffico nel comune di Roma non abbiano considerato provocatoria la posizione assunta dal comune di Roma che, per sostituire l'attività professionale degli autobus turistici che esso stesso intende vietare con l'introduzione di espressi vincoli alla circolazione all'interno del centro storico, preveda di istituire nuovi servizi di linea da gestire con nuovi autobus appositamente acquistati e dati in gestione a soggetti alternativi, in modo da introdurre una formula gestionale assoggettata al controllo dell'amministrazione in sostituzione di un'attività altrimenti libera, resa per di più tale da espresse norme comunitarie.

In pratica, tutta l'operazione rischia di perdere ogni significato di tutela ambientale e di regolamentazione della circolazione urbana per trasformarsi soltanto in una sostituzione dirigistica e coattiva di alcuni vettori con altri: in cui risulterebbe assai più evidente l'interesse "politico" dell'attuale amministrazione ad entrare in un settore capace di procurare risorse economiche all'asfittica gestione dei servizi di trasporto nel comune di Roma, che non un reale interesse pubblico, dal momento che sarebbe sicuramente difficile individuare il pubblico interesse di una operazione i cui effetti si tradurrebbero nella circolazione di autobus dalle caratteristiche inferiori a quelli turistici finora addetti all'attività e nella gestione di servizi di tale importanza ed impatto da parte di sog-

getti dalle capacità professionali sicuramente non comparabili con quelle dei vettori finora svolgenti tale attività.

La FITTEL ritiene che la materia trattata sia di tale importanza istituzionale, politica ed economica da non poter essere lasciata alla sola tutela giurisdizionale, che rischierebbe di giungere alla definizione delle questioni solo a fuochi ormai spenti e dopo che l'intervenuto sviamento di attività e di clientela abbia già prodotto danni irreversibili a livello di mercato. La FITTEL sollecita, pertanto, un intervento preventivo e decisivo delle autorità competenti che consenta di ottenere una riflessione più ponderata e attenta sugli effetti scaturenti dai provvedimenti attivati e dalle iniziative in fase di attuazione, in modo che si trovino soluzioni alternative e, comunque rispondenti ai principi normativi di settore ed ai diritti ampiamente acquisiti, capaci di coniugare in maniera meno drastica ed interessata le esigenze straordinarie connesse all'evento giubilare e l'attività ordinaria dei vettori professionali turistici operanti sul territorio romano con licenza comunale di noleggio rilasciata dallo stesso comune di Roma.

Il Presidente
(avv. Alessandro CAGNOLI)»,

l'interrogante chiede di sapere se quanto sopra corrisponda al vero ed in tal caso quali interventi ognuno dei Ministri in indirizzo, per quanto di propria competenza, intenda con urgenza adottare.

(4-16048)

SPECCHIA, MAGGI, CURTO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. – Premesso:

che il primo degli scriventi ha già presentato altre interrogazioni sulle disfunzioni ed i disservizi esistenti presso l'aeroporto Papola di Brindisi;

che la situazione per certi aspetti è addirittura peggiorata;

che in particolare nei giorni di domenica 25 e lunedì 26 luglio si sono verificati assurdi disservizi dovuti anche alla insufficienza del personale;

che domenica 25 luglio turisti inglesi e francesi sbarcati da due aerei non hanno trovato personale per scaricare i bagagli;

che lunedì 26 luglio i viaggiatori arrivati da Parigi hanno dovuto attendere tre ore per la suddetta operazione;

che per il volo speciale diretto a Lourdes è rimasto aperto il portellone in quanto non vi era nessuno che potesse allontanare la scaletta dell'aereo;

che vi sono state difficoltà anche nel soddisfare tutte le esigenze del *check-in*;

che, ovviamente, ci sono state proteste da parte dei viaggiatori;

che i disagi e i disservizi si sono verificati soprattutto per i voli *charter* ed è davvero pertanto in comprensibile la notizia che la Seap avrebbe previsto l'addestramento di alcune unità a partire da settembre, quando la stagione estiva e dei *charter* è sostanzialmente finita,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere.

(4-16049)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il comune di Santa Cesarea Terme (Lecce), stazione turistico-termale tra le più belle, con notevoli risorse e immense potenzialità, si è dotato di un nuovo centro termale di prim'ordine e si è arricchito, grazie a preziose e notevoli iniziative private, di nuove ed importanti strutture ricettive;

che tutto questo è stato fatto per «imporsi» al meglio sul mercato nazionale ed internazionale del turismo e del termalismo;

che tale obiettivo di sviluppo non può prescindere da un completo ed efficiente impianto fognante e di depurazione;

che il perdurare dell'attuale situazione di grave emergenza per quanto riguarda i liquami comporterebbe problemi di natura ambientale e igienico-sanitaria, impedendo così il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo;

che l'avvio all'esercizio dell'impianto depurativo di Santa Cesarea Terme, eseguito nel 1993 ed integrato, grazie ad un finanziamento ottenuto nel 1998, non può aver luogo in quanto sono necessarie tutta una serie di ulteriori opere integrative del costo complessivo di circa 5.430.000.000;

che del problema è stato informato anche il commissario delegato per l'emergenza liquami in Puglia;

che per l'importo sopra citato è stata presentata richiesta di finanziamento,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza disponendo lo stanziamento delle somme necessarie al completamento della rete fognante al fine di consentire il pieno conseguimento degli obiettivi di sviluppo del comune di Santa Cesarea Terme, che di riflesso creerebbero benessere ed occupazione per l'intera zona del Salento.

(4-16050)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che nella parte del Documento di programmazione economico-finanziaria dal titolo «Pubblica amministrazione, riforme e innovazione tecnologica» c'è un passaggio che testualmente recita: «Affinché questo grande disegno divenga operativo è tuttavia necessario integrare in un unico sportello, virtuale o reale, e decentrato sul territorio, i servizi erogati da amministrazioni diverse contribuendo così a rendere superflua tutta una serie di attività lucrative a carico delle amministrazioni e dei privati cittadini effettuate da operatori privati aventi il solo scopo di "intermediare" tra l'inefficienza dei servizi della pubblica amministrazione e l'esigenza dei cittadini»;

che tale esposizione si presta ad interpretazioni così ampie da colpire indiscriminatamente tutta la categoria delle autoscuole e agenzie d'Italia, già falcidiata dall'accentramento procedurale di operazioni quali i cambi di domicilio di patenti e carte di circolazione, le conferme di

validità delle patenti, il trasporto merci leggero e dalle più recenti disposizioni, non ancora in vigore, riferite ai duplicati delle patenti ed a quelle delle carte di circolazione;

che l'unico risultato sinora conseguito da questo accentramento procedurale è consistito in un complessivo radicale peggioramento dei servizi;

che all'utente dovrebbe sempre essere lasciata la possibilità di scegliere liberamente (cosiddetto doppio canale), ovvero servirsi di ciò che offre lo Stato attraverso i suoi mezzi, oppure di rivolgersi agli sportelli telematici previsti dai procotolli d'intesa del 4 febbraio 1997 e del 23 dicembre 1998, già in avanzato stato di realizzazione presso il tavolo tecnico e di concertazione appositamente istituito;

che il settore delle autoscuole e agenzie è composto da 14.000 piccole imprese con oltre 70.000 addetti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per attenuare l'effetto dirompente del passaggio del Documento di programmazione economico-finanziaria sopra citato, che comporterebbe disastrose conseguenze sia per gli utenti che per le imprese del settore.

(4-16051)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che nel 1998 il settore agricolo pugliese ha registrato un alto tasso di occupazione;

che è di questi giorni la notizia che il meccanismo della compensazione, che avrebbe dovuto assorbire l'eccesso delle quote latte, sarebbe divenuto inapplicabile;

che questa circostanza comporterà per i circa 1.200 allevatori pugliesi una multa *pro capite* di quasi 7 milioni di lire, per complessivi 8 miliardi e 200 milioni;

che tra l'altro molti errori sono stati riscontrati nei bollettini AIMA;

che la situazione degli allevatori è anche aggravata dal fatto che non si è ancora raggiunto un accordo sul prezzo del latte con le centrali di trasformazione;

che inoltre alle giuste preoccupazioni degli allevatori si devono aggiungere anche quelle degli olivicoltori, i quali hanno perso nelle ultime due campagne quasi 700 miliardi di lire a causa del calo dei prezzi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per porre rimedio alla drammatica situazione che si va delineando in uno dei pochi settori ancora capaci di creare occupazione, garantendo per gli allevatori l'esenzione alle aziende ubicate nelle zone svantaggiate e nelle regioni meridionali, e comunque favorendo una lunga rateizzazione per le eventuali multe da pagare, e per gli olivicoltori il blocco delle importazioni extracomunitarie e la piena applicazione della legge sul «made in Italy».

(4-16052)

GERMANÀ. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che nell'ambito delle politiche per un uso razionale dell'energia e del risparmio energetico un contributo significativo può essere rappresentato dal contenimento del consumo energetico derivante dall'illuminazione esterna, da cui consegue peraltro il dilagante fenomeno dell'inquinamento luminoso;

che su tutto il territorio nazionale vengono sperperate somme ingenti a causa dell'errata progettazione, realizzazione ed utilizzazione della stragrande maggioranza degli impianti di illuminazione esterna, sia pubblica che privata;

che i dati forniti dal massimo organismo mondiale di studio sul fenomeno dell'inquinamento luminoso dimostrano che il 25 per cento dell'energia elettrica impiegata per il funzionamento degli indicati impianti viene utilizzato erroneamente, e quindi sprecato, per illuminare il cielo, mentre il 20 per cento viene speso inutilmente per il vezzo di non utilizzare ottiche schermate, lampade efficienti e dispositivi in grado di ridurre i consumi dopo determinati orari e senza alcun pericolo per la sicurezza;

considerato:

che purtroppo in Italia, stante la diffusa insensibilità della maggior parte delle pubbliche amministrazioni, ma anche dei privati, a questo problema, risulta inevitabile sancire criteri generali che costringano questi soggetti ad un rapporto più responsabile e rispettoso dell'ambiente e del lavoro svolto dagli istituti di ricerca e dagli osservatori astronomici;

che ciò che si propone non è l'oscuramento più o meno totale durante le ore notturne bensì l'impiego più razionale, efficiente e mirato delle sorgenti di luce, cosa peraltro prevista dalle leggi n. 9 e n. 10 del 9 gennaio 1991;

atteso:

che considerazioni di carattere estetico consigliano un uso meno invasivo e volgare della illuminazione esterna di città, di così alto valore architettonico, artistico e culturale;

che l'eccessiva illuminazione, così come l'eccessivo rumore, induce comportamenti violenti ed aggressivi,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda emanare misure urgenti in tema di risparmio energetico ad uso di illuminazione esterna e di lotta all'inquinamento luminoso;

se il Governo intenda svolgere quella funzione di indirizzo, promozione e coordinamento generale dell'attività di progettazione, produzione, installazione ed uso degli impianti di illuminazione esterna, pubblici e privati, esistenti sul territorio nazionale;

se non ritenga necessario un controllo aerofotogrammetrico, anche a mezzo di satelliti, dello stato notturno del territorio nazionale, per verificare l'andamento del fenomeno dell'inquinamento;

se non sia opportuna la realizzazione di un piano regolatore dell'illuminazione, a cui le amministrazioni comunali possano fare rife-

rimento, con le province impegnate nel controllo sul corretto e razionale uso dell'energia elettrica da illuminazione esterna da parte dei comuni, degli enti o organismi sovracomunali, provvedendo a diffondere i valori di una cultura ambientale che sappia coniugare economicità e rispetto per l'ambiente;

se si ritenga utile che tutti gli impianti di illuminazione esterna pubblica o privata in fase di progettazione o di appalto siano eseguiti a norma «antinquinamento luminoso e a ridotto consumo energetico»;

se il Governo ritenga opportuno vietare la diffusione sul mercato interno di ottiche e sorgenti di luci non rispondenti ai criteri di cui alla presente interrogazione.

(4-16053)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che dal 1° luglio 1999 è in corso la campagna di raccolta di firme per 20 *referendum* popolari abrogativi, ai sensi dell'articolo 75 della Costituzione ed in applicazione della legge 25 maggio 1970 n. 352, e successive modificazioni;

che in base alla legge 28 aprile 1998, n. 130, e all'articolo 4 della legge 30 aprile 1999, n. 120, è stato esteso il novero dei soggetti titolari del potere di autentica delle firme (notai, giudici di pace, cancellieri e collaboratori delle cancellerie dei tribunali e delle preture, segretari delle procure della Repubblica, presidenti delle province, sindaci, assessori comunali e provinciali, presidenti dei consigli comunali e provinciali, presidenti e vicepresidenti dei consigli circoscrizionali, segretari comunali e provinciali, funzionari incaricati dal sindaco e dal presidente della provincia, consiglieri comunali e provinciali che comunichiano la propria disponibilità al sindaco e al presidente della provincia);

che con una circolare telegrafica del 22 luglio scorso il Ministero dell'interno ha informato i prefetti che – a seguito di un'interpretazione del Ministero di grazia e giustizia – i consiglieri comunali e provinciali, i segretari comunali e provinciali, i notai, i giudici di pace, i segretari delle procure, i presidenti delle province, i sindaci, gli assessori e i funzionari comunali incaricati «possono, purché nell'ambito territoriale della propria attività, autenticare la firma di qualsivoglia cittadino, indipendentemente dal comune di iscrizione elettorale del cittadino stesso»;

che oggi e domani, 28 e 29 luglio 1999, il comitato promotore dei *referendum* ha organizzato due giornate di mobilitazione straordinaria, i «Referendum days», con la presenza di più di 500 punti di raccolta di firme in tutta Italia e di centinaia di militanti referendari impegnati, soprattutto in prossimità delle sedi comunali, ad informare i cittadini sulla possibilità di sottoscrivere i *referendum*;

che in base ad una ricerca a campione curata dal comitato promotore dei *referendum*, in 167 comuni fra i 759 interpellati nella giornata di ieri, 27 luglio, è stata riscontrata la materiale impossibilità di sottoscrivere i quesiti referendari;

che in base alla stessa ricerca nella quasi totalità dei casi i funzionari comunali hanno esplicitamente dichiarato di ignorare il contenuto della circolare del Ministero dell'interno del 22 luglio e di essere tuttora intenzionati ad impedire ai cittadini non residenti di sottoscrivere i quesiti;

che in numerosi casi si è riscontrata l'assoluta incertezza degli orari di apertura e di chiusura degli uffici comunali;

che il comitato promotore, nella sola mattinata di oggi, 28 luglio, ha ricevuto centinaia di segnalazioni telefoniche da parte di cittadini a cui è stato impedito di sottoscrivere i *referendum* nelle segreterie comunali e in quelle provinciali;

che sempre nella mattinata di oggi, 28 luglio, numerosissimi sono stati anche i casi di militanti referendari allontanati dalle zone antistanti le sedi comunali;

che si va dunque realizzando in modo massiccio e sistematico un vero e proprio attentato ai diritti civili e politici dei cittadini, ai quali è sostanzialmente impedito l'esercizio del diritto costituzionale a sottoscrivere i *referendum*,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda adottare con assoluta urgenza perché tutti i soggetti titolari del potere di autenticare le firme siano effettivamente messi a conoscenza del contenuto della circolare telegrafica del Ministero dell'interno del 22 luglio scorso;

quali misure si intenda adottare con assoluta urgenza per verificare che, a conoscenza avvenuta, i titolari del potere di autentica provvedano a dare piena attuazione ai contenuti della circolare stessa;

quali misure si intenda adottare con assoluta urgenza affinché cessino tutte le difficoltà, gli ostacoli e gli impedimenti che i cittadini stanno riscontrando presso le segreterie comunali;

quali misure si intenda adottare con assoluta urgenza affinché cessi l'immotivato allontanamento dalle zone antistanti le sedi comunali dei militanti impegnati ad informare i cittadini sulla possibilità di sottoscrivere i quesiti referendari;

se non si ritenga di disporre con assoluta urgenza tutte le misure necessarie affinché la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, in orari e con modalità tali da assicurare un'effettiva e capillare diffusione della notizia, dia ampia e tempestiva informazione delle novità legislative ed interpretative recentemente intervenute in materia referendaria, in modo che i cittadini e le pubbliche amministrazioni siano da subito messi in condizione di esercitare pienamente i loro rispettivi diritti e doveri.

(4-16054)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che è in pieno svolgimento a Vienna nell'ambito del COPUOS (Comitato per l'uso pacifico dello spazio extratmosferico) dell'ONU

la terza Conferenza mondiale per la definizione delle linee strategiche per le attività spaziali a livello mondiale;

che alla Conferenza partecipano le delegazioni di tutti i paesi aderenti alle Nazioni Unite e tra questi l'Italia che è rappresentata da una folta delegazione dell'ASI;

che a quanto è dato sapere anche da ambienti internazionali la delegazione italiana, a differenza di quelle degli altri paesi membri, si sarebbe distinta per l'alta consistenza numerica e per aver presentato un limitato programma dedicato soltanto alle attività di telemedicina, senza soffermarsi su programmi senza dubbio più importanti come ad esempio quello relativo alle osservazioni della terra, alla navigazione ed alle infrastrutture orbitali,

l'interrogante chiede di sapere:

se i fatti richiamati in premessa rispondano al vero;

in caso affermativo, con quali criteri sia stata definita la composizione della delegazione italiana che tra l'altro comprendeva anche borsisti del tutto neofiti in campo spaziale;

se abbiano partecipato alla Conferenza anche rappresentanti del Ministero vigilante;

quale sia stato il ruolo del Ministero degli affari esteri cui spetterebbe di sovrintendere all'andamento dell'intera delegazione e salvaguardare la credibilità internazionale dell'Italia;

quale sia lo stato attuale degli accordi bilaterali che l'ASI ha sottoscritto in questi anni con le altre agenzie e se questi siano stati ratificati a livello governativo.

(4-16055)

CONTESTABILE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in seguito alla riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore prevista dalla legge n. 425 del 1997 nell'anno scolastico 1998-1999 si sono tenuti per la prima volta gli esami con le nuove regole;

che l'applicazione della nuova normativa ha evidenziato lacune nella fase di preparazione e gestione delle sessioni di esame, con enormi disagi a carico degli studenti e degli stessi docenti;

che lo svolgimento delle prove secondo l'attuale modello si presenta lungo e superficiale con difficoltà di approfondimento delle capacità di elaborazione del candidato a vantaggio di un mero nozionismo;

che la posizione dei candidati privatisti risulta svantaggiata in termini di attribuzione del credito scolastico;

considerato che l'attribuzione dei punteggi viene fatta immediatamente dopo ogni prova, rendendo difficile il ruolo del collegio esaminatore nel valutare il candidato in relazione al contesto nel quale è maturata la sua preparazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno garantire migliori condizioni di studio e di lavoro per i candidati e per il corpo docente per la prossima sessione di esami, modificando la legge nelle parti in cui:

a) impone l'attribuzione del punteggio immediatamente dopo lo svolgimento delle prove scritte;

b) appesantisce le procedure burocratiche nella fase della preparazione e gestione delle sessioni di esame;

c) danneggia i candidati che si presentano come privatisti;

d) stabilisce il periodo per la preparazione agli esami.

(4-16056)

MONTELEONE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (FNOMCEO) ha recentemente deliberato di riattivare il proprio organo di stampa (già denominato «Il Medico d'Italia»);

che in vista della concretizzazione di tale decisione è stata richiesta da parte della FNOMCEO una serie di pareri legali all'avvocato Roberto G. Aloisio ed è stata nominata una commissione interna con il compito di indicare la via al comitato centrale della Federazione stessa sulle modalità da seguire per appaltare la redazione e il contenuto della nuova rivista, nonchè la relativa stampa e spedizione;

che dopo alterne vicende è stato infine deliberato di affidare la redazione dell'organo di stampa della Federazione al dottor Cesare Fassari, mediante negoziazione diretta sulla base dell'*intuitus personae*, nonostante l'avvocato Aloisio, attesa la natura di ente pubblico non economico della FNOMCEO, avesse caldamente consigliato la gara pubblica e comunque procedure che garantissero una pluralità di offerte;

che, come fatto rilevare mediante specifiche visure camerali da parte di un componente del comitato centrale della FNOMCEO, nella persona del dottor Carlo Sizia, il quale riferisce di essere stato l'unico componente del comitato che si sia opposto alle deliberazioni di che trattasi, il dottor Fassari risulta essere socio di maggioranza e procuratore della ESIS, società editoriale che, a detta del dottor Sizia, intrattiene rapporti non esclusivamente di carattere editoriale con la ANAAO, sindacato medico a sua volta largamente rappresentato da suoi esponenti nel comitato centrale della FNOMCEO e nella commissione anzidetta, tra i quali i dottori Bollero e Paci, rispettivamente segretario nazionale e presidente nazionale dell'ANAAO;

che inoltre il dottor Fassari risulta essere stato nominato direttore responsabile del nuovo giornale della Federazione senza che la nomina stessa fosse mai stata posta all'ordine del giorno nelle sedute del comitato centrale e nonostante che lo stesso dottor Fassari sia già direttore responsabile de «Il Bisturi», periodico prevalentemente sostenuto dagli abbonamenti attivati dall'ANAAO;

che appare decisamente inopportuna una tale commistione tra interessi sindacali di parte e compiti ordinistici,

l'interrogante chiede di sapere se nelle competenze del Ministro della sanità rientri anche il dovere di vigilare per garantire la correttezza della deliberazione amministrativa della FNOMCEO ed eventualmente intervenire per prevenire possibili commistioni improprie tra interessi sindacali e ordinistici, anche in considerazione del fatto che un sollecito intervento da parte del Ministro sgombrerebbe il campo da possibili sospetti di tolleranza nei riguardi di esponenti del mondo sanitario attualmente e dichiaratamente assai vicini agli indirizzi governativi.

(4-16057)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il dipartimento ambiente dell'ENEA interviene nelle «emergenze ambientali» fin dall'inizio degli anni '90, prevalentemente su richiesta del Ministero dell'ambiente;

che all'interno dell'ENEA esistono professionalità scientifiche specialistiche in campo ambientale, ampiamente riconosciute da titoli nazionali ed internazionali;

che la delicatezza e la complessità dei temi ambientali richiede un'elevata specializzazione, non inferiore a quella che viene chiesta ai medici nella medicina moderna, per cui tali argomenti non possono essere validamente affrontati da «generalisti»;

che recentemente l'ENEA è stato incaricato di affrontare alcune emergenze in Campania, relative alla gestione e alla bonifica di discariche, alla progettazione preliminare degli impianti di depurazione di Punta Gradelle e di Ischia, alla progettazione preliminare ed all'istruttoria tecnico-economica degli impianti di depurazione del fiume Sarno, alla bonifica dell'area marina di Bagnoli ed alla bonifica dei Laghi Flegrei,

si chiede di sapere:

quali motivazioni impongano che debbano essere affrontate con procedure autorizzative e di spesa speciali, nell'ambito dell'emergenza, azioni di risanamento complessive di situazioni che perdurano da lungo tempo – l'«emergenza rifiuti» in Campania dura, ad esempio, da oltre cinque anni – e non presentano immediati rischi per la sicurezza e la salute umana;

se i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, ritengano di poter risolvere tali questioni nell'ambito di una normale pianificazione e programmazione di interventi, da sottoporre a verifiche democratiche da parte degli organi elettivi;

quali siano i motivi per cui l'ENEA viene chiamata a svolgere un mero ruolo di supporto tecnico-operativo senza la possibilità di contribuire con le proprie risorse scientifiche alla formazione delle decisioni;

se si intenda provvedere ad accertare che, in considerazione degli effetti distorsivi generati in passato dall'applicazione sistematica di procedure di emergenza nelle commesse pubbliche, venga privilegiata la competenza tecnico-scientifica nei criteri di assegnazione del personale dell'ENEA a detti incarichi;

quale sia, a giudizio dei Ministri interrogati, l'interesse dell'ENEA, quale ente di elevata cultura scientifica e tecnologica, a partecipare ad attività che non hanno ricadute scientifiche né economiche. (4-16058)

SARTO, CORTIANA. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il Ministro ha predisposto uno «schema di regolamento in materia di autonomia didattica degli atenei», trasmesso in data 28 maggio 1999 al Consiglio di Stato per il parere;

che lo schema ha previamente acquisito i pareri del Consiglio universitario nazionale e della Conferenza dei rettori delle università italiane;

che lo schema di regolamento dovrà acquisire il parere delle competenti commissioni parlamentari, con le quali non vi è stata però nessuna preventiva approfondita interlocuzione e confronto da parte del Ministero;

che lo schema di regolamento contiene alcune disposizioni di carattere generale valide per tutti i corsi universitari, come quadro generale di riferimento nel quale si inseriranno per via amministrativa e non per via regolamentare i decreti contenenti criteri più specifici da riferirsi ad apposite aree omogenee dei corsi di studio;

che lo schema prevede quattro tipi di corsi: laurea (tre anni), laurea specialistica (due anni), specializzazione, dottorato di ricerca e master universitario (un anno);

che vi sono scelte di fondo che destano profonda preoccupazione e che gli interroganti non ritengono frutto di adeguato e lungimirante approfondimento: *in primis* l'aver fissato la durata di tutti i corsi in un primo ciclo di tre anni (la cosiddetta laurea breve), ma anche l'aver raggruppato i decreti in cinque macroaree che, di fatto, appiattisce tutte le formazioni anche quelle che tradizionalmente avevano una durata differenziata e l'aver unito corsi di laurea legati da vincoli comunitari (direttive CEE) con altri senza tali obblighi;

che la proposta di conseguire la laurea solo dopo tre anni è quella che solleva radicali obiezioni, soprattutto per le discipline e facoltà che richiedono la formazione più complessa e che già oggi hanno cicli più lunghi; in generale, e in particolare in questi casi, secondo gli interroganti si ha un grave declassamento della formazione disciplinare necessaria all'esercizio dei compiti e responsabilità culturali e professionali nei vari settori, non essendo possibile integrare in tale breve arco di tempo la formazione teorica e di base e quella tecnica applicativa e specialistica;

che lo schema al quale fare riferimento sarebbe semmai quello di istituire un livello di diploma, con un corso di studi di un minimo di due anni di durata, che completi nell'università l'attuale formazione della scuola secondaria superiore per l'accesso a settori lavorativi, quali per esempio quello del geometra o perito edile, e di mantenere il livello di laurea con un corso di studi di almeno quattro anni di durata – e di maggiore durata per alcuni rami disciplinari – come livello minimo di formazione;

che le scuole di specializzazione con tale provvedimento, che ne prevede la durata di un anno, sono state declassate e ridotte a corsi di perfezionamento senza aver considerato che l'attuale legislazione prevede l'accesso a determinate funzioni solo con il titolo di una scuola di specializzazione;

che il riferimento alla direttiva 89/48/CEE non costituisce elemento per giustificare la laurea in tre anni, in quanto si riferisce a un sistema generale di riconoscimento dei diplomi di istruzione superiore, così come non costituisce elemento di appoggio a tale scelta l'esame

delle situazioni formative nei vari paesi europei che avrebbe consigliato al contrario di mantenere per la laurea un livello formativo alto e non declassato;

che nessun paese della Comunità ha avviato una riforma in cui la durata del corso di studi è uguale per tutte le formazioni;

che la laurea di primo livello in soli tre anni contrasta poi, solo per fare un esempio, con accordi saggi già maturati a livello comunitario nel campo dell'architettura che hanno alla base almeno la durata di cinque anni del corso di studi, per garantire una formazione congrua alle qualità e al valore sociale che deve avere la progettazione;

che non si comprende, sempre per procedere a livello esemplificativo, come la laurea in tre anni possa essere congrua per rami disciplinari quali quelli relativi all'ingegneria e alla professione medica,

si chiede di sapere:

quali effettivi obblighi vi siano a livello comunitario per istituire corsi di laurea di soli tre anni, visto che paesi di grande peso e di grande tradizione culturale, compreso il nostro, hanno sistemi di maggiore solidità e durata rispetto alla formazione dei laureati;

se si sia tenuto conto nella formulazione dello schema delle molteplici realtà disciplinari formative e professionali, nonchè della coerenza con il principìo e la pratica dell'autonomia universitaria;

se il Ministro in indirizzo intenda riaprire una riflessione sullo schema di regolamento, in particolare a proposito del corso di laurea di tre anni, rispetto al quale si sono manifestate in premessa gravi preoccupazioni, nonchè sulla necessità di modificare tale scelta che porterebbe a una generale grave compromissione della formazione disciplinare e professionale;

se non ritenga opportuno interloquire con le competenti commissioni parlamentari anche prima della prevista espressione del parere. (4-16059)

CURTO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*. – Premesso:

che la delibera CIPE del 9 giugno 1999 ha destinato oltre 859 miliardi ad un nuovo bando per il finanziamento di patti territoriali localizzati nelle aree in ritardo di sviluppo, individuato nell'Obiettivo 1 della politica dei fondi strutturali europei;

che tale opportunità potrà rappresentare uno dei più efficaci momenti di svolta nel recupero di competitività e sviluppo delle aree depresse;

che la partecipazione al bando comporta però l'espletamento degli adempimenti della procedura (concertazione, sottoscrizione dei diversi protocolli, selezione dei progetti imprenditoriali, elaborazione della relazione finale, istruttoria bancaria) che dovranno pervenire al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione entro il 10 ottobre 1999;

che la complessità di tali procedure non consentirebbe quasi certamente la partecipazione di molti soggetti potenzialmente in grado di produrre progetti efficaci e di grande spessore,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di dover prorogare congruamente i termini per la partecipazione al bando richiamato. (4-16060)

BORTOLOTTO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il signor Pietro Boldrin di Venezia è stato detenuto a seguito di una condanna per furto presso la casa circondariale di Vicenza dal 28 ottobre 1996 al 28 marzo 1997 nella terza sezione;

che dal 14 gennaio 1997 ha occupato, nella suddetta sezione, la cella n. 21 (omologata per un solo detenuto) insieme al detenuto Ottavio Mazzotto e, dal 28 febbraio 1997, anche con Rodolfo Gottardo;

che, secondo la testimonianza del signor Boldrin, in data 8 marzo 1997 il signor Ottavio Mazzotto, tossicodipendente ed etilista, si sarebbe ubriacato contravvenendo al divieto di consumare alcolici per chi è in terapia;

che, sentitosi male, avrebbe richiesto una visita medica e, visitato in ambulatorio, avrebbe offeso pesantemente il medico di turno (nel frattempo, nella cella 21, dove era rimasto il solo Gottardo in quanto il signor Boldrin era impegnato nel servizio di biblioteca, è arrivato l'ispettore di sorveglianza per chiedere come il signor Mazzotto si fosse procurato il vino);

che al rientro in cella il signor Mazzotto si sarebbe presentato con il volto tumefatto dicendo di essere stato picchiato dalla «squadretta» (un gruppo di agenti che sarebbe incaricato di pestaggi e di cui, naturalmente, non c'è alcun riconoscimento ufficiale);

che il signor Gottardo, ritenendo che il signor Mazzotto lo avesse segnalato come compartecipe alla «festa del vino», se l'è presa con il compagno di cella e tra i due sarebbe scoppiata una rissa;

che, nel corso della colluttazione, il signor Gottardo e il signor Mazzotto si sarebbero procurati ferite lievi, ma sanguinanti;

che il signor Boldrin, rientrato nel frattempo in cella, nel tentativo di separare i due, sarebbe entrato in contatto fisico con loro;

che l'episodio sarebbe stato messo sotto silenzio all'interno del carcere: nessun rapporto, nessun provvedimento, soltanto un intervento orale dell'ispettore che avrebbe caldeggiato la calma;

che il 25 marzo 1997 il signor Mazzotto è uscito dal carcere per essere affidato ad una comunità di Schio per il recupero dei tossicodipendenti, mentre contemporaneamente il signor Gottardo andava a Padova per essere sottoposto al processo di cui era in attesa; al rientro ha dichiarato di essere stato condannato a 12 anni per rapina;

che il 26 marzo 1997 il signor Boldrin cercando sul quotidiano «Il Mattino» di Padova la notizia relativa alla condanna trovava che la pagina della cronaca era stata strappata;

che il giorno dopo, procuratosi il quotidiano integro, il signor Boldrin veniva a conoscenza che il Gottardo, nel corso della rapina, aveva contagiato la vittima di Aids;

che, per rendere nota l'intera vicenda ai competenti organi di giustizia, il signor Boldrin, una volta uscito dal carcere, ha sottoscritto una denuncia che ha personalmente presentato, accompagnato dallo scrivente, al magistrato di sorveglianza del tribunale di Verona nel mese di aprile del 1997;

che nello stesso mese di aprile 1997 l'interrogante ha presentato la stessa denuncia alla direttrice della casa circondariale di Vicenza, dottoressa M. Grazia Bregoli, e nell'ottobre dello stesso anno l'ha inviata al Sottosegretario alla giustizia, Franco Corleone,

si chiede di sapere:

per quale motivo il signor Boldrin sia stato messo in cella insieme ad un malato di Aids, con forti rischi di contrazione del virus, e ad un tossicodipendente, quando esiste una sezione apposita, la prima, realizzata per chi è tossicodipendente, etilista o sieropositivo;

per quale motivo la cella n. 21 del carcere di Vicenza ospitava tre detenuti quando è omologata per uno;

quali provvedimenti disciplinari siano stati presi dopo la rissa nella cella n. 21;

quali provvedimenti siano stati adottati e si intenda adottare per verificare l'esistenza delle cosiddette «squadrette» punitive, individuare e punire i responsabili;

se risulti che il magistrato di sorveglianza abbia assunto qualche provvedimento;

se sia stata adottata, in merito agli episodi denunciati, qualche iniziativa dalla direzione della casa circondariale di Vicenza.

(4-16061)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della pubblica istruzione*. – Premesso:

che l'Unicobas scuola è ammesso dal 1993 alle trattative decentrate provinciali del provveditorato di Roma, alla guida del quale si sono negli anni alternati tre diversi provveditori;

che l'Unicobas ha ottenuto il diritto a partecipare alle trattative, a Roma come in altre province, in forza di un saldo radicamento sindacale, tanto che, insieme alle organizzazioni ad esso federate, ACIS e LASPATAS, ha 1.500 iscritti (10 per cento dei sindacalizzati della provincia di Roma) e raccolse 3.700 voti (10 per cento) nelle elezioni di categoria i cui risultati sono stati forniti nel febbraio 1997;

che l'Unicobas ha elaborato e sottoscritto in questi anni almeno 30 contratti decentrati provinciali aventi valore economico e normativo per i 50.000 lavoratori della scuola della provincia di Roma;

che con provvedimento unilaterale il provveditore di Roma *pro-tempore*, dottor Paolo Norcia, ha escluso dalla delegazione trattante l'Unicobas scuola, riformulando la delegazione di parte sindacale includendovi solo CGIL, CISL, UIL e SNALS e convocando in data 20 luglio 1999 una riunione di trattativa escludendo il sindacato in parola;

che la motivazione dell'esclusione dell'Unicobas scuola, sostenuta dal provveditore di Roma, accampa il diritto alla trattativa decentrata provinciale, ai sensi del nuovo contratto collettivo nazionale

di lavoro, solo per i firmatari del contratto collettivo nazionale di lavoro stesso;

atteso:

che tale disposizione ha prodotto grave turbativa negli ambienti della scuola romana e la ferma protesta del sindacato Unicobas, turbativa giustificata dalla disparità di trattamento che vede, ad esempio, legittimato e presente al tavolo delle trattative un sindacato scuola Uil con 700 iscritti (meno della metà di quelli dell'Unicobas scuola);

che l'articolo 19 della legge n. 300 del 1970, validato «per converso» da un *referendum* che ne ha confermato piena vigenza nel giugno 1995, indica in modo inequivocabile l'avvenuta sottoscrizione di contratti quale elemento principe di riconoscimento della «maggiore rappresentatività»;

che con sentenza n. 244 del 1996 la Corte costituzionale ha ribadito la costituzionalità di tale articolo, chiarendo con estrema precisione e puntualità che è attributo di «maggiore rappresentatività» l'avvenuta elaborazione e sottoscrizione di contratti nazionali o decentrati aventi incidenza economica e normativa;

che il dispositivo del decreto legislativo n. 80 del 24 novembre 1997 – ancorchè in palese contraddizione con il disposto dell'articolo 19 della legge n. 300 del 1970 perchè non menziona la firma di contratti fra gli elementi di «maggiore rappresentatività» acquisita – non ha neanche potuto trovare applicazione nel comparto scuola dal momento che la verifica sulla rappresentatività prevista per via elettorale non ha avuto luogo perchè rinviata al dicembre 2000;

che lo stesso decreto legislativo prevede un ambito transitorio «in prima applicazione», esteso nella scuola sino alla data delle elezioni, che richiede una percentuale di sindacalizzati pari al 10 per cento su base decentrata;

che l'Unicobas ha comunque proceduto a trattare, senza alcuna obiezione del provveditore di Roma, per tutto l'anno 1998 e sino al mese di luglio del 1999, quindi ben dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 80 del 1997;

che parte dei contratti attualmente in discussione presso il provveditorato agli studi di Roma seguono la stessa linea transitoria, in attesa di essere demandati direttamente alla rappresentanze sindacali unitarie che verranno elette nelle scuole e discendono in via diretta dal contratto collettivo nazionale di lavoro del 1995, che ammetteva alle trattative decentrate tutte le organizzazioni sindacali, più che dall'ultimo contratto, pensato in funzione delle future rappresentanze sindacali unitarie;

che altri accordi e contratti, come ad esempio quello sul diritto allo studio dei lavoratori, perchè riserva di legge, sono totalmente indipendenti e seguono *iter* contrattuali autonomi da ambedue i contratti collettivi nazionali di lavoro e da qualsiasi contratto collettivo nazionale di lavoro;

che alcune trattative specifiche ancora da concludersi, come ad esempio quella sull'articolo 71 del contratto collettivo nazionale di lavoro n. 95, sono state iniziate con la presenza dell'Unicobas scuola, che

oggi viene proditoriamente messo nella impossibilità di continuare il lavoro intrapreso, visto che gli viene negata persino la titolarità a concludere quanto aveva iniziato;

che si pone comunque il problema dell'interpretazione autentica dei contratti firmati anche dall'Unicobas, la fattibilità della quale non è giuridicamente possibile in assenza di tutte le sigle sottoscrittrici;

che comunque un contratto, pur essendo la firma dello stesso elemento che declara la capacità del sindacato ad imporsi alla parte datoriale (cfr. la citata sentenza Corte costituzionale), in quanto libero patto fra parti datoriali e sindacali, queste ultime aventi interesse oggettivo ad «eliminare» concorrenti non può dettare regole e norme in materia di rappresentanza, nè può opinarsi che da libero accordo possa diventare accordo cogente pena la perdita della «rappresentatività» (infatti, nella medesima sentenza la Corte costituzionale non parla affatto di firme relative all'ultimo contratto, bensì a qualsivoglia contratto);

che l'esclusione dell'Unicobas è stata chiesta dal sindacato SNALS, che ha evidenti motivi per tentare di «liberarsi» di un potente concorrente; quello stesso sindacato che, a sua volta escluso altrettanto proditoriamente dall'Aran dalle trattative decentrate dopo che aveva rifiutato di sottoscrivere il contratto collettivo nazionale di lavoro del 1995, propose all'epoca una campagna politica e legale contro tale provvedimento sino a che non ottenne la riammissione;

che un provveditore della scuola della Repubblica è tenuto a rispettare regole di imparzialità e non può farsi dettare legge da una delle parti sindacali a detrimento di altra parte;

che qualsiasi contratto decentrato, proprio in virtù del fatto che è disposto per l'applicazione di una singola e specifica realtà locale, richiede di logica la discussione con le realtà rappresentative della realtà locale, dovendo adattare norme e diritti a situazioni appunto di carattere locale (ed è questa la ragione di essere dei contratti decentrati) o adattare a livello locale le linee interpretative contenute nei contratto collettivo nazionale di lavoro, se da queste dipendenti;

che il senso di quanto appena detto è ben contenuto nel disegno di legge Gasperoni sulla rappresentanza sindacale nel sistema pubblico e privato, attualmente in discussione alla Camera, dal momento che vi si introduce una soglia di rappresentanza in sede decentrata indipendente dalla soglia nazionale;

considerando la indubbia rappresentanza dell'Unicobas scuola nella provincia di Roma, nonchè la numerosa giurisprudenza (sentenze relative ai provveditorati di Pisa e Livorno) che attesta la buona ragione del sindacato Unicobas, altrove riammesso dalla magistratura dopo analoghi tentativi di estromissione, Unicobas vittorioso persino a fronte di tre gradi di giudizio, l'ultimo del maggio scorso,

si chiede di sapere:

se non si ritenga, stante i fatti, che sia d'uopo e doveroso intervenire presso il provveditore di Roma ai fini della riammissione dell'Unicobas Scuola;

se non si ravvisi la necessità di un intervento volto alla riammissione dell'Unicobas Scuola alla trattativa decentrata del provveditorato

di Roma per salvaguardare un buon diritto democratico ed impedire al tempo stesso la sedimentazione di motivi seri di turbativa della scuola romana, resi possibili a causa della mancata rappresentanza sindacale in sede di trattativa decentrata di una percentuale pari a circa al 30 per cento dei sindacalizzati, percentuale derivante dalla esclusione anche di altre sigle non firmatarie del contratto collettivo nazionale di lavoro, come la Gilda, espunta unitamente all'Unicobas.

L'interrogante ritiene, infine, che questo Governo, se intende rappresentare il paese, non può e non deve favorire un regime sindacale autocratico.

(4-16062)

PETRUCCI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. – Premesso:

che una sentenza del pretore di Firenze (n. 390 del 7 aprile 1989) aveva riconosciuto ai lavoratori delle Ferrovie dello Stato il diritto alle differenze retributive per il lavoro straordinario svolto negli anni 1979-1986;

che tale decisione veniva parzialmente riformata dal tribunale di Firenze (con sentenza n. 522 del 4 dicembre 1989); il tribunale riteneva non applicabile al caso in questione la prescrizione decennale ma quella quinquennale;

che, dopo 9 anni e 6 mesi dalla data della sentenza del tribunale di Firenze e quindi poco prima che con il trascorrere di dieci anni scattasse la prescrizione, le Ferrovie dello Stato del compartimento di Firenze hanno richiesto ai lavoratori ancora in attività, e a quelli già in pensione, la somma in eccesso, più gli interessi maturati, quantificati in dieci anni;

che tale situazione ha determinato tra i lavoratori, in particolare tra quelli già in pensione, una forte e comprensibile preoccupazione,

si chiede di sapere quanti siano i lavoratori ed i pensionati interessati da tale situazione e i motivi per cui le Ferrovie dello Stato spa abbiano atteso quasi dieci anni per avanzare la richiesta della somma in eccesso nonchè gli interessi maturati, che nel frattempo hanno fatto aumentare enormemente la cifra iniziale.

(4-16063)

BUCCIERO. – *Al Ministro di grazia e giustizia*. – Premesso:

che la procura della Repubblica di Potenza conduce – forse da parecchi mesi – un'indagine sul dottor Saverio Nanna (ora presidente del tribunale di Bari e all'epoca dei fatti presidente della sezione fallimenti del predetto Tribunale) in relazione a presunti reati di cui non è dato conoscere alcunchè;

che, in particolare, non è dato sapere se la procura indaghi anche sui criteri di assegnazione delle curatele, concordati e revocatorie o altre difese delle curatele stesse;

che tali criteri erano stati oggetto di esposti vari, l'esito dei quali l'interrogante ha chiesto di conoscere, in particolare con l'interrogazione 4-15823 del 9 luglio 1999;

in connessione e ad integrazione della predetta interrogazione ed anche al fine di conoscere se il Ministro intenda disporre l'invocata ispezione ordinando che l'indagine ispettiva non tralasci di accertare la liceità o meno di criteri adottati dal dottor Nanna nell'assegnazione degli incarichi giudiziarii,

si chiede di sapere:

se l'avvocato professor Andrea Violante, nominato dal dottor Nanna commissario giudiziale del concordato Sogeco, sia mai stato componente di commissione per il concorso per la nomina ad uditore giudiziario e se, in particolare, lo sia stato nel concorso al quale ha partecipato una figlia del dottor Saverio Nanna;

se il professore dottor Giovanni Tatarano, notaio, nominato dal dottor Nanna commissario liquidatore del concordato Sogeco, abbia o meno ospitato presso il proprio studio notarile un'altra figlia del dottor Saverio Nanna, per uno o più anni, per la pratica notarile o per altre collaborazioni.

(4-16064)

SCOPELLITI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che su «Il foglio quotidiano» in edicola il 27 luglio 1999, nella rubrica «piccola posta», è stata pubblicata la seguente corrispondenza di Adriano Sofri dal carcere di Pisa: «Viene dentro per furto una giovane zingara con un bambino di dieci giorni. La scarcerano. Il giorno dopo torna dentro lei e il bambino di undici giorni, questa volta per false generalità: il giorno prima aveva dato un nome falso.

Non cambia niente in carcere? Qualcosa. Quando entrai, osservai che le onnipresenti (pazzesche) "domandine" sarebbero state più adeguate a un regime civile se nel loro stampato, invece della formula "prega", si fosse usata quella "chiede". Il ministero accolse l'obiezione e sostituì il "prega" con un "richiede". Il cambiamento è durato quasi due anni. Da qualche mese siamo tornati al "prega". Forse è solo per smaltire le giacenze, come coi cibi scaduti. Ci sono però anche misure nuove, al passo coi tempi. Siccome in qualche carcere, compreso questo, sono stati ammessi dei computer – non, per carità, i collegamenti Internet: computer di uso scrittorio – lo scorso 24 marzo un'apposita circolare ministeriale ha decretato il divieto di fare entrare e uscire dal carcere dischetti da computer. Per esempio, io non posso più fare uscire un articolo su dischetto. Domanda: ha un senso, e che senso ha? Si tratta infatti di detenuti non sottoposti ad alcuna restrizione o censura, la cui corrispondenza, per esempio, non può essere letta, così come nessun loro foglio scritto, salva una peculiare autorizzazione del magistrato. Allora? I dischetti in entrata potrebbero nascondere armi, droga e rock and roll? Per favore. E comunque, che cosa nasconderebbero i dischetti in uscita? Qualcuno può avvertire il Ministero che un dischetto è un supporto materiale di un testo scritto, esattamente come, via via, una pergamena, un papiro, un foglio a quadretti? E nel caso che esistesse una ragione del divieto, a me incomprensibile, può essere comunicata? E nel caso che non esista, può la circolare del 24 marzo ricevere un codicillo che dica: "Perché? Perché no". Così, per buona rieducazione»,

si chiede di sapere se corrispondano al vero le notizie riferite nella citata corrispondenza, e in particolare:

sulla base di quali determinazioni nei formulari predisposti per le cosiddette «domandine» la dizione «chiede» sia stata sostituita dalla dizione «prega»;

quale sia il contenuto integrale della citata circolare emessa il 24 marzo;

quali siano comunque le ragioni per le quali il Ministero è pervenuto alla decisione di vietare l'ingresso in carcere, e – ovviamente – l'uscita dal carcere, dei «floppy disk»;

quanti siano – e presso quali istituti – i personal computer a disposizione, o in uso, dei detenuti.

(4-16065)

VENTUCCI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che si constata una profonda insoddisfazione da parte della grande maggioranza dei cittadini romani per la situazione dei servizi sanitari nella capitale;

che tale preoccupazione è culminata in particolare in alcuni gravi episodi che hanno coinvolto il Policlinico Umberto I;

che detta situazione non sembra avviata ad un rapido miglioramento attraverso lo sdoppiamento dell'Umberto I mediante la gestione delle due aziende e due commissioni e l'utilizzo dell'ospedale Sant'Andrea;

che questa ultima struttura, il cui progetto e l'inizio della costruzione risale a circa trenta anni fa, non è disponibile attualmente e la sua entrata in funzione è prevedibile tra qualche anno;

che nella zona di Mostacciano è invece perfettamente disponibile una struttura ospedaliera modernamente attrezzata;

che la fondazione proprietaria di detta struttura denominata Ospedale San Raffaele si è dichiarata disponibile ad ottenere l'accreditamento con il Servizio sanitario nazionale;

che tuttora sarebbe facile l'accreditamento a costo zero in quanto i letti di quella struttura diminuiscono di pari numero i letti dell'Umberto I senza nessun aggravio di spesa;

che il Ministro della sanità avrebbe promesso trattative per l'acquisto di detta struttura da parte dell'IFO con il conseguente prevedibile esborso di alcune centinaia di miliardi di lire di denaro pubblico,

si chiede di sapere:

se l'ultimo punto corrisponda alla realtà e quali ne siano stati i motivi;

se non si ravvisi una ingerenza nei rapporti tra regione, università e fondazione proprietaria dell'immobile.

(4-16066)

VENTUCCI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che sono stati stanziati circa tre miliardi per la ristrutturazione delle palazzine IACP, in via Donna Olimpia 56, lotto Pamphili III;

che tali lavori di ristrutturazione risultano ad oggi incompleti ed insufficienti;

che sono stati costruiti otto ascensori su undici che non funzionano,le rampe di accesso per gli ascensori appena costruite rendono inaccessibile il percorso a persone portatrici di *handicap* ed anziani;

che inoltre non si è provveduto, come previsto, alla sistemazione del cortile antistante le palazzine, un'area di 3.500 metri quadrati che, non essendo stata chiusa, viene usata come discarica per ogni sorta di rifiuti e come ritrovo notturno di persone emarginate;

considerato:

che il 12 luglio 1999 gli inquilini delle suddette palazzine hanno organizzato una manifestazione di protesta, denunciando i gravi ritardi dei lavori, ma senza avere alcuna risposta da parte dei vertici dell'Ente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire sollecitando l'Ente a riprendere i lavori sospesi e a rivedere quelli già eseguiti.

(4-16067)

CAMPUS, MARRI, CARUSO Antonino. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che l'Ente nazionale di assistenza al volo (ENAV) è un ente giuridico economico che ha il compito della gestione ed assistenza del traffico aereo;

che già dal 15 marzo 1989 ai fini di un miglioramento dei servizi veniva stabilito un decentramento tecnico, operativo ed amministrativo attraverso l'individuazione di sei dipartimenti di assistenza al volo (DAV) periferici e per la Sardegna veniva indicata come sede più idonea l'aeroporto di Alghero;

che in seguito a tale decisione veniva realizzato presso l'aeroporto di Alghero, con una spesa di ben 4 miliardi, un edificio, definito blocco tecnico, di 4 piani e seminterrato con 20 uffici, 60 metri quadrati di magazzini, un appartamento di 120 metri quadrati e 5 foresterie, un locale ARO (Air reporting office) ed una guardiola di 60 metri quadrati specificatamente destinata ai compiti previsti per il DAV;

che con successiva delibera n. 58 del 29 giugno 1998 l'ENAV, nel modificare la precedente programmazione dei dipartimenti di assistenza al volo alle divisioni di sistemi aeroportuali, spostava per la Sardegna la sede dall'aeroporto di Alghero-Fertilia a quello di Olbia-Costa Smeralda;

considerato:

che a seguito di tale delibera verrà a determinarsi un grave danno all'erario per l'inutile realizzazione e completamento del cosiddetto blocco tecnico presso l'aeroporto di Alghero;

che la sede ENAV di Alghero offre in termini di dotazione organica tutte le professionalità necessarie per il funzionamento della divisione di sistema aeroportuale, senza dover ricorrere a trasferimenti da altre sedi, come sta avvenendo per sostenere il funzionamento della divisione presso l'aeroporto di Olbia;

che l'aeroporto di Alghero, per la presenza anche della scuola di volo dell'Alitalia, ha indubbiamente un maggior movimento di aeromobili e pertanto un maggior impegno dell'organico tecnico;

che la precedente scelta dell'aeroporto di Alghero era nata anche in considerazione del mantenimento di un elevato livello di qualificazione per tale sede nell'ottica di un miglior equilibrio nella distribuzione di risorse e potenzialità di sviluppo a vantaggio di tutto il territorio del nord-ovest della Sardegna,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire presso la dirigenza dell'Ente nazionale di assistenza al volo affinchè modifichi la delibera n. 58/98, ridestinando ad Alghero la sede della divisione sistema aeroportuale della Sardegna, portando così ad un corretto compimento la precedente programmazione e le rilevanti spese di denaro pubblico già sostenute.

(4-16068)

BONATESTA, BORNACIN. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che i rapporti tra passeggeri e compagnie di navigazione sono regolamentati dal codice della navigazione che risale al 1942;

che detto codice stabilisce che la compagnia non è responsabile della perdita o delle avarie dei bagagli e dell'auto se non quando il passeggero provi che le stesse sono state determinate da causa imputabile al vettore;

che, per assurdo, la norma potrebbe interpretarsi nel senso che se la nave affonda occorrerebbe dimostrare che la nave non era agibile o che la colpa è stata del capitano;

che, in ogni caso, l'articolo 423 del codice della navigazione stabilisce un limite al risarcimento cui ha diritto il passeggero e che tale risarcimento non può comunque essere superiore a duecentomila lire per ciascuna unità di carico, qualunque sia l'entità del danno;

che ciò significa, per esempio, che se un automobilista durante le operazioni di sbarco o di imbarco su una motonave subisce un danno alla propria vettura di importo magari di oltre un milione allo stesso vengono rimborsate soltanto duecentomila lire,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritenga di dover immediatamente rivedere il codice della navigazione le cui norme, ferme al 1942, non risultano assolutamente in linea con le esigenze attuali e sono comunque sicuramente al di fuori di qualsivoglia normativa europea e mondiale;

se, stante il particolare periodo delle ferie, in attesa del richiesto aggiornamento della normativa vigente in tema di rapporti tra passeggeri e compagnie di navigazione, non si ritenga di dover verificare immediatamente che almeno tutte queste ultime abbiano delle polizze di assicurazione private in grado di risarcire i danni reali a chi ne dovesse subire.

(4-16069)

MARCHETTI, MARINO, BERGONZI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e delle finanze.* – Premesso:

che «il Messaggero» nella cronaca locale di Rieti del 24 luglio 1999 riporta un'intervista dell'inviato Massimo Cavoli al signor Antonio Mazzocchetti, già direttore dell'azienda Emmezeta di Rieti, in cui tra l'altro si scrive: «Un tempo era uno dei più potenti, alla sua porta bussavano un po' tutti, dai politici ai portaborse per finire ai maggiori notabili cittadini. Cosa cercavano? Assunzioni, clientelismi, omaggi, ma anche soldi, tanti soldi»... «Io ricevevo una telefonata con l'ordine di consegnare al parlamentare o al politico influente un mazzo di rose rosse. Ognuna equivaleva a un milione e spesso ne consegnai mazzi davvero grossi, racconta tra un sigaretta e l'altra...»:

considerato che con tale intervista sembrerebbe squarciarsi la cappa di nebbia e di omertà che da anni soffoca la vita politica e sociale di Rieti ed affacciarsi invece la possibilità che uno spiraglio di luce e di verità sugli illeciti rapporti di corruzione tra politica ed affari si apra anche in quella città, dove per anni gli apparati dello Stato non hanno esercitato in modo adeguato la funzione di controllo della legalità ad essi affidata;

considerato inoltre che i fatti riportati dall'articolo del «Messaggero» e le pratiche di corruzione che vi si ipotizzano potrebbero ben rappresentare una chiave di comprensione della scelta politica di alcuni partiti contrari al finanziamento pubblico potendo sostenersi attraverso le elargizioni fuori bilancio di disinvolti e corrotti sedicenti imprenditori ai cui interessi sono collegati,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda assumere nell'ambito delle competenze di ciascun Ministro interrogato e affinchè, nel rispetto della piena autonomia della magistratura e nell'ambito dei compiti affidati agli apparati dipendenti dai Ministri dell'interno e delle finanze, sia fatta luce su episodi che non possono restare nel regno del sospetto e dell'illazione e si pervenga alla conoscenza dei «politici» implicati nelle vicende riportate da «Il Messaggero» nella cronaca di Rieti, anche per impedire che eventuali responsabili possano continuare ad inquinare la politica reatina e nazionale ove fossero ancora presenti nelle diverse istituzioni.

(4-16070)

TAPPARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* –

Vista la imminente possibilità di fallimento della OP computers, se non si realizza un immediato intervento per ottenere una proroga di almeno due mesi del contratto di affitto degli stabilimenti Scarmagno da parte del tribunale di Ivrea;

considerato che la politica che intende esprimere il Governo per favorire un maggiore grado di informatizzazione della pubblica amministrazione, della scuola e, più in generale, della società italiana, costituisce un'importante prospettiva di domanda pubblica qualificata per il settore informatico, sia dal lato dell'*hardware* sia da quello del *software;*

tenuto conto che la OP computers, nella sua complessiva realtà industriale (e non in una configurazione residuale, con 300 o 400 dipendenti, a cui verosimilmente potrebbero mirare speculative in attesa del fallimento dell'impresa), ha la possibilità di cogliere, con livello adeguato di competività, le opportunità del mercato, se solo ricevesse un supporto finanziario, non assistenziale, da parte di quella che è stata pensata come una leva per la politica industriale del Governo, vale a dire sviluppo Italia (in cui convergerà Itainvest) e che l'intervento di tale nuovo strumento di sviluppo determinerebbe certamente una attenzione e un sostegno del sistema bancario;

ricordato che la Olivetti si è «liberata» dell'importante branca produttiva dei personal computer con modalità discutibile, verso la quale è tuttora in corso una attività d'indagine della procura della Repubblica di Ivrea,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere necessariamente *ad horas*, per evitare che la OP computer fallisca, favorendo invece la proroga del contratto di affitto per due mesi cioè un tempo che parrebbe sufficiente per determinare un rilancio dell'impresa sulla base di un progetto industriale sostenibile.

(4-16071)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-03022, del senatore Minardo, sui danni causati dal maltempo alle coltivazioni serricole della provincia di Ragusa;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-03021, dei senatori Specchia e Maggi, sulla tutela ambientale del litorale occidentale della Sardegna compreso fra Alghero e Bosa.